



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

221^a seduta pubblica
martedì 16 giugno 2009

Presidenza del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-97

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		INTERVENTI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	Integrazione all'intervento della senatrice Germontani nella discussione generale del disegno di legge n. 1397	Pag. 49
SULLA MORTE DI DUE LAVORATORI A RIVA LIGURE		CONGEDI E MISSIONI	52
PRESIDENTE	1, 2	GRUPPI PARLAMENTARI	
BORNACIN (<i>PdL</i>)	1, 2	Variazioni nella composizione e denominazione di componente	52
DISEGNI DI LEGGE		COMMISSIONI PERMANENTI	
Discussione:		Variazioni nella composizione	52
<i>(1397) AZZOLLINI ed altri. – Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli:</i>		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	
AZZOLLINI (<i>PdL</i>), relatore	3, 7	Variazioni nella composizione	52
MORANDO (<i>PD</i>)	7, 9	DISEGNI DI LEGGE	
PICHETTO FRATIN (<i>PdL</i>)	14	Trasmissione dalla Camera dei deputati	53
LUSI (<i>PD</i>)	17, 20	Annunzio di presentazione	53
FERRARA (<i>PdL</i>)	22	Assegnazione	54
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	24	GOVERNO	
COLLI (<i>PdL</i>)	27	Trasmissione di atti per il parere	57
GIARETTA (<i>PD</i>)	29	Trasmissione di documenti	57
GERMONTANI (<i>PdL</i>)	32, 36	AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO	
LUMIA (<i>PD</i>)	36	Trasmissione di atti	58
FLERES (<i>PdL</i>)	40	PARLAMENTO EUROPEO	
MASCITELLI (<i>IdV</i>)	42	Trasmissione di documenti	58
SUI LAVORI DEL SENATO		PETIZIONI	
PRESIDENTE	45, 46	Annunzio	60
PARAVIA (<i>PdL</i>)	46		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 2009	47		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 46
Apposizione di nuove firme a interrogazioni	61
Interpellanze	61
Interrogazioni	65

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	Pag. 72
---	---------

Interrogazioni da svolgere in Commissione	97
---	----

<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	97
--------------------------------------	----

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 17,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 giugno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla morte di due lavoratori a Riva Ligure

BORNACIN (*PdL*). Esprime condoglianze alle famiglie dei due operai morti per un incidente sul lavoro a Riva Ligure, auspicando ulteriori iniziative nella lotta alle morti sul lavoro.

PRESIDENTE. Unendosi al cordoglio per il grave lutto, auspica un maggiore controllo sull'attuazione della normativa per prevenire gli incidenti sul lavoro ed un efficace coordinamento tra i livelli istituzionali interessati.

Discussione del disegno di legge:

(1397) AZZOLLINI ed altri. – Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli

PRESIDENTE. In attesa del relatore, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,11, è ripresa alle ore 17,20.

AZZOLLINI, *relatore*. Rinviando alla relazione scritta per l'esame analitico degli articoli del disegno di legge, si sofferma sugli argomenti discussi e sulle modifiche apportate in Commissione. In sede referente si è deciso innanzi tutto di garantire una maggiore libertà al Governo nell'impostare la manovra, superando l'attuale sistema che prevede l'obbligo di autocopertura degli oneri correnti della finanziaria e fissando come limite di ammissibilità degli emendamenti quello fissato dall'articolo 1 della finanziaria, comprensivo degli effetti della manovra stessa. Si è scelto inoltre di escludere la possibilità di utilizzare in corso d'anno le migliori previsioni di entrata per finalità di copertura. Quanto all'obbligo di compensare le norme sui tre saldi, esso permane per quanto riguarda il saldo netto da finanziare. Sebbene sia stato accolto un emendamento relativo all'indicazione di massima dell'andamento tendenziale della pressione fiscale complessiva, la Commissione ha deciso di non vincolare l'azione del Governo cristallizzando tale dato nella Decisione di finanza pubblica e nella legge finanziaria: ciò consentirà peraltro agli enti locali di scegliere in piena autonomia se perseguire i propri obiettivi ricorrendo alla leva fiscale. Il ruolo delle autonomie, in generale, è stato valorizzato con l'approvazione di emendamenti coerenti con il federalismo fiscale. Mentre non è prevista la costituzione di *authority* di controllo dei conti pubblici, verrà istituita la Commissione parlamentare per la trasparenza dei conti pubblici e un emendamento ha chiarito il principio dell'accesso alle banche dati da parte delle due Camere ai fini del controllo parlamentare della finanza pubblica. La Commissione di merito, inoltre, ha optato per la rivitalizzazione del bilancio di cassa e per valutare in via sperimentale la praticabilità dell'introduzione della contabilità economico-patrimoniale per gli enti pubblici e ha ribadito il ruolo del collegato quale provvedimento fuori sessione, non concorrente alla definizione dei saldi. Durante l'esame in Assemblea potranno essere approfondite e meglio definite questioni quali la bipartizione della spesa in modulabile e non rimodulabile, gli allegati al disegno di legge di bilancio per quanto riguarda gli interventi nelle aree depresse e la distinzione delle spese statali per le singole realtà regionali. Va sottolineato, infine, il pieno coinvolgimento delle opposizioni nell'elaborazione del testo, all'insegna di uno spirito *bipartisan* che appare necessario nella discussione di regole istituzionali, specialmente in una materia tecnica come la contabilità pubblica. (*Applausi*)

dal Gruppo PdL). (Nel corso dell'intervento del senatore Azzollini, il Presidente sospende la seduta, dalle 17,34 alle 17,36, a causa del brusio).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MORANDO (PD). Il disegno di legge in esame interviene in uno dei nodi cruciali per l'equilibrio dei poteri dello Stato, ma anche per i rapporti tra politica e cittadini: pertanto è importante che su di esso siano stati accantonati i toni esasperati del confronto politico e si siano registrate significative convergenze tra maggioranza e opposizione. Il disegno di legge n. 1397, innovando la legislazione e le prassi, rialloca i poteri di controllo e di gestione della decisione di bilancio spostando l'attenzione degli attori istituzionali e dei cittadini dalle correzioni dei tendenziali alle componenti sostanziali delle scelte di bilancio: ciò sarà reso possibile dal passaggio al bilancio di cassa, dalla sua articolazione per missioni e programmi, dall'introduzione degli indicatori di *performance* e dal ricorso sistematico alla revisione delle spese. Sarà più evidente la responsabilità politica e la maggiore trasparenza consentirà al cittadino di meglio giudicare il quadro programmatico cui il Governo *pro tempore* destinerà le risorse. Il Governo Prodi, ed in particolare il ministro Padoa-Schioppa, ha aperto la strada in questo senso grazie alla riorganizzazione del bilancio pubblico per missioni e programmi e occorre dar atto all'attuale Governo di aver continuato nell'*iter* di riforma della legge di contabilità pubblica precedentemente avviato. Il Partito Democratico riconosce la necessità di accrescere la flessibilità nella gestione del bilancio da parte del Governo, ma a fronte di ciò si richiede un drastico innalzamento, quantitativo e qualitativo, dell'attività di controllo esercitata dal Parlamento ed in questo senso, il disegno di legge n. 1397 è soddisfacente, specie laddove riconosce alle Camere la possibilità di accedere a tutte le banche dati rilevanti ai fini del monitoraggio della finanza pubblica. Accanto ai suddetti aspetti positivi, restano delle questioni aperte. Ad esempio, non è pienamente soddisfacente che non sia stata accolta, all'interno della scelta condivisa sulla dimensione pluriennale della Decisione di finanza pubblica, la proposta di distinguere entrate e spese sulla base di obiettivi separati. Inoltre, è stato proposto di garantire il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità interno, ma di assicurare al contempo al sistema delle autonomie forme di flessibilità, in particolare per la spesa in conto capitale, al fine di migliorarne la capacità di indebitamento in funzione degli investimenti. Infine, non soddisfano le procedure proposte per la nomina del presidente dell'ISTAT, che avrebbe dovuto esser maggiormente sottratto alla discrezionalità del Governo, perché un eccesso di politicizzazione non giova al ruolo di questo ente. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PICHELTO FRATIN (PdL). Anche se la tecnicità della materia proposta dal disegno di legge in esame può renderne difficoltoso l'approccio da parte della pubblica opinione, è tuttavia indubbia la rilevanza dell'iniziativa, peraltro caratterizzata dall'atteggiamento collaborativo delle

forze di opposizione. Infatti, in sede di discussione del provvedimento in Commissione è emersa un'ampia convergenza sulla necessità di rivedere a fondo i meccanismi che regolano la formazione della manovra di bilancio e della legge finanziaria. Proprio tale convergenza consente di registrare un parallelismo con il federalismo fiscale, con cui il disegno di legge in discussione presenta più punti di raccordo. Appare centrale l'istituzione della Commissione bicamerale per la trasparenza dei conti pubblici, che ha il compito di promuovere e tutelare l'informazione nel campo della finanza pubblica. L'aspetto principale del provvedimento riguarda, però, il riassetto degli strumenti di finanza pubblica, non solo per la loro integrazione a livello centrale e periferico, ma anche con riguardo al ciclo temporale in cui sono collocati. In particolare, l'avvicinamento dei tempi di presentazione della Decisione quadro di finanza pubblica (che sostituirà il DPEF) e dei disegni di legge di stabilità (che sostituirà la finanziaria) e di bilancio appare orientata allo scopo di unire la fase della programmazione a quella dell'attuazione delle scelte necessarie a realizzare gli obiettivi. Per tutte queste ragioni, in considerazione del ruolo cruciale che la nuova normativa avrà nell'assetto delle pubbliche amministrazioni e per la ridefinizione dei rapporti tra funzioni di governo e di indirizzo e controllo, è auspicabile che il provvedimento in esame venga approvato con una vasta maggioranza. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Fosson. Congratulazioni*).

LUSI (PD). È molto positivo il fatto che la maggioranza e l'opposizione abbiano lavorato sul disegno di legge n. 1397 in un clima di collaborazione costruttiva, che ha favorito l'accoglimento di diversi emendamenti presentati dall'opposizione. Il Partito Democratico, in particolare, ha mostrato un forte senso di responsabilità, rinunciando a sterili contrapposizioni e al perseguimento di risultati politici di parte (come fece l'attuale maggioranza nella scorsa legislatura), per mettersi al servizio del Paese su un tema di primario interesse. Il testo in esame presenta tuttavia ancora dei margini di miglioramento, legati in particolare ad alcune proposte emendative dell'opposizione che sono state respinte durante l'esame in Commissione. Occorre, in primo luogo, che il Patto di stabilità interno si fondi su regole chiare e certe, non mutevoli di anno in anno, che garantisca una maggiore flessibilità ed autonomia gestionale agli enti locali, pur nel rispetto dei parametri europei, e, soprattutto, che sia definito sulla base di una programmazione di medio periodo che individui il contributo di ciascun livello di Governo all'obiettivo dell'intera pubblica amministrazione. È inoltre necessario che il presidente dell'ISTAT e i membri della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica non siano più nominati dal Presidente del Consiglio ma siano eletti dal Parlamento a maggioranza dei due terzi, al fine di garantire una loro maggiore indipendenza dal potere politico del momento e quindi una maggiore affidabilità dell'informazione statistica. Appare infine indispensabile e non rinviabile l'istituzione di un'Autorità per la trasparenza nei conti pubblici, che metta il Parlamento e l'opinione pubblica in condizione di controllare e monitorare

l'andamento dell'economia e della finanza pubblica, laddove attualmente il Governo detiene una sorta di monopolio delle informazioni in merito. Se tali proposte verranno accolte, si offrirà al Paese una legge di riforma fortemente condivisa e si darà un importante segnale di vitalità della democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

FERRARA (*PdL*). Il provvedimento in discussione, nel modificare gli strumenti e le linee direttrici della finanza pubblica, rappresenta un'importante legge di riforma economica e sociale, il cui merito è ascrivibile a tutto il Parlamento, non solo ad una parte di esso. Tale modifica giunge solo ora a compimento, dopo alcuni tentativi andati a vuoto nel recente passato, perché i tempi sono definitivamente maturi dal punto di vista politico. Appare infatti indispensabile garantire all'Esecutivo una maggiore flessibilità nella gestione della politica economica, assicurando al contempo al Parlamento adeguati e più efficaci strumenti di controllo che rappresentino un contrappeso all'azione di Governo e ne rafforzino l'originario ruolo di limitazione del potere esecutivo nella gestione delle finanze pubbliche. La funzione di controllo è sostanziale in un sistema democratico, al fine di garantire la qualità della spesa pubblica e quindi un migliore assetto di tutta la pubblica amministrazione. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

LANNUTTI (*IdV*). Il progetto di riforma delle procedure di bilancio in discussione, volto a semplificare l'insieme dei documenti ufficiali e a ridurre la durata delle sessioni, potrebbe anche apparire condivisibile, se il Parlamento non fosse declassato a mero strumento di ratifica delle decisioni dell'Esecutivo, spesso imposte con un voto di fiducia. Le proposte dell'Italia dei Valori vanno pertanto nella direzione di specificare ed arricchire gli strumenti informativi, indispensabili per l'esercizio dell'attività di controllo da parte del Parlamento. In particolare, appaiono auspicabili una specifica indicazione della pressione fiscale complessiva programmata nei documenti di bilancio, un più efficace monitoraggio del gettito delle entrate tributarie e la previsione di relazioni periodiche del Ministro dell'economia in Parlamento sull'andamento delle entrate e sui risultati della lotta all'evasione fiscale. A tale riguardo, va osservato come la politica economica finora adottata dal Governo appaia del tutto fallimentare, incapace di contenere la crescita del debito pubblico e di fornire risposte concrete alle difficoltà dei cittadini e delle imprese. Sarebbe inoltre opportuna una modifica dei criteri di nomina del presidente dell'ISTAT che ne garantisca l'effettiva indipendenza dal potere politico. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

COLLI (*PdL*). Il disegno di legge n. 1397 rappresenta non solo una revisione tecnico-formale degli strumenti di bilancio, ma anche un prezioso strumento per affrontare la crisi economica in atto nel Paese, segnata da un preoccupante calo dell'occupazione e dall'incertezza sui tempi della ripresa ed ulteriormente aggravata dall'enorme ammontare del debito pub-

blico, che impedisce al Governo di adottare provvedimenti anticiclici ricorrendo all'indebitamento come avviene in altri Paesi. In un simile momento si deve assolutamente evitare di aumentare la pressione fiscale e di allentare il rigore nei conti pubblici. Il testo in esame fissa dunque una serie di principi chiari, estesi a tutto il perimetro della pubblica amministrazione, che permetteranno al Governo di far luce su centri di spesa oggi fuori controllo e di adottare i necessari correttivi. Esso predispone inoltre i necessari strumenti per monitorare la spesa pubblica, che viene riorganizzata in missioni e programmi, questi ultimi imputabili singolarmente ad un unico responsabile e valutabili sulla base di specifici indicatori di *performance*. Grazie a questa riforma, la lettura dei documenti di bilancio, oggi decisamente poco chiari, permetterà di valutare come vengono spesi i soldi pubblici, da chi e con quali risultati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

GIARETTA (*PD*). La riforma della contabilità di Stato e della normativa in materia di finanza pubblica, nonostante la sua complessità tecnica, riveste un rilevante significato politico ed incide profondamente sul rapporto tra Stato e cittadino e sull'efficiente allocazione delle risorse pubbliche. La riforma si rende necessaria per garantire maggiore trasparenza nelle decisioni di bilancio e una loro migliore programmazione, per arrivare ad una più precisa e riconoscibile attribuzione delle responsabilità tra i soggetti decisori e per favorire un miglior coordinamento tra le scelte di finanza pubblica a livello statale, locale e comunitario. In particolare, essa mira ad attribuire un più efficace ruolo di indirizzo e di controllo al Parlamento, che negli ultimi anni è stato espropriato delle proprie funzioni in materia a causa di prassi ai limiti della correttezza costituzionale, come l'apposizione della questione di fiducia su maxi emendamenti governativi interamente sostitutivi del testo del disegno di legge finanziaria. Per consentire una più proficua e consapevole dialettica tra Governo e Parlamento, è però assolutamente indispensabile realizzare una struttura unica del bilancio, che fornisca alle Camere la base conoscitiva necessaria ad una corretta e approfondita interlocuzione con l'Esecutivo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pardi e Azzollini*).

GERMONTANI (*PdL*). Il disegno di legge fornisce una positiva risposta all'impellente esigenza di coordinamento tra pubbliche amministrazioni e diversi livelli di governo, resa stringente dal progredire dell'integrazione economica e monetaria europea e dalla riforma federalista della Repubblica. L'evoluzione in senso federale dello Stato, infatti, rende necessario individuare tale coordinamento al fine di perseguire gli obiettivi finanziari stabiliti a livello nazionale con il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle autonomie territoriali. Il testo mira inoltre all'armonizzazione dei vari sistemi contabili, ad una positiva riforma degli strumenti di governo dei conti pubblici e alla ridefinizione dei sistemi di controllo, nella consapevolezza che un'effettiva valorizzazione del controllo parlamentare passa anzitutto attraverso il raccordo con le regole di contabilità

dell'Unione europea. Sono da valutare in modo particolarmente positivo, infine, la sostituzione dell'attuale DPEF con la Decisione quadro di finanza pubblica, che conterrà il quadro previsionale e programmatico per il triennio di riferimento e la formalizzazione del pragmatico metodo di programmazione introdotto dal decreto-legge n. 112 del 2008, finalizzato a conseguire effettivamente gli obiettivi indicati per ciascun esercizio del triennio. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*). Allega ai Resoconti della seduta un testo ad integrazione dell'intervento. (*v. Allegato B*).

LUMIA (*PD*). Mentre negli Stati Uniti e nel resto d'Europa la crisi economica è stata considerata un'importante opportunità di cambiamento, il Governo italiano si è mostrato incapace di una risposta politica strategica riformatrice e innovativa, in grado di offrire soluzioni ai problemi dell'economia italiana, gravata da un elevato debito pubblico, da una consistente disuguaglianza sociale e territoriale e da una forte pressione fiscale. Consapevoli dell'importanza della materia in esame, i parlamentari del Partito Democratico hanno comunque tenuto un atteggiamento costruttivo e responsabile nel dibattito in Commissione, proponendo importanti modifiche al testo, in coerenza con il percorso riformatore avviato dal Governo Prodi attraverso la riforma della struttura di bilancio in programmi e missioni. Le proposte avanzate dal PD mirano infatti a creare un sistema moderno ed efficiente di governo complessivo della spesa pubblica e della politica economica, valorizzando la qualità del controllo e dell'intervento parlamentare sulle decisioni di bilancio ed aumentando la trasparenza nella gestione della spesa, anche attraverso l'instaurazione di un'apposita Commissione bicamerale. Auspica che la maggioranza sia disponibile ad accogliere in Aula ulteriori miglioramenti al disegno di legge, prendendo in particolare considerazione l'esigenza di modificare il patto di stabilità interno, al fine di premiare gli enti locali più virtuosi, ed approvando l'emendamento riguardante le modalità di elezione del presidente dell'I-STAT, che punta a valorizzarne l'autorevolezza, l'autonomia e la terzietà. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FLERES (*PdL*). Nella presentazione del disegno di legge di riforma della contabilità dello Stato i proponenti si sono ispirati ad un modello di bilancio cogente, libero da particolarismi, legato alle condizioni finanziarie dello Stato ma sufficientemente flessibile per adattarsi a mutevoli scelte politiche. Il quadro normativo della finanza pubblica deve adeguarsi, infatti, ai mutamenti istituzionali intervenuti con l'appartenenza all'Unione europea, con la modifica del Titolo V della Costituzione e con l'introduzione del federalismo fiscale. Il disegno di legge individua nella stabilità dei conti pubblici un obiettivo strategico, sostituisce il Documento di programmazione economico-finanziaria con la Decisione quadro di finanza pubblica, detta norme in materia di programmazione e di controllo della spesa al fine di garantire un efficiente utilizzo e un migliore equilibrio nella ripartizione delle risorse. La Commissione di merito ha lavorato con attenzione e responsabilità all'elaborazione di una riforma che, garan-

tendo maggiore tempestività alle scelte politiche e maggiore trasparenza ai conti pubblici, concorre alla modernizzazione del Paese e al rafforzamento del controllo democratico dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MASCITELLI (*IdV*). Al di là dei complessi obiettivi tecnici, un ambizioso disegno di riforma della contabilità dello Stato e della finanza pubblica deve realizzare i principi costituzionali che disciplinano i meccanismi di reperimento e di allocazione delle risorse, temperando il potere di indirizzo politico del Governo con il potere di controllo del Parlamento, e deve perseguire un'efficiente gestione delle risorse attraverso il potenziamento della programmazione e del controllo della spesa. Il Gruppo dell'Italia dei Valori, che deciderà l'orientamento di voto finale durante l'esame in Assemblea, è favorevole ad un percorso di razionalizzazione della spesa, ma ritiene necessario introdurre alcune precisazioni soprattutto nelle norme di delega. L'armonizzazione dei sistemi di contabilità, ad esempio, deve avere un carattere sostanziale e non meramente formale attraverso il reperimento di criteri che garantiscano uniformità di valutazione; la scelta tra diversi sistemi di contabilità per gli enti pubblici dovrebbe dipendere dalla decisione di privilegiare l'obiettivo del controllo della spesa ovvero l'obiettivo della responsabilizzazione dei dirigenti; la riclassificazione della spesa per programmi e missioni richiederebbe una migliore demarcazione del confine tra decisione politica e decisione amministrativa. La costituzione di una banca dati per garantire il monitoraggio dei conti pubblici è imprescindibile e la semplificazione degli strumenti finanziari non deve andare a scapito della chiarezza e della vigilanza. Sarebbe necessario prevedere una relazione annuale sull'andamento della pressione fiscale e contributiva e sui risultati della lotta all'evasione fiscale e, infine, bisognerebbe considerare la riforma delle regole contabili alla luce della crisi economica e della ricerca mondiale di nuovi istituti di regolazione. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Legnini*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta di domani.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Come preannunciato per le vie brevi, all'inizio della seduta antimeridiana di domani sarà ricordata la figura di Enrico Berlinguer nel venticinquesimo anniversario della scomparsa. La seduta di giovedì mattina non avrà più luogo e lo svolgimento del sindacato ispettivo è anticipato alla seduta pomeridiana di domani.

PARAVIA (*PdL*). In relazione alla discussione del bilancio del Senato, prevista per la prossima settimana, chiede al Presidente di riconsiderare i termini per la presentazione di ordini del giorno, non essendo ancora disponibile la relazione del Comitato dei Presidenti di Commissione.

PRESIDENTE. Riferirà al Presidente del Senato.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 17 giugno.

La seduta termina alle ore 20,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,08*).

Sulla morte di due lavoratori a Riva Ligure

BORNACIN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN (*PdL*). Signor Presidente, vorrei brevemente ricordare in quest'Aula l'ennesimo incidente sul lavoro accaduto ieri, a Riva Ligure, in provincia di Imperia, nel quale due persone, Gianfranco Iemma di 36 anni, di Genova, e Francesco Mercurio di 40 anni hanno perso la vita. Credo sia doveroso ricordarli in quest'Aula. Purtroppo, c'è una lunga serie di incidenti sul lavoro; oggi è troppo facile andare al lavoro e morire. Io credo che non basti, nonostante le leggi vigenti in materia, l'impegno di questo Parlamento, ma credo che si debba fare di più. Peraltro, è intervenuto in materia anche il Presidente della Repubblica.

Ebbene, desidero porgere in questa sede alla famiglia degli scomparsi le condoglianze di tutta l'Assemblea, auspicando che si possa fare in modo che questi incidenti non accadano più.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bornacin. La Presidenza si unisce, a nome del Senato, al cordoglio per queste nuove vittime. È vero che, nonostante le leggi che sono state varate in materia, continuano a essere troppo numerose le vittime sul lavoro, per cui nel nostro Paese, da un lato, c'è un bisogno di lavoro che spesso non trova soddisfacimento, dall'altro, quando si lavora si incontrano rischi per la propria incolumità.

Credo che si debba continuare nell'impegno e nella verifica dell'attuazione della legge e anche in un coordinamento più efficace tra i vari livelli istituzionali interessati. Infine, ritengo che sia necessaria un'azione di controllo continua perché la legge sia attuata e rispettata.

Discussione del disegno di legge:

(1397) AZZOLLINI ed altri. – Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli (ore 17,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1397.

Non essendo al momento presente in Aula il relatore, senatore Azzollini, invito i colleghi a prendere posto e ad evitare capannelli, perché non è questo il modo di lavorare nell'Aula del Senato. Stiamo affrontando un argomento di estremo rilievo, maggiore rispetto al livello di attenzione che si è registrato dentro e fuori il Senato, per le modifiche che il provvedimento apporta alla tanto discussa, sotto il profilo del confronto che si è avuto nel corso degli anni, sessione di bilancio.

Sospendo pertanto brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del senatore Azzollini. Spero che alla ripresa dei lavori vi sia da parte dell'Aula una maggiore concentrazione.

(La seduta, sospesa alle ore 17,11, è ripresa alle ore 17,20).

Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Azzollini, per integrare la relazione scritta.

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, non mi soffermerò, nell'integrazione della relazione già presentata per iscritto, sulle considerazioni in ordine al testo, ma piuttosto sulle correzioni apportate in Commissione.

Va segnalata preventivamente la scelta di sciogliere il dilemma sulla soppressione o meno dell'attuale obbligo di copertura degli oneri correnti della «finanziaria» nel senso appunto di confermare la scelta iniziale del testo, ossia il superamento dell'attuale sistema. È stata una scelta ponderata in quanto da più parti, compresa la Corte dei conti, è stata sostenuta l'idea di una maggiore rigidità rispetto all'attuale situazione, nel senso della completa autocopertura degli oneri della «finanziaria», senza la possibilità attualmente in vigore di attingere all'eventuale miglioramento del risparmio pubblico. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Azzolini, ma l'argomento è veramente importante. Se ritenete che sia irrilevante, ci rivediamo tra 10 minuti, non c'è problema. Mi rifiuto di discutere una questione rilevante come è quella della riforma della legge finanziaria e della sessione di bilancio in un clima di assoluta disattenzione, addirittura con un vociare intorno al relatore.

AZZOLLINI, relatore. Grazie, signor Presidente. Come dicevo, il dilemma tra le due opzioni consiste nel riconoscere, se si sopprime l'obbligo di copertura, una maggiore libertà al Governo di impostare la manovra, con il solo limite del saldo complessivo, secondo decisioni di merito di tipo squisitamente politico, oppure porre un vincolo giuridico all'interno della decisione.

La scelta è stata del primo tipo, anche nella consapevolezza che ciò implicherà la revisione dei criteri di ammissibilità degli emendamenti. Naturalmente, deve rimanere fermo in tale ipotesi ciò che è da ritenere acquisito sulla base delle prassi più recenti, ossia che il limite dell'ammissibilità per gli emendamenti è quello fissato dall'articolo 1 della legge finanziaria, quindi comprensivo degli effetti della manovra, senza alcuna valenza, sotto il profilo degli spazi di copertura, dell'eventuale margine esistente tra saldi a legislazione vigente al lordo della manovra e saldi programmatici, in linea peraltro con quanto già avvenuto nel passato, come nell'ultima sessione, quando i saldi programmatici erano migliori rispetto a quelli a legislazione vigente comprensivi della manovra senza che la differenza fosse sussumibile come fonte di copertura e così come in fin dei conti avveniva in vigenza dell'obbligo di copertura degli oneri correnti, quando l'eventuale residuo del miglioramento del risparmio pubblico (al netto dell'utilizzo a copertura degli oneri della finanziaria) non ha mai costituito base di copertura di nuovi o maggiori oneri.

Un altro tema da menzionare è quello relativo alla possibilità di utilizzare in corso d'anno eventuali migliori previsioni per quanto riguarda le entrate, per finalità di copertura. Anche qui si tratta di un'antica questione, che da anni è stata risolta nel senso di prevedere indirettamente tale possibilità in linea generale nella legge di contabilità e con modalità applicative di volta in volta decise con la singola legge finanziaria.

Il fatto che il meccanismo non sia stato riproposto nel presente disegno di legge sta a significare, tenuto conto anche che è stata ribadita all'articolo 12 la possibilità di effettuare coperture di legge ordinarie mediante nuove o maggiori entrate fissate con legge, che il combinato disposto delle varie disposizioni porta ad un sistema per il quale tutte le maggiori entrate che si dovessero verificare in corso d'anno rispetto alle previsioni iniziali vengono devolute al saldo, al netto di quanto eventualmente utilizzato dal provvedimento di assestamento che il Governo avrà, ove del caso, deciso di presentare. La decisione di pervenire a tale sistema nasce sia dall'ambiguità delle formulazioni contenute nelle varie leggi finanziarie al riguardo, sia dagli abusi che sono stati compiuti in relazione a vari motivi (dubbi e interpretazioni dei casi contemplati come eccezione, utilizzo di entrate a fronte di previsioni calanti del ciclo di medio termine e via dicendo). Sia consentito di aggiungere che la stessa interpretazione che è stata fornita della lettera i) dell'articolo 11, comma 3, della legge n. 468 del 1978 nasceva probabilmente da una cattiva interpretazione della *ratio* originaria della norma.

Un altro tema su cui ha ruotato la discussione è stato quello, sul quale si discute ormai da qualche anno, circa l'obbligo di compensare le norme sui tre saldi. Si tratta anche qui di una questione su cui le opinioni sono divergenti. La scelta compiuta è stata nel senso di fare rimanere tale obbligo per quanto riguarda il saldo netto da finanziare, nell'intesa che, ove vi siano particolari effetti dal punto di vista degli altri saldi, sarà cura del Ministero dell'economia segnalare tale difficoltà, fermo rimanendo che il tema dovrà essere oggetto di analisi nelle relazioni tecniche.

Altra questione è se cristallizzare nella Decisione di finanza pubblica e nella stessa legge finanziaria l'obiettivo della pressione fiscale complessiva. Sul punto è stata fatta una scelta anche qui in linea con la filosofia dell'intero provvedimento (come dimostra ad esempio l'abolizione dell'obbligo di copertura corrente degli oneri del disegno di legge finanziaria), ossia concedere libertà nell'utilizzo da parte del Governo degli strumenti di politica finanziaria. Bloccare un obiettivo di pressione fiscale complessiva ha una serie di implicazioni, non tutte di segno positivo.

Anzitutto, ci si chiede il *quid agendum* ove per motivi indipendenti dalla volontà del legislatore e del Governo l'obiettivo non venga raggiunto. In secondo luogo, si è considerato che porre un obiettivo in termini di pressione fiscale significa automaticamente impedire coperture di nuovi o maggiori oneri diversi dalla riduzione delle spese, mentre l'articolo 12 consente tale copertura.

In generale, è apparso poco fondato far soggiacere la decisione di copertura, che costituisce uno dei passaggi chiave della politica finanziaria di un Governo, a vincoli ulteriori: deve essere il cittadino-elettore a giudicare come il Governo e la sua maggioranza avranno proposto la coppia beneficio-sacrificio, al di là di vincoli giuridici eventualmente esistenti (ovviamente, nel senso della Costituzione). Va altresì considerato che proporre un obiettivo in termini di pressione fiscale complessiva appare non coerente con il movimento a favore di una maggiore autonomia degli enti locali, perché impedisce, ad esempio, ad una Regione o ad un Comune di agire sulla leva fiscale per raggiungere gli obiettivi proposti.

Per lasciare traccia comunque del dibattito è stato accolto un emendamento che pone a carico della Decisione di finanza pubblica l'onere di una indicazione di massima dell'andamento tendenziale della pressione fiscale complessiva.

Altra questione su cui è stata presa una decisione è quella della costituzione di *Authorities* di controllo dei conti pubblici. Sia che la relativa composizione preveda dei rappresentanti politici, sia nel caso opposto della sola presenza di tecnici è parso chiaro che la responsabilità delle previsioni e delle conseguenti manovre deve rimanere in capo al Governo con tutte le conseguenze di tipo politico che il sistema prevede. Va d'altra parte considerato che già adesso si adottano le «previsioni di consenso», di concerto peraltro con quanto previsto a livello comunitario.

Altro punto è la secolare questione del bilancio di cassa, su cui le opinioni possono essere le più ampie. Per la verità, il disegno di legge già prevede un principio di delega volto all'introduzione di un tale tipo di bilancio. Si è ritenuto a riguardo che ciò possa bastare per impostare un percorso la cui direzione si vedrà nel corso del tempo. Passare ad un bilancio di cassa pone comunque antichi problemi di decisione e gestione della spesa a livello sia della singola norma interna al programma, sia del controllo complessivo.

Sotto il primo profilo, mentre con il sistema misto cassa-competenza è la norma a creare l'obbligo di cui tener conto contabilmente, con la cassa è il relativo limite a decidere se e in che misura si possa attuare una norma. Ciò significa che è il singolo dirigente del programma in cui è inserita la singola legge a decidere, con la previsione finanziaria di cassa, la sorte delle norme. Ne consegue che il sistema della cassa si coniuga con una forte responsabilizzazione del dirigente e con un miglioramento della trasparenza dal punto di vista della responsabilità.

Dal punto di vista però dell'evidenza pubblica del «conto degli obblighi», il sistema basato sulla sola cassa fa perdere trasparenza, perché non si sa quale sorte hanno avuto gli *input* normativi, dal momento che conta solo il limite a valle del pagamento all'interno della dotazione: con questo sistema viene infatti esaltata l'autonomia del direttore del singolo programma.

Dal punto di vista del controllo delle grandezze di finanza pubblica, il sistema di cassa consente in teoria grandi possibilità, alla condizione però della esatta calibratura (e gestione) della dotazione di cassa del sin-

golo programma. Se ciò non è, allora l'attuale sistema misto implica una maggiore capacità di controllo delle compatibilità generali, al cui rispetto è subordinata l'esecuzione delle varie norme di spesa. È evidente quindi che l'uno o l'altro sistema comportano anche una diversa calibratura di poteri tra il Dicastero dell'economia (controllo compatibilità) e i Dicasteri di spesa (autonomia a valle).

Va anche considerato se il sistema di cassa ribalti di fatto il rapporto costituzionale tra legge e bilancio, peraltro già di fatto rideterminato con i poteri attribuiti al bilancio a partire dal decreto-legge n. 112 del 2008. Comunque, si è optato, accogliendo degli emendamenti, per la rivitalizzazione della cassa con il riafflusso dalla tesoreria al bilancio per le partite afferenti a quest'ultimo. La questione rimane problematica, ma la sensazione è che il punto focale non riguardi solo l'abolizione del bilancio di competenza, quanto piuttosto, a prescindere o meno dall'esistenza di un bilancio di competenza, la restituzione al bilancio di cassa di una sua validità quale esso non ha avuto in questi trent'anni di esperienza *ex* legge n. 468 del 1978.

La rivitalizzazione della cassa costituisce un obiettivo che è stato rafforzato anche con l'approvazione di un emendamento secondo cui la gestione delle risorse viene condotta dal responsabile del programma di spesa attraverso un continuo monitoraggio che garantisca sotto la sua responsabilità, contabile ed amministrativa, l'equilibrio delle disponibilità e delle spese, nel presupposto che lo stesso responsabile del programma ordini e paghi le spese sulla base di una programmazione da lui predisposta e che tiene conto della fase temporale di assunzione degli impegni.

In linea generale, trattandosi di una delega, sarà poi la sede dei decreti legislativi ad individuare le modalità più opportune per dare corso al principio del passaggio ad un bilancio solo di cassa.

È stato altresì previsto un rapporto sullo stato di attuazione della riforma della contabilità di Stato alle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento in ordine, in particolare, all'avanzamento e messa in opera della nuova organizzazione del bilancio.

Un altro punto affrontato è stato quello relativo all'istituzione della Commissione parlamentare per la trasparenza dei conti pubblici, i cui compiti concernono l'espressione di indirizzi in materia metodologica circa i criteri per la redazione dei vari atti che il Governo deve presentare, specialmente per quanto riguarda la costruzione dei tendenziali di finanza pubblica, al fine di migliorare la struttura dell'informazione disponibile ai fini della predisposizione dei bilanci. La Commissione comunque svolge una funzione servente nei confronti delle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento. È stato altresì chiarito in apposito emendamento il principio dell'accesso alle banche dati da parte della Camera e del Senato ai fini del controllo parlamentare della finanza pubblica, nell'intesa – formalizzata in un'apposita norma – che gli elementi tecnici di supporto a tale controllo siano forniti da un'apposita struttura di supporto da istituirsi di intesa tra i Presidenti delle due Camere.

Altri due temi da menzionare riguardano, da un lato, il ruolo della figura del provvedimento collegato e, dall'altro, l'introduzione della contabilità economico-patrimoniale per gli enti pubblici. Per quanto riguarda il primo tema, è stata implicitamente ribadita, nonostante la non lineare evoluzione della prassi sul tema, la linea della legge di contabilità finora in vigore, ossia il fatto che il provvedimento collegato classico è da considerarsi fuori sessione, tant'è che ne è rimasto il termine di presentazione al 15 novembre, proprio per rendere plasticamente la non concorrenza degli effetti di tali provvedimenti ai fini della definizione dei saldi. (*Forte brusio*).

MORANDO (*PD*). Presidente, non si può continuare così!

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta per qualche minuto. Se continua in questo modo, o viene a presiedere un altro Presidente oppure questa sera l'esame del disegno di legge non proseguirà. È indegno che un provvedimento così importante venga affrontato con questo disinteresse.

La seduta è sospesa. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

(*La seduta, sospesa alle ore 17,34, è ripresa alle ore 17,36*).

Prego, senatore Azzollini, prosegua il suo intervento, e mi scusi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda il secondo punto, dopo una serie di audizioni sul tema, la Commissione ha convenuto sul fatto che non sono stati fugati ancora tutti i dubbi sulla ipotesi di introdurre in maniera generalizzata la contabilità economico-patrimoniale per tutti gli enti pubblici. Si è accentuato pertanto il relativo carattere sperimentale, fermo rimanendo che comunque l'introduzione di una tale contabilità dovrà essere solo a fini conoscitivi, appunto per permettere di verificare qual è la concreta praticabilità di un indirizzo di questo tipo.

Tra le questioni che si possono ancora affrontare nel passaggio d'Aula se ne possono menzionare due. Anzitutto, si tratta di meglio definire il complicato rapporto tra la bipartizione della spesa tra modulabile e non rimodulabile e le complesse categorie che inquadrano il rapporto tra leggi sostanziali e legge di bilancio. L'emendamento appositamente approvato è un primo passo nella definizione di tali questioni, ma merita un approfondimento. È appena il caso di rilevare che la questione è di assoluta e fondamentale importanza, in quanto si tratta di definire i limiti entro cui vengono esaltate con il presente disegno di legge le potenzialità della legge di bilancio.

Un'altra questione che deve essere sufficientemente approfondita è quella degli allegati al disegno di legge di bilancio per quanto riguarda gli interventi nelle aree depresse e la distinzione delle spese statali per quanto riguarda le singole realtà regionali. La Commissione ha approvato una serie di emendamenti facendo però rimanere i commi in argomento dell'articolo 16 del disegno di legge: è evidente che al momento esiste

una parziale sovrapposizione, ma è altrettanto chiaro che nel lasso di tempo che intercorre rispetto all'esame in Assemblea la materia verrà sistemata, per evitare comunque che si perdano delle informazioni essenziali per quanto concerne i temi menzionati.

In conclusione, desidero sottolineare un fatto di grande rilevanza politica, ossia il pieno coinvolgimento delle opposizioni nella elaborazione del testo, di cui è conferma il voto di astensione espresso dal Partito Democratico e – penso – anche dagli altri Gruppi di opposizione. Della minoranza sono stati accolti molti emendamenti, all'insegna di uno spirito *bipartisan* che appare opportuno quando si tratta di ridiscutere le regole, specialmente in materie particolarmente tecniche, come quella in esame, riguardante la ridefinizione degli istituti di contabilità pubblica del nostro Paese. Si tratta di un appuntamento che notoriamente coincide con momenti di profonda trasformazione degli assetti istituzionali nel nostro Paese, dato lo storico e antico legame tra regole contabili e involucri istituzionali di diritto pubblico nel senso più ampio.

Infine, un punto che mi preme sottolineare è quello della costante attenzione che è stata dedicata, nella costruzione del testo, nei confronti del giusto ruolo delle autonomie. Da un lato, sono stati approvati numerosi emendamenti che hanno allineato il percorso e le procedure di questo disegno di legge con la legge n. 42 sul federalismo fiscale. Cito, per fare un esempio importante, la norma che fa confluire nel contenuto proprio della nuova legge di stabilità il patto di convergenza previsto dall'articolo 18 della legge 5 maggio 2009, n. 42. Dall'altro, è bene chiarire la scelta di fondo che stiamo facendo. Ci sono sicuramente materie che rientrano nelle competenze concorrenti, in particolare per quanto riguarda l'armonizzazione di tutti i bilanci della pubblica amministrazione. In questo caso si è prevista l'intesa da parte della Conferenza unificata. Ci sono altre materie, come il monitoraggio della finanza pubblica e la costituzione di banche dati, preliminare rispetto all'attività di controllo, che invece non possono che riguardare la competenza dello Stato, naturalmente dopo aver acquisito il parere della Conferenza unificata.

Ricordo che l'esperienza di altri Paesi europei federalisti, che hanno analoghi problemi di costruzione di quadri di finanza pubblica omogenei su cui costruire le manovre e da presentare in forma ufficiale all'Unione europea, va nel senso del riconoscimento delle prerogative dello Stato in ordine, appunto, alla chiusura di tutto il processo di finanza pubblica. La composizione naturalmente rimane, in relazione ai singoli sottosettori, appannaggio delle competenze delle singole autonomie, ma è del tutto evidente che ci deve essere un punto di chiusura del cerchio.

Intendo sottolineare, ed ho terminato, signor Presidente, questi ragionamenti, per evitare che, nelle valutazioni future sul lavoro che stiamo facendo, vengano messi in luce aspetti che hanno scarsa o poca connessione con la realtà delle cose. Il ragionamento che ci ha guidato è quello che ho esplicitato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, contestando al monarca assoluto il potere di decidere sul bilancio, sulle politiche fiscali – per usare la lingua del Paese dove il Parlamento, come noi oggi lo intendiamo, è nato – sono nati i Parlamenti moderni. «Nessuna tassazione senza rappresentanza» è il principio guida nel lungo percorso che ci ha condotto alle democrazie contemporanee.

Per questo, signor Presidente, occupandoci oggi della legge di contabilità, che non è legge costituzionale, ma è attuativa dell'articolo 81 della Costituzione, noi interveniamo su un punto cruciale per l'equilibrio nel rapporto tra i poteri (Governo e Parlamento) e nel rapporto tra cittadini e potere politico. Ed è politicamente assai significativo che una legge decisiva per la qualità di questo equilibrio, sul quale in Italia la lotta politica assume quasi sempre toni esasperati fino a trasmettere ai cittadini una desolante immagine di rissa inconcludente, sia stata discussa in Commissione e lo sia in quest'Aula in modo tale da dar luogo ad importanti convergenze tra centrosinistra e centrodestra, tra Governo, maggioranza ed opposizioni.

So che molti attribuiscono questo risultato all'elevata complessità tecnica della materia. In sostanza, sembrano dire, anche se non esplicitano: vi siete messi d'accordo tra voi appartenenti alla setta dei bilancisti semplicemente perché la cosa non ha alcun rilievo politico e nessuno – o pochi – ci capisce alcunché.

Capisco, signor Presidente, ma non condivido questo giudizio. In primo luogo, questa riforma ha grande rilievo politico, non solo – e già basterebbe – perché questa legge rialloca il potere di decisione, la funzione di gestione e quella del controllo sul bilancio, innovando significativamente su tutti e tre questi elementi la legislazione, le procedure e le prassi vigenti, ma anche e soprattutto perché si propone, grazie alla completa ristrutturazione del bilancio, di riorientare l'intera decisione di bilancio o, per usare l'espressione che riguarda il momento della decisione di bilancio, l'intera sessione di bilancio, a concentrare l'attenzione di tutti gli attori (Parlamento, Governo e cittadini organizzati, per interessi o no che siano), non – come è avvenuto in tutti questi anni – sulla manovra ai margini l'entità della correzione annuale rispetto ai tendenziali a legislazione vigente, ma su quel 98 per cento del bilancio che passa ormai, da molti anni, completamente inosservato, quasi che esso fosse sottratto alla decisione del Parlamento, alla gestione del Governo e alla critica dei cittadini.

Vorrei invitare i colleghi a tornare con la mente alle ultime sessioni di bilancio – non importa con quale Governo – degli ultimi 10 anni. Su cosa ci siamo confrontati? Su cosa ci siamo duramente scontrati? Di cosa abbiamo preso perfetta cognizione e padronanza come Parlamento? Su cosa abbiamo cercato di influire con i nostri emendamenti? La risposta è semplicissima e chiara, la conosciamo tutti: sulla legge finanziaria relativa all'anno immediatamente successivo oppure – il che è lo stesso – sui provvedimenti collegati di sessione, che c'erano una volta, oppure – il che

è di nuovo lo stesso – sui decreti contenenti la manovra correttiva, secondo «l'abitudine» di questi ultimi anni.

Quando le correzioni dei tendenziali, necessarie per conseguire obiettivi di aggiustamento della finanza pubblica erano enormi – per tutti cito la legge finanziaria discussa nel 1992 per il 1993 o la legge finanziaria discussa nel 1996 per il 1997 – si poteva anche capire questo atteggiamento. Ma, signor Presidente, colleghi, dopo l'ingresso nell'euro, la dimensione quantitativa degli interventi correttivi è, per fortuna, enormemente ridotta rispetto a quella a cui ci eravamo abituati negli anni dell'aggiustamento fondamentale – quelli successivi al 1992 – sicché l'attenzione univoca alla legge finanziaria e al decreto collegato appare per quella che è: una stortura derivante da un cattivo punto di vista, il punto di vista di chi vede l'albero e volutamente si ostina a non voler vedere la foresta.

Qui interviene la prima potenziale innovazione contenuta nel disegno di legge al nostro esame. Se gli attori lo vorranno (e gli attori sono il Governo, il Parlamento, inteso come maggioranza e opposizione, i cittadini, in particolare quelli informati e organizzati), d'ora in poi, con questa legge di contabilità, con il bilancio di cassa, la sua ordinata riarticolazione per missioni e programmi, l'introduzione di indicatori di *performance* a fianco di ogni programma ed il sistematico ricorso alla revisione della spesa sarà possibile concentrare l'attenzione sulle grandi componenti della scelta di bilancio, non sugli interventi ai margini, come abbiamo fatto nel corso di questi ultimi anni.

Ne risulterà esaltata, con la discrezionalità delle scelte, la libertà della politica, come si dice, la responsabilità della politica. Anche il normale cittadino potrà capire se il Governo «x», in carica *pro tempore*, vuole complessivamente spendere di più per la sanità o per l'assistenza sociale o la difesa, oppure vuole spendere di più con la spesa in conto capitale per la realizzazione delle grandi infrastrutture per il Paese. Finalmente si capirà quali sono le scelte di fondo e gli obiettivi essenziali cui il Governo intende ispirare le proprie scelte di allocazione delle risorse disponibili. Altro che tecnicità apolitiche, come si vuole sostenere: si tratta di garantire le condizioni di trasparenza che migliorano la qualità della politica e lo fanno operando su di una scelta, le politiche fiscali, che da sempre è il fondamento dell'esistenza stessa dei Parlamenti.

È stato il Governo Prodi, bisogna dirlo obiettivamente, in particolare con l'attività del ministro Tommaso Padoa-Schioppa, ad aprire la strada verso questa completa ristrutturazione del bilancio, con un'operazione che, utilizzando gli spazi ristretti della legge di contabilità allora vigente, ha realizzato la riorganizzazione per missioni e programmi, seppur con una grande quantità di contraddizioni, determinata dal fatto che la legge di contabilità era ancora quella vecchia, che adesso noi ci apprestiamo a modificare.

Qual è il grande merito, che non ho esitazioni a riconoscere, del Governo di centrodestra su questo tema? Quello di non fare ciò che ha fatto su tantissimi altri temi, cioè pretendere di ricominciare tutto da capo, di far girare le lancette dell'orologio all'indietro ritornando a prima del ten-

tativo di riforma della struttura del bilancio del ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Il Governo ha proseguito coerentemente nell'iniziativa di riforma della struttura del bilancio fino ad arrivare alla proposta attuale. È un merito che voglio riconoscere, assieme – spero, ma del resto il relatore lo ha già fatto – al riconoscimento del contributo che dall'opposizione è venuto alla maggioranza e al Governo per esprimere un indirizzo coerente lungo la direzione scelta.

Dunque, migliorare la struttura del bilancio e la sua leggibilità per migliorare la decisione di bilancio, e quindi migliorare la qualità della decisione politica e della politica più in generale; una decisione di bilancio che spetta al Parlamento, almeno nei sistemi parlamentari come il nostro. Ma all'interno di questa decisione non c'è dubbio che è necessario accrescere i livelli di flessibilità nell'attività di gestione riconosciuti al Governo.

Questa necessità l'abbiamo evidenziata quando sostenevamo il Governo in carica e – lo voglio dire chiaro – non abbiamo mutato la nostra opinione con il cambio di Governo; lo abbiamo detto prima, quando eravamo maggioranza e sostenevamo il Governo, e lo ribadiamo adesso che siamo all'opposizione e cerchiamo di contrastare duramente questo Governo. È chiaro che per avere una gestione corretta di un bilancio più leggibile e che esalti la capacità del Parlamento di prendere le decisioni fondamentali bisogna allargare la flessibilità nella gestione del bilancio riconosciuta al Governo. Siamo stati proprio noi nella Commissione a proporre addirittura la concessione di una delega per il passaggio al bilancio di cassa e – ripeto – siamo stati noi ad aprire la strada alla riarticolazione del bilancio per missioni e programmi, all'interno dei programmi risultando chiaro che il margine di flessibilità nella gestione per il Governo è certamente da accrescersi ed è dal disegno di legge al nostro esame correttamente accresciuto.

Allora come oggi, noi abbiamo accompagnato questa scelta a favore di un ampliamento degli spazi di autonomia nella gestione per il Governo con la richiesta di un drastico, decisivo innalzamento della quantità e della qualità dell'attività di controllo parlamentare.

La risposta contenuta nel disegno di legge a questo proposito è per noi pienamente soddisfacente. Abbiamo cioè introdotto, con un'iniziativa assolutamente convergente di maggioranza e opposizione, sulla base di emendamenti che in particolare avevamo presentato noi dell'opposizione del Partito Democratico, un intero capitolo sulla trasparenza della finanza pubblica, che si concentra attorno, alla fine, alla scelta della Commissione bicamerale per la trasparenza, in un rapporto di coerenza e di assoluta non confusione con le Commissioni bilancio permanenti di Camera e Senato. Abbiamo introdotto, inoltre, signor Presidente, la scelta della struttura unica parlamentare per il supporto tecnico delle attività di controllo; una scelta che io considero cruciale. Il Parlamento non darà mai al Governo la necessaria autonomia per la gestione se il Parlamento, titolare della decisione del bilancio, non sarà messo in grado di conoscere esattamente quello che conosce il Governo, ferma restando la distinzione dei ruoli:

al Parlamento il compito di controllare dopo avere deciso le grandi scelte; al Governo quello di gestire all'interno di quel contesto. Se gli uni e gli altri non sanno ciò che fa l'interlocutore, naturalmente questa attività risulta sostanzialmente impossibile.

È inoltre riconosciuto un totale e pieno accesso per le strutture tecniche del Parlamento, così rinforzate come ho richiamato prima, a tutte – così sta scritto nel disegno di legge – le banche dati rilevanti per il monitoraggio della finanza pubblica. Non deve esserci nessuna distinzione, in termini di accesso, tra Parlamento e Governo, naturalmente nel rispetto delle rispettive funzioni. Si tratta di un'innovazione che rafforza il Parlamento e migliora, secondo me, le prestazioni del Governo, se è vero, com'è vero, che nel campo della gestione della finanza pubblica gli *arcana imperii*, da che mondo è mondo, sono cattivi consiglieri.

Signor Presidente, restano alcune questioni aperte, dal nostro punto di vista, in un contesto positivo. Noi abbiamo proposto – ma su questo punto avevamo posizioni convergenti con la maggioranza – un decisivo rafforzamento del carattere pluriennale della Decisione quadro di finanza pubblica (è il nuovo nome del vecchio Documento di programmazione economico-finanziaria, lo dico per i colleghi che non avessero seguito con attenzione). Perché abbiamo insistito su questo punto fondamentale? Per ora gli obiettivi di finanza pubblica vengono definiti con particolare puntualità nel DPEF e nella risoluzione approvativa del DPEF che vota il Parlamento solo con riferimento al primo anno successivo a quello in cui interviene la decisione stessa. Questo è un limite molto grave della nostra decisione di bilancio perché, in uno Stato fortemente indebitato come il nostro, l'orizzonte di breve periodo non dà mai la possibilità di vedere attraverso quali percorsi di fondo si intende fuoriuscire da uno stato di difficoltà della finanza pubblica.

È per questa ragione, quindi, che si è verificata una convergenza importante sulla necessità di allungare il respiro temporale, con vincoli conseguenti, della Decisione di finanza pubblica. Cos'è che non ci soddisfa pienamente? Il fatto che non sia stata accolta, all'interno di questa scelta condivisa sulla pluriennalità della decisione di finanza pubblica, la nostra proposta di distinguere puntualmente – sulla base di obiettivi separati e non di obiettivi di saldo – entrate e spese, definendo un obiettivo per le entrate per ciascun anno e un obiettivo per le spese, in particolare per la spesa corrente primaria.

Questa nostra proposta non è stata accolta. Io mi rendo conto della sua difficoltà, perché è chiaro cosa succederebbe, signor Presidente, dal punto di vista del lavoro parlamentare se si accettasse un simile vincolo. Per esempio, noi dovremmo presentare emendamenti che, se fossero di spesa, dovrebbero essere compensati con una riduzione di spesa, e, se agissero sulle entrate, non dovrebbero aumentare la pressione fiscale, per cui se si aumentasse una certa imposta si dovrebbe diminuirne, per un gettito corrispondente, un'altra.

Io sono convinto della bontà della proposta, signor Presidente, e insisto: noi insistiamo su questo emendamento perché riteniamo di venire da

un troppo lungo periodo di tempo (anche questo gestito in modo piuttosto *bipartisan*, ma in negativo) nel quale l'aumento delle entrate fiscali è stato chiamato ad inseguire una spesa corrente primaria che non abbiamo saputo tenere sotto controllo. In un Paese che si trova nelle nostre condizioni sotto il profilo della finanza pubblica, dunque, l'introduzione di obiettivi separati sarebbe una scelta che certo creerebbe un vincolo in più, ma, per i cittadini e per l'economia, creerebbe anche una condizione di maggiore certezza, soprattutto a causa di quel respiro pluriennale della Decisione di finanza pubblica di cui ho parlato in precedenza.

Il secondo punto che non ci soddisfa, per ora, riguarda il fatto che noi abbiamo proposto, in particolare per la spesa in conto capitale, di definire, nella legge di contabilità, una volta per tutte, il carattere permanente del Patto di stabilità interno, quello che lega le amministrazioni centrali alle amministrazioni autonome – enti locali, Comuni e Province – sul punto che riguarda la loro spesa in conto capitale. In questo senso, secondo noi, all'interno di un obiettivo-*target* definito una volta per tutte che sia compatibile con l'obiettivo europeo, è necessario creare un'articolazione dell'obiettivo stesso alla dimensione regionale in modo tale che sia possibile, ogni anno, arrivare ad esaurire le capacità di indebitamento del sistema delle autonomie in funzione degli investimenti di questo stesso sistema. Pensiamo alla crisi attuale e all'esigenza che abbiamo di forzare gli investimenti pubblici locali per sostenere il livello dello sviluppo economico e per migliorare le infrastrutture del Paese.

Se ci riferiamo al Patto di stabilità interno come è attualmente definito in Italia, che non consente l'esaurimento delle potenzialità, andiamo verso una situazione nella quale l'autonomia, su questo punto, del sistema delle autonomie locali è gravemente lesa e abbiamo una riduzione delle capacità di investimento. Per questo, quindi, insistiamo sull'emendamento da noi proposto e pensiamo che sarebbe assolutamente ragionevole che il Governo, andando oltre la sperimentazione su questo terreno, che è stata già fissata nel decreto-legge n. 185 del 2008 (quindi, non è una scelta che abbiamo inventato noi improvvisamente), consentisse di determinare, nella legge di contabilità, un elemento certo su questo punto.

Il terzo elemento di insoddisfazione riguarda la procedura per la nomina del Presidente dell'ISTAT. Lei sa, signor Presidente, qual è il rilievo cruciale che ha l'ISTAT nella determinazione della corretta trasparenza dei conti e dei risultati delle gestioni di finanza pubblica. Da questo punto di vista, sarebbe auspicabile una designazione sottratta alla discrezionalità del Governo *pro tempore*. Non sto parlando della nomina che bisogna fare adesso, ma di qualsiasi altra, anzi arrivo a dire che se vogliamo evitare la polemica sul fatto che è imminente la nomina del Presidente dell'ISTAT possiamo benissimo stabilire che questa regola si applichi a partire dalla prossima volta. Facciamo in modo, però, che la nomina del Presidente dell'ISTAT sia sottratta completamente alla discrezionalità del Governo *pro tempore*, perché questo eccesso di politicizzazione non giova, a mio giudizio, al buon esercizio dell'attività di questo ente così cruciale.

Signor Presidente, in Commissione noi abbiamo scelto di non nominare un relatore di minoranza – e questa è una scelta politicamente molto significativa, nel senso che ci riconosciamo, in larga parte, nel disegno di legge che è stato licenziato dalla Commissione – ma abbiamo espresso un voto di astensione, le cui ragioni ho sostanzialmente richiamato e sono rappresentate dall'insoddisfazione sui tre punti che ho illustrato. È bene non mettere limiti alla provvidenza sia in negativo, nel senso che speriamo di non dover cambiare il nostro voto in voto contrario, perché su alcune delle innovazioni accolte in Commissione la maggioranza e il Governo fanno un passo indietro – e dopo aver ascoltato la relazione credo che ciò non accadrà, anche se comunque è sempre meglio introdurre qualche *caveat* – che in positivo. È chiaro, infatti, che se alcuni, o tutti e tre, gli emendamenti per noi di particolare rilievo dovessero essere accolti, non ci sarebbe ragione da parte nostra per non votare a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatrici e senatori, con l'esame del disegno di legge n. 1397 il Senato si accinge ad un ulteriore significativo passo nella direzione della riforma di alcuni fondamentali snodi per il migliore funzionamento della pubblica amministrazione ad ogni livello.

Probabilmente, l'elevata tecnicità della materia e il fatto che le norme proposte non abbiano un contenuto sostantivo, ma costituiscano i presupposti per regolare successivi provvedimenti legislativi, come appunto quelli relativi alla contabilità pubblica, rende il tema di meno facile approccio per il sistema dell'informazione e, di conseguenza, per la pubblica opinione. Ma resta indubitabile la rilevanza di questa iniziativa, che è stata condotta all'esame dell'Aula grazie alla disponibilità *bipartisan*, già sottolineata dal senatore Morando ma anche nella relazione del senatore Azzolini.

Si è infatti manifestata nel corso la discussione in sede di Commissione programmazione economica e bilancio un'ampia convergenza sull'esigenza di modificare nel profondo i meccanismi che presiedono alla formazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, oltre che più in generale ai riflessi che ne vengono sulla gestione delle risorse pubbliche; una convergenza sull'esigenza di mettere mano a norme ormai superate, con una radicale revisione soprattutto dell'impianto della cosiddetta finanziaria (che con l'approvazione di questo disegno di legge prenderà il nome di legge di stabilità), che ha permesso di elaborare un testo con il concorso positivo di più voci appartenenti ai diversi Gruppi.

In ciò voglio innanzitutto registrare quindi un parallelismo con la cosiddetta riforma del federalismo fiscale, da poco condotta in porto dal Parlamento. Anche in quel caso, sebbene si trattasse di tema di caratura politica ben più evidente, si è avuta la consapevolezza, e il conseguente

comportamento parlamentare, di dare finalmente corso alla riforma costituzionale del Titolo V varata nel 2001.

In realtà, il disegno di legge oggi in discussione presenta più di un punto di aggancio proprio con il tema del federalismo fiscale e, più in generale, con la maggiore autonomia di entrata e di spesa riconosciuta al sistema delle Regioni e degli enti locali. Opportunamente, il lavoro in Commissione ha permesso di intervenire al fine di raccordare l'attuale proposta con la legge n. 42 del 2009, prevedendo con un emendamento all'articolo 8, comma 2, che «il coordinamento della finanza pubblica, con riferimento agli enti territoriali, si realizza altresì con le modalità e le procedure, nonché attraverso gli strumenti previsti dal Patto di convergenza di cui all'articolo 18 della legge 5 maggio 2009, n. 42», facendo del Patto di convergenza il punto di incontro delle istanze federaliste dello Stato centrale e delle realtà locali.

Nella messa in atto del federalismo fiscale, attraverso la delega che il Governo dovrà esercitare nell'arco dei prossimi mesi, si dovrà dunque tenere conto anche del nuovo assetto normativo della finanza pubblica, il che rende quanto mai opportuno procedere con tempestività, come mi auguro avvenga, all'approvazione del presente provvedimento.

Un secondo elemento che ritengo opportuno sottolineare, e che è strettamente collegato a quello del coordinamento della finanza pubblica integrata, fra Stato, Regioni ed enti locali, è quello della uniformità dei criteri per poter consentire un confronto e un allineamento dei diversi strumenti di bilancio. La babele che esiste in questo Paese, che non rende leggibili e raffrontabili gli atti di bilancio e gli atti finanziari degli enti locali, delle Regioni, dello Stato e degli enti autonomi dello Stato fa sì che vi sia difficoltà a condurre ad una sintesi su un monte di fondi pubblici che – vorrei ricordare – è il 50 per cento del PIL del Paese (abbiamo un bilancio pubblico di oltre 700 miliardi di euro).

A tal fine, acquisisce centralità l'istituzione della Commissione bicamerale per la trasparenza dei conti pubblici, disciplinata con un emendamento introdotto in 5^a Commissione, con il compito di promuovere e tutelare la trasparenza e l'informazione nel campo della finanza pubblica. La norma infatti stabilisce anche le attività della Commissione relativamente alla definizione di indirizzi riguardanti il contenuto delle informazioni rese dal Governo al Parlamento, proprio in funzione di una maggiore omogeneità dei prospetti e di una loro effettiva comparabilità.

L'articolo 4 prevede inoltre una serie molto articolata di attività propeedeutiche alla definizione dei documenti di bilancio, all'insegna della trasparenza e della controllabilità, perché le Commissioni parlamentari competenti, a cui il neoistituito organismo si riferisce, per «le conseguenze di carattere finanziario» siano effettivamente messe in condizione di esercitare un controllo consapevole e informato. Non solo, ma l'attività dell'istituenda Commissione bicamerale potrà esercitarsi anche nell'identificazione di ambiti per i quali sia possibile migliorare la struttura dell'informazione disponibile ai fini della predisposizione dei bilanci, nonché sul

monitoraggio e sulla rendicontazione dell'attività pubblica, esulando dunque dall'aspetto finanziario in senso stretto.

Il punto centrale del disegno di legge all'esame è comunque, a mio avviso, la rideterminazione della diversa strutturazione degli strumenti di finanza pubblica, anche riguardo al ciclo temporale in cui sono collocati nell'anno finanziario.

In particolare, si deve notare come la Decisione quadro di finanza pubblica, che in sostanza va a sostituire il Documento di programmazione economico-finanziaria, sia da presentare entro il 20 settembre, spostando il termine del DPEF attualmente stabilito al 30 giugno, in modo da essere più aderenti alla velocità del cambiamento che stiamo vivendo e che porta automaticamente, nel momento in cui si giunge alla determinazione di ordine contabile e finanziario, a non avere più la corrispondenza con la relazione di base e gli indirizzi che venivano dal Documento, con la conseguente necessità ogni anno di integrazioni successive.

È posticipato in questo caso anche il termine per i disegni di legge di stabilità e di bilancio (ricordo che il disegno di legge di stabilità va a sostituire il disegno di legge finanziaria), da presentare entro il 15 ottobre. Per quanto riguarda la presentazione dei disegni di legge collegati permane il termine del 15 novembre.

Si deve sottolineare come l'avvicinamento dei tempi di presentazione della Decisione quadro di finanza pubblica a quelli dei disegni di legge di stabilità e di bilancio appare saldare temporalmente la fase della programmazione economico-finanziaria a quella dell'attuazione della manovra di finanza pubblica necessaria al conseguimento degli obiettivi programmatici, rendendo meno netta la separazione tra le due fasi.

La posticipazione al 20 settembre della data di presentazione alle Camere della Decisione quadro appare dunque coerente con l'esigenza di disporre di un quadro di previsione di finanza pubblica più aggiornato rispetto a quello che si ottiene attualmente. E ciò anche alla luce delle previsioni sull'evoluzione del gettito tributario, in considerazione anche delle recenti disposizioni che hanno spostato in avanti i termini per la presentazione delle dichiarazioni e correlativamente hanno comportato una minore robustezza delle stime di gettito derivanti dai versamenti in autoliquidazione elaborate a metà anno per tale comparto.

Non a caso, negli ultimi anni è quasi sempre intervenuta in autunno una Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, per adeguare appunto il quadro di finanza pubblica, con revisione delle previsioni concentrate prevalentemente sul lato delle entrate, in particolare delle entrate tributarie.

Mi sono limitato in questo intervento a evidenziare solo alcuni aspetti del disegno di legge che il Senato mi auguro possa approvare nella giornata di domani, al fine di sottolineare il ruolo cruciale che la nuova disciplina avrà per l'assetto delle pubbliche amministrazioni, statali e non statali, e per la ridefinizione degli stessi rapporti tra funzione di Governo, che compete all'Esecutivo, e funzione di indirizzo e controllo che compete alle Camere, segnatamente per l'aspetto finanziario e per l'impatto che la

legislazione statale e la sua concreta applicazione hanno sulla vita sociale e economica del Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e del senatore Fosson. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lusi. Ne ha facoltà.

LUSI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge oggi all'esame dell'Aula ha un'altissima rilevanza istituzionale. È una legge che – come ha già detto il senatore Morando – modificherà profondamente la sessione di bilancio.

Il testo approvato in Senato è un testo al quale maggioranza e opposizione hanno lavorato insieme. Alcune nostre proposte sono state accolte in un clima di positiva reciproca collaborazione di cui diamo atto al relatore Azzollini, presidente della 5^a Commissione. Il Gruppo del Partito Democratico ha dimostrato un senso di responsabilità verso il Paese che non ha eguali. Siamo pronti a rinunciare a un risultato politico per dare all'Italia un risultato vero, frutto di un lavoro profondo e duraturo degno di un partito riformatore.

Infatti, il disegno di legge Azzollini nasce dalle ceneri del disegno di legge presentato da autorevoli esponenti del nostro Gruppo durante il Governo Prodi nella scorsa legislatura, arenatosi per l'assoluta mancanza di collaborazione dei colleghi dell'attuale maggioranza.

Noi stiamo offrendo al Paese una nuova visione di come ci si mette a servizio dei suoi cittadini, oltrepassando sterili e inutili contrapposizioni. La realizzazione della riforma di bilancio è questione di interesse primario per il Paese, indipendentemente dell'Esecutivo *pro tempore* in carica. È proprio partendo da queste basi che il Gruppo del Partito Democratico ha collaborato e collaborerà per la definizione di nuove regole.

Stiamo parlando di un argomento ostico, tecnico, estraneo ai più, di non immediata comprensione, eppure di grandissimo impatto sulla vita dei cittadini. La politica economica passa, infatti, per il bilancio dello Stato e per i rapporti che si stabiliscono tra Governo e Parlamento.

Molto è stato fatto ma ancora molto rimane da fare. Sono state accettate le nostre proposte per il passaggio al bilancio di cassa; l'istituzione di una Commissione bicamerale per la trasparenza dei conti pubblici; l'istituzione di una struttura unica di supporto tecnico (ovvero un servizio del bilancio unificato capace di dare supporto al controllo parlamentare sulla finanza pubblica).

Tuttavia, signor Presidente, signor Vice Ministro, altre rilevanti proposte sono state respinte. Si tratta dell'individuazione degli obiettivi espressi in termini di pressione fiscale e di tetti di spesa nei comparti principali: è stato, infatti, respinto il nostro emendamento che renderebbe vincolante la programmazione pluriennale sia in materia di entrate sia in materia di spesa articolata per le amministrazioni centrali, le amministrazioni locali e gli enti di previdenza.

È stata altresì respinta la modifica sul Patto di stabilità interno proposta dal nostro emendamento volto a stabilire un meccanismo tale da

contemperare il rispetto dei vincoli posti dal Patto di stabilità interno con una maggiore flessibilità, fondamentale per la gestione finanziaria, in particolare per le spese di investimento per gli enti locali; tale flessibilità permetterebbe di favorire la spesa in conto capitale degli enti più virtuosi.

È stato, inoltre, respinto il nostro emendamento sulla nomina del Consiglio di garanzia dell'informazione statistica e sul Presidente dell'I-STAT.

Infine, sul *Fiscal Council* è stato respinto il nostro emendamento che prevede l'istituzione – quasi in antitesi rispetto alla struttura unificata di bilancio – di un'autorità sulla politica fiscale e sui conti pubblici, il cui obiettivo è quello di elaborare stime corrette ed accurate delle variabili macroeconomiche su cui si fondano le previsioni delle entrate e delle spese, così da porre a confronto queste stime con quelle fornite dal Governo. Si tratta di una questione politica che alcuni di noi ritengono fondamentale, volta a compensare il maggior potere di gestione del bilancio attribuito al Governo.

Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevole relatore, vi proponiamo di rivedere la vostra posizione su questi quattro emendamenti respinti in Commissione bilancio con l'obiettivo di offrire al Paese un risultato il più possibile condiviso.

Se tali proposte incontrassero l'orientamento favorevole della maggioranza, potremmo consegnare al Paese un disegno di legge di riforma istituzionale approvato da maggioranza e opposizione, dando un segnale altissimo di vitalità della democrazia e un forte senso di responsabilità delle istituzioni.

Signor Presidente, onorevoli senatori, auspichiamo una riforma che superi le ambizioni della riforma del 1978 con la quale vennero introdotti il DPEF ed istituiti i Servizi del bilancio di Camera e Senato.

Non intendo fare cenno del primo dei quattro emendamenti che la Commissione ha respinto, poiché lo ha fatto, in maniera esaustiva, il presidente Morando prima di me. Analizzerò, invece, gli altri tre. In particolare, con quello sul Patto di stabilità interno proponiamo una scelta innovativa rispetto al passato, delineando un patto caratterizzato da stabilità, coerenza e conformità ai parametri europei, rispettando l'autonomia gestionale degli enti e valorizzando la sede della Conferenza unificata.

L'esperienza degli ultimi 10 anni dimostra che il cambiamento delle regole anno per anno non è più sostenibile. L'esigenza di una normativa stabile per una corretta programmazione degli enti non è una novità. La finanziaria per il 2003 introdusse una normativa a regime a decorrere dal 2005. La norma però venne modificata prima che entrasse in vigore; nel 2007, nuovamente, si auspicò la stabilità, ma numerose modifiche vennero introdotte nella struttura delle regole tra il 2007 e il 2008.

La volatilità della normativa sul Patto di stabilità interno, vale a dire, signor Presidente, quelle regole che cambiano di anno in anno – prima vi era un vincolo sui saldi, poi un tetto di spesa sulla spesa in conto corrente e su quella in conto capitale, poi si è tornati di nuovo ai saldi, ora siamo ai tetti di spesa per le spese in conto corrente e ai saldi per le spese in conto

capitale – non discende quindi dalla scelta specifica di predisporre una normativa di breve periodo. Essa è un fatto, un risultato osservabile a consuntivo. Si potrebbe dire che essa deriva da precisazioni nella formulazione della normativa che, in ogni esercizio, non è coerente con gli obiettivi desiderati. Fatti quindi, non opinioni.

La stabilità del contesto di riferimento è, viceversa, una condizione garantita dalla bontà delle regole, soprattutto in termini di chiarezza, applicabilità, programmazione condivisa degli obiettivi. È questa la direzione indicata dall'emendamento. Per questi motivi il Patto di stabilità interno deve essere caratterizzato da stabilità e le regole ad esso relative devono trovare attuazione all'interno della legge finanziaria, in coerenza con il quadro del federalismo fiscale.

Attualmente il Patto di stabilità interno rappresenta un obbligo individuale (cioè un obbligo del singolo ente, della singola Regione, del singolo Comune) formulato in termini di cassa e di competenza giuridica, a fronte del quale non è individuato un *target* complessivo per ciascun gruppo di enti (Regioni, Province, Comuni). Ad oggi non esiste un percorso esplicito in cui, partendo dalla programmazione di medio periodo, sia individuabile il contributo di ciascun livello di governo (Regioni, Province, Comuni) al raggiungimento dell'obiettivo dell'intera pubblica amministrazione; obiettivo da cui derivare la formula di disciplina da applicare a livello di singolo ente.

Con il nostro emendamento miriamo a garantire questa struttura di programmazione, con l'obiettivo sia di avere dei parametri per valutare i risultati raggiunti in termini di aggregati sia di individuare le responsabilità nel caso di un eventuale mancato raggiungimento dell'obiettivo stesso. Inoltre, attraverso la programmazione delle fonti di finanziamento della spesa in conto capitale delle autonomie territoriali, si rende il volume di spesa dei sottosettori, cioè delle Regioni, delle Province e dei Comuni, coerente con gli obiettivi della pubblica amministrazione nel suo complesso per quanto riguarda la spesa in conto capitale.

Un altro emendamento, fra i più importanti da noi presentati e non accolto dalla maggioranza in Commissione bilancio, riguarda le regole di nomina della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica e del presidente dell'ISTAT. A questo riguardo, una breve premessa a qualsiasi discussione è necessaria.

Ogni volta che si affrontano argomenti sul processo di bilancio deve essere chiarito quanto siano importanti i fattori di indipendenza, di disponibilità, di affidabilità e di trasparenza dei dati statistici. Indipendenza dell'informazione statistica significa indipendenza dal potere politico, ovvero dal Governo *pro tempore*. Significa che il potere politico non deve avere alcuna capacità d'influenzare l'operato dell'Istituto. L'attività statistica deve essere *super partes* poiché tra i suoi compiti rientra non solo quello di fornire sostegno alle decisioni e all'attività del Governo, ma anche quello di consentire ai cittadini e alle forze sociali ed economiche di valutare l'operato del Governo stesso.

L'Istituto nazionale di statistica fornisce informazioni di assoluta rilevanza sui dati di contabilità nazionale, sull'inflazione, sulla definizione di pubblica amministrazione e sull'indebitamento della pubblica amministrazione (come appunto è richiamato nell'articolo 1, commi 2 e 3, del disegno di legge in discussione).

Sull'ISTAT non può dunque gravare alcun dubbio di parzialità o di non trasparenza. Invece, l'architettura del sistema statistico, delineata dal decreto legislativo n. 322 del 1989, non pone l'ISTAT al riparo da questi dubbi. Quel decreto legislativo stabilisce, infatti, che il Presidente del Consiglio dei ministri, cioè la massima espressione del potere esecutivo nel nostro ordinamento, nomini il presidente dell'ISTAT, il consiglio dell'ISTAT, cioè l'organo che programma, indirizza e controlla l'attività dell'Istituto, nonché la commissione di garanzia, il cui fine è quello di garantire imparzialità e correttezza dell'informazione statistica. In sostanza, nomina colui che è responsabile di quest'Istituto, il soggetto controllore e il soggetto controllato.

L'attuale normativa prevede che il presidente della commissione di garanzia faccia parte del consiglio dell'ISTAT e che il presidente dell'ISTAT partecipi alle riunioni della commissione di garanzia, realizzando cioè un incrocio di funzioni. Essendo tutti questi membri nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri e partecipando il controllato, cioè il presidente dell'ISTAT, alle riunioni del controllore, cioè la commissione di garanzia, non v'è chi non veda, signor relatore, come possa essere compromessa l'autonomia e l'imparzialità dell'informazione statistica. L'emendamento proposto non è rivoluzionario, presidente Azzollini, ma mira a slegare questa relazione, facendo sì che i membri di questa commissione di garanzia... Signor Presidente, se il relatore ed il rappresentante del Governo parlano, però, io mi fermo: vorrei che almeno uno dei due mi ascoltasse!

PRESIDENTE. Senatore Lusi, lei ha ragione. La invito a contare i presenti in Aula e vedrà come neppure con questi numeri si riesca a garantire l'attenzione su una legge che – lo ripeto – è tra le più importanti.

LUSI (PD). Signor Presidente, non chiedevo l'attenzione di tutta l'Aula, ma solo di due dei presenti. (*Commenti del senatore Ferrara*). L'unico del quale non parlavo eri proprio tu!

Signor Presidente, come dicevo, l'emendamento proposto mira a slegare questa relazione, facendo sì che i membri della Commissione di garanzia e il Presidente dell'ISTAT siano eletti dal Parlamento, a maggioranza dei due terzi delle Commissioni parlamentari competenti, e non nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Come ha detto il presidente Morando prima di me, se il problema è che non si cambiano le regole del gioco a gioco in corso, allora il problema è facilmente risolto. Avete un Presidente dell'ISTAT il cui incarico – se non erro – è scaduto pochi giorni fa. Dovendo o rinnovare o nominare una nuova persona, si faccia in modo che la novella legislativa entri

in vigore dalla prossima nomina: questo sarebbe già un grandissimo segnale, non irrilevante.

Signor Presidente, l'ultimo emendamento su cui chiediamo un supplemento di riflessione articolata riguarda, appunto, l'istituzione di un'Autorità per la trasparenza dei conti pubblici. Il senatore Morando ha parlato della struttura unificata fra Camera e Senato degli Uffici di bilancio, ma sia chiaro che quello è l'emendamento approvato dalla Commissione, e se per caso qualcuno immaginasse di modificare o sopprimere in Aula quell'emendamento approvato in Commissione, allora la prima cosa sulla quale vi chiederemmo di ragionare sarebbe proprio l'istituzione di questa *Authority*.

Ricordo, signor Vice Ministro, che il Fondo monetario internazionale, nel Rapporto sull'Italia del 2 novembre 2005, scriveva: «Data la profondità delle sfide fiscali del Paese, dovrebbe essere costituito un *Fiscal Council* indipendente costituito da esperti, al fine di valutare le stime di bilancio, i tendenziali e stimolare un dibattito sulle questioni fiscali».

Si tratta quindi di adottare una legge di responsabilità della politica fiscale, come hanno fatto altri Paesi europei. La proposta avrebbe il merito di accrescere il «costo politico» del mancato raggiungimento degli obiettivi di risanamento e, dunque, rafforzerebbe nel Governo il perseguimento della disciplina fiscale.

È stato d'altronde dimostrato che i Governi che usano strategie di consenso (ovvero, offrono stime ottimistiche e non prudentiali, con sistematici errori di previsione) al solo fine di sembrare in linea con gli obiettivi dell'Unione europea o per presentarsi bene sui mercati nel breve periodo, rilevano *deficit* maggiori nel medio-lungo termine. E l'Italia non ha proprio bisogno di questo, come voi ben sapete. È necessario offrire al Parlamento tutti gli strumenti necessari affinché esso sia posto in condizione di controllare e monitorare gli andamenti economici e di finanza pubblica stimati dal Governo, nonché di valutare e acquisire gli strumenti informativi necessari alla valutazione finanziaria dei provvedimenti all'esame del Parlamento stesso.

Allo stato attuale il Governo italiano ha un dominio ed un controllo completo nella gestione del bilancio. Attraverso l'Autorità per la trasparenza dei conti pubblici il Parlamento potrebbe disporre di fonti autonome di verifica dei flussi di bilancio, superando così l'attuale monopolio dell'Esecutivo e attuando il suo ruolo di indirizzo e controllo.

In conclusione, signor Presidente, nelle audizioni svolte in occasione dell'esame di questo disegno di legge abbiamo appreso che nel 2007 la Commissione europea ha posto a confronto i sistemi di bilancio di 18 Paesi dell'Unione europea, calcolando un indice per sette dimensioni del processo di bilancio: trasparenza, orizzonte pluriennale di programmazione, centralizzazione del processo di bilancio, centralizzazione nella fase di esecuzione del bilancio, utilizzo di tecniche *top-down* (che implicano accentramento nella fase della formazione e decentramento e flessibilità nella fase dell'esecuzione), ipotesi macroeconomiche prudenti e *performance budgeting* (ovvero, utilizzo di tecniche che rafforzino il legame

tra aspetti finanziari e risultati in termini di *output*). Nell'insieme, al termine di questa analisi su 18 Paesi europei analizzati, l'Italia è risultata al sedicesimo posto.

Con questo disegno di legge abbiamo la possibilità di cambiare il risultato. Molto è stato fatto ma molto rimane da fare. È con questo intento che noi sottolineiamo le nostre proposte e chiediamo che le poche proposte emendative che abbiamo indicato con puntualità, prima il senatore Morando e successivamente io con questo intervento, che vengano accolte anche con modifiche, laddove si individuasse un testo condiviso, per dare il nostro pieno appoggio all'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Signor Presidente, chiedo ancora scusa al senatore Lusi, ma la disattenzione che avevo determinato nel vice ministro Vegas a questo punto mi spinge a rimodulare il tipo di intervento che intendevo fare perché figlio di una delle osservazioni che faceva lui.

Probabilmente, nello svolgere il mio intervento senza traccia pecherò di presunzione e questo spero non determini una maggiore disattenzione; comunque, mi cimenterò. Perlomeno, so che ci sarà la sua di attenzione, signor Presidente, perché obbligati come siamo dal Regolamento a rivolgerci alla Presidenza sappiamo che ella comunque non si sottrae a quella che definisco una affettuosa attenzione.

Signor Presidente, l'intervento di chi mi ha preceduto mi ha fatto riflettere sul fatto che quello al nostro esame non è un disegno di legge importante soltanto perché di attuazione di uno specifico articolo della Costituzione, l'articolo 81; non è un provvedimento importantissimo solo perché la legge di contabilità indica le linee direttrici in base alle quali lo Stato dovrebbe scrivere il bilancio e la legge finanziaria, ma, proprio perché determina la politica economica, determina anche la vita del Paese, così come ricordava nel suo intervento di apertura della discussione generale il presidente Morando il quale, precisando di che trattasi, ha affermato che il compito specifico del Parlamento, individuando e limitando i poteri del sovrano, è quello di sviluppare la politica economica dalla quale discende la politica sociale. È chiaro, infatti, che la politica economica degli eschimesi infonde al popolo eschimese caratteri etici e sociali diversi da quelli determinati, ad esempio, sui popoli europei o sul nostro dalla politica economica dei Paesi occidentali.

Ma c'è un'altra caratteristica che risulta evidente. Questa legge, infatti, finisce per essere una grande riforma economica e sociale. È questo un *addendum* a quanto abbiamo già detto in Commissione che vorrei sviluppare. Infatti, la circostanza che a seguito dell'approvazione di questo disegno di legge i bilanci della pubblica amministrazione, per essere veritieri e trasparenti, avranno bisogno di un fattore determinante, cioè la omogeneizzazione, significa che anche le Regioni a Statuto speciale, quindi le Regioni autonome, e non soltanto i Comuni, dovranno omoge-

neizzare il proprio sistema di redazione del bilancio. Questa legge, pertanto, non soltanto è una legge di contabilità ma assume la caratteristica, che sta diventando evidente, di una grande riforma economica e sociale.

È poi una legge che finalmente trova un esito. Il dibattito parlamentare, infatti, sta cercando di coniugare ciò che si deve fare con ciò che si può fare. Che dovessimo varare una nuova legge di contabilità è qualcosa di cui si parla da parecchio tempo e il fatto che noi potessimo farlo discende ora dal fatto che quella attuale rispetto a quella precedente – non me ne voglia il senatore Morando – è una legislatura diversa. Lei, senatore Morando, ha parlato dei meriti, ma mi interrompo e cambio il ragionamento: questa non è una legge di maggioranza o di opposizione; è una legge del Parlamento, perché se è vero, come è vero, che la forma dello Stato ha finito per essere cambiata, diventando di tipo presidenziale, e se è vero che il Governo deve avere maggiore flessibilità e maggiore capacità di organizzazione delle proprie decisioni, il bilancio deve dare possibilità e flessibilità di variazione all'interno dei programmi.

Peraltro, si è discusso a lungo se la modifica si sarebbe dovuta fare all'interno degli aggregati di programma o all'interno dei programmi, così come è accaduto con una modifica legislativa in Francia, o ultimamente in Germania, e così come stiamo cercando di fare anche noi. Il problema però consisteva nel fatto che coniugare ciò che si deve con ciò che si può ha motivazione sostanziale nella volontà di farlo. La volontà dei Parlamenti, però, discende inevitabilmente dalla interpretazione della volontà popolare. Il fatto che noi stiamo varando una legge di questo tipo probabilmente è dovuto al fatto che si è realizzato il presidenzialismo e che i tempi sono diventati definitivamente maturi perché si vari una nuova legge di contabilità, legge che ha una sua grande valenza, tenuto conto che quando alla flessibilità si coniuga anche un nuovo DPEF, un documento quadro di finanza pubblica, quando si dà una statuizione definitiva alle modifiche apportate negli anni 2006-2008 alla strutturazione del bilancio, attraverso i programmi e le missioni, quando si dà una definizione alla triennialità del bilancio, che ora trova nell'articolo 6, comma 1, del provvedimento una specifica disposizione, quando si introducono le banche dati, gli strumenti di controllo, le potenzialità della qualità del controllo parlamentare, significa che si introducono elementi che fanno da contrappeso alle prerogative del Governo che avrà maggiore e migliore flessibilità.

Pertanto, da un lato, riconosciamo, attraverso il presidenzialismo formalizzato in Costituzione, la possibilità della flessibilità, dall'altro lato, con una legge che diventa del Parlamento, introduciamo tutte le altre prerogative che non sono di maggioranza o di opposizione, ma parlamentari.

Questa è la chiave di volta, questa è l'innovazione, questo è il motivo. Non è il miracolo che avviene in Commissione bilancio; non è il patto tra 24 commissari che trovano una soluzione in una Commissione nevralgica e importante; non è soltanto, per quanto notevole, la bravura del relatore, nonché presidente, senatore Azzollini; è la necessità del Paese di avere una nuova legge di contabilità.

Si modifica il Documento di programmazione economico-finanziaria, che trova traccia nella legge n. 468 del 1978 (riforma Stammati) e che allora aveva un certo significato. Al di là di tutte le cose che si scrivevano dentro, che in certe legislature diventavano proclami (qualcuno lo definì un documento di parole e favole), mentre in altre, come successo ultimamente, erano caratterizzate da stringatezza, la cosa sostanziale era la risoluzione con la quale si approvava il Documento stesso (come stabilito dall'articolo 125-*bis* del Regolamento), nella quale si stabiliva il ricorso al mercato, che poi era la cosa più importante della finanziaria, nonché il suo articolo 1.

Adesso, invece, nel Documento, come documento quadro di finanza pubblica, verranno ad essere indirizzati altri elementi, tenuto conto della novità sostanziale dall'anno 2000 in poi, con la moneta unica ed il mercato europeo, che non è più quello degli anni '70, e con un programma di stabilità che deve essere conseguente al Patto di stabilità. Il Documento poi determina le linee per un bilancio che diventa triennale, cioè un bilancio che negli anni successivi ha il presupposto giuridico alla copertura o agli aggiustamenti che vengono determinati dal programma di stabilità, che non è annuale, ma per gli anni a venire.

Quanto al controllo, non si tratta di una prerogativa alla quale noi che di questa materia ci siamo occupati amiamo riconnetterci per arricchire le nostre possibilità, ma di una funzione sostanziale della democrazia, perché non può esserci qualità della spesa senza il controllo. In un'industria per migliorare la qualità bisogna controllare, perché non esiste qualità del prodotto senza controllo. Quindi, il fatto che si introduca una migliore possibilità di controllo non è l'innamoramento da parte nostra di prerogative che per la Commissione discendono dall'articolo 81 della Costituzione, ma è l'intimo convincimento che soltanto attraverso un serio controllo si possa avere la qualificazione alla spesa e quindi un assetto migliorato della macchina dello Stato e, in quanto grande riforma economica e sociale, di tutta la pubblica amministrazione. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'ambizioso progetto di riforma delle procedure di bilancio, che prevede l'abolizione del DPEF, l'adozione di un bilancio di cassa e la ridefinizione di un equilibrio dei poteri, entrato in crisi da politiche decisioniste, per poter offrire al Parlamento quella funzione di controllo, del tutto assente da parte di un Governo che chiede alle Camere la mera ratifica delle sue decisioni, spesso tramutate in decreti con il ricorso ai voti di fiducia, potrebbe essere condivisibile qualora il Parlamento fosse messo in grado di adempiere ad una sovranità, oggi limitata.

C'è un contrasto con il passato: in tutto il periodo 1995-2002 il ricorso al voto di fiducia si era verificato solo nel novembre 1997 sul collegato alla manovra. Ultimamente abbiamo visto cosa è accaduto.

Un sistema di bilancio non può funzionare in modo soddisfacente se per troppo tempo le sue regole formali sono molto diverse da quelle sostanziali. Una riforma esplicita è quindi necessaria. Questo disegno di legge, Atto Senato n. 1397, che ha come primo firmatario il senatore Azollini e che ridisegna le procedure di bilancio, ha la finalità di semplificare l'insieme dei documenti ufficiali e di ridurre la durata della sessione che oggi in pratica inizia con la presentazione entro il 30 giugno del DPEF. Nel nuovo sistema, il DPEF sarebbe sostituito da un documento, la Decisione quadro di finanza pubblica, da presentare entro il 20 settembre.

Il tema più importante è appunto l'equilibrio dei poteri tra Governo e Parlamento. Va ricordato che oggi il bilancio dello Stato è ripartito in 13 stati di previsione (uno per Ministero) e 34 missioni (22 delle quali interessano più di un Ministero), a loro volta ripartite in 163 programmi. Non sto ad annoiarvi sulla complessità.

Le modifiche proposte dell'Italia dei Valori, elaborate in linea con le osservazioni della Commissione finanze in sede consultiva, vanno nella direzione di specificare e arricchire gli strumenti informativi e il loro relativo utilizzo per l'esercizio dei poteri di indirizzo e controllo delle Assemblee parlamentari, in continuità con coloro che hanno ispirato la riforma del 1978.

Per quanto attiene agli obiettivi programmatici, appare opportuno inserire una specifica indicazione circa la pressione fiscale complessiva programmata, sia nell'articolo riferito al Documento di programmazione che in quello della definizione del contenuto proprio della legge finanziaria.

Risulta inoltre essenziale proseguire nell'azione di rigore dei conti pubblici, riducendo la spesa corrente e senza ricorrere all'utilizzo della leva fiscale e all'incremento della pressione fiscale complessiva.

In riferimento al monitoraggio dei conti pubblici e alla verifica delle stime, il testo dell'articolo 9 del disegno di legge reca una serie di disposizioni riferite in maniera pressoché esclusiva al tema delle spese. Noi proponiamo di inserire un comma nel quale si assegna al Dipartimento delle finanze il compito di monitorare l'andamento del gettito delle entrate tributarie statali e locali e gli effetti finanziari delle misure tributarie previste dalla manovra di bilancio e dei principali provvedimenti adottati in corso d'anno.

Potrebbe inoltre prevedersi che il Ministro dell'economia e delle finanze, entro il 31 maggio, il 15 ottobre e il 30 novembre, presenti alle Camere una relazione sull'andamento del gettito delle entrate erariali e locali, con riferimento ai risultati della lotta all'evasione e all'attività di accertamento e di riscossione.

Noi consideriamo pessima la politica economica di questo Governo, perché incapace di trovare soluzioni alle gravissime condizioni di vita dei lavoratori impoveriti, dei pensionati al minimo, di una cattiva congiuntura delle piccole e medie imprese strozzate dalle banche con la commissione

di massimo scoperto, signor vice ministro Vegas, raddoppiata invece di essere abrogata.

Questa pessima politica economica è provata anche dalla crescita costante di un debito pubblico record, che ad aprile 2009, in valore assoluto, si è attestato a quota 1.750,4 miliardi di euro ed è cresciuto dall'aprile 2008, in soli dodici mesi, di ben 89 miliardi giacché era attestato a 1.661,4 miliardi.

Il debito pubblico è un fardello che bisognerebbe ridurre, perché grava per 83.000 euro sulle spalle di ogni famiglia, 29.166 euro su ognuno dei 60 milioni di abitanti. Ma il Governo, invece di adottare azioni concrete di contenimento e di contrasto alla crescita del disavanzo statale e delle pubbliche amministrazioni, non fa nulla di questo. Invece di basarsi sugli aiuti concreti verso i cittadini, la politica economica del ministro dell'economia Tremonti si basa sul risentimento e sul danno punitivo verso i più deboli, come è dimostrato dalla richiesta ai terremotati di Umbria, Marche, Molise e Puglia della restituzione del 40 per cento delle imposte non versate da costoro, compresi i morti, che all'epoca dei fatti avevano beneficiato della sospensione dell'IRPEF e di buste paga senza trattenute.

Signor Presidente, mi accingo alla conclusione del mio intervento. Condivido molto di quello che è stato detto dai colleghi del Partito Democratico sull'ISTAT. Il presidente dell'ISTAT Biggeri fu nominato, ricordiamolo, dal Governo di centrosinistra nel 2001 (fu uno degli ultimi atti del Governo Amato) ed è stato riconfermato dal Governo Berlusconi: un uomo buono per tutte le stagioni, che ha inventato addirittura l'inflazione percepita, pur di assecondare i *desiderata* dei Governi di turno, specie durante il delicato passaggio dalla lira all'euro nel 2002.

Ci ricordiamo quando i cittadini, i pensionati e i lavoratori a reddito fisso hanno subito una vera e propria rapina; è stato scritto anche un libro intitolato: «Euro, la rapina del secolo». Su questo, signor Presidente, stendiamo un velo pietoso e ci auguriamo che i criteri di nomina possano, come dicono il senatore Morando ed il senatore Lusi, essere modificati. Quella dell'ISTAT dovrebbe essere una scienza che non può essere soggetta ai Governi di turno; quello dell'ISTAT è un rilevamento statistico molto delicato. Addirittura i pesi del paniere assegnano, per esempio, l'1 per cento all'assicurazione per la responsabilità civile del settore auto: se una persona guadagna 20.000 euro dovrebbe pagare, in base all'1 per cento, 200 euro di assicurazione RC-auto, quando invece paga 800-900 euro.

Chiudo, signor Presidente, citando un manualetto di John Maynard Keynes che, nel 1928, fece una lezione, prima agli studenti del Winchester College e poi a quelli di Cambridge, che pubblicò dopo due anni, nel 1930. Quel manualetto è stato ripubblicato dal professor Guido Rossi. Lo conosciamo tutti il professor Rossi, fautore dell'Antitrust, presidente della CONSOB: uno studioso di indubbia fama. Il professor Rossi, parafasando Keynes, che intitolava il suo manuale: «Possibilità economiche per i nostri nipoti», ha messo a questo titolo il punto interrogativo. Ossia, quali sono le possibilità economiche per i nostri nipoti, soprattutto se non

riduciamo il debito pubblico e non facciamo una lotta serrata all'inflazione? Vedo addirittura che qui rispuntano i condoni mascherati e lo scudo fiscale per premiare i «furbetti del quartierino» e premiare, come è stato già fatto, con una tassa del 2,5 per cento, i comportamenti illegali di coloro che hanno evaso il fisco e portato i soldi nei paradisi fiscali.

Queste cose non vanno in tale direzione. Signor Presidente, se non facciamo una bella lotta all'evasione fiscale, se non riduciamo il debito pubblico, magari vendendo oro e riserve della Banca d'Italia, che cosa lasceremo ai nostri nipoti? (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facoltà.

COLLI (*PdL*). Signor Presidente, la norma oggi in discussione non è solo una revisione tecnica e formale del modo attraverso il quale il Parlamento approva la legge di bilancio e detta gli indirizzi generali di finanza pubblica. Questo testo prodotto dalla Commissione è un prezioso strumento per affrontare la grave crisi economica in atto.

In Europa, nei primi tre mesi dell'anno, 2 milioni di persone hanno perso il lavoro. La crisi non ha lo stesso volto in tutti i Paesi: Spagna ed Inghilterra possono aver sofferto più di altri i contraccolpi della crisi internazionale, ma l'Italia, ahimè, è tutt'altro che immune dagli *shock* che la finanza, chiamiamola così, spericolata ha regalato al mondo. Tra gennaio e marzo del 2009 l'occupazione italiana è calata dello 0,3 per cento, ovvero 70.000 posti di lavoro in meno. Non è un bel segnale, soprattutto se consideriamo che i primi a pagare il conto della crisi sono le donne ed i giovani, le fasce più deboli della popolazione. Il Governo è intervenuto tempestivamente insieme alle Regioni, finanziando un piano di ammortizzatori sociali e sostenendo i settori industriali più delicati.

Ad oggi, comunque, non possiamo fare previsioni economiche realistiche nel lungo periodo. Se – come dicono gli analisti internazionali – il 2010 sarà l'anno della timida ripresa, dobbiamo mettere in conto che l'economia reale, quindi l'occupazione e i redditi, reagiranno con qualche mese di ritardo. Quanti? Non lo sappiamo.

Abbiamo davvero toccato il punto più basso della crisi? Non vi sono certezze neanche su questo punto. Il dato che non possiamo mai dimenticare in quest'Aula mentre cerchiamo una via di uscita dalla crisi è uno solo: i nostri figli e nipoti dovranno ripagare 1.750 miliardi di euro di debito pubblico. È un'eredità pesante quanto antica con la quale non saremo noi a dover fare i conti, ma che dobbiamo gestire oggi in modo intelligente, se non altro per senso di responsabilità.

Il debito pubblico salirà entro la fine dell'anno fino al 115 per cento del prodotto interno lordo. È ovvio che in un momento di crisi come questo una manovra esclusivamente restrittiva potrebbe solo peggiorare le cose.

Dalla Grande depressione del 1929 abbiamo imparato una sola indispensabile lezione: il rigore di bilancio può anche essere letale in tempo di difficoltà economiche. Ciò non toglie che, mentre gli altri Paesi del-

L'OCSE possono far ricorso al debito per stimolare la propria economia, noi dobbiamo essere molto più cauti in quanto già abbastanza esposti sul mercato internazionale. Inoltre, il *cliché* del virtuoso risparmio privato italiano potrebbe essere indirizzato verso un rapido tramonto: negli ultimi cinque anni l'esposizione delle famiglie è salita dal 18 al 35 per cento e quella delle imprese dal 53 all'80 per cento.

In questo momento di difficoltà sono due le cose che non possiamo fare: aumentare la pressione fiscale e abbandonare ogni disciplina di bilancio. Non ci sono tesoretti da spartire. I *surplus* di bilancio degli anni passati purtroppo sono stati spesi – non da questa maggioranza – e nel peggior modo possibile: per accontentare le minoranze di Governo abituate all'arma del ricatto.

La norma in discussione è uno strumento in più nelle mani del Governo e del Parlamento per tenere sotto controllo i conti pubblici e consentire così in prospettiva un alleggerimento della pressione fiscale. Il cambiamento è avvenuto prima *de facto* che *de iure*: lo scorso anno, la manovra di bilancio è stata veicolata attraverso un decreto-legge presentato a giugno e convertito, con voto di fiducia, nel giro di un mese; negli anni precedenti la sessione di bilancio si è quasi sempre conclusa con l'approvazione, tramite voto di fiducia, di un maxiemendamento presentato dal Governo.

L'addio alla vecchia legge finanziaria è un'idea in circolazione sin dagli anni Ottanta, quand'è stato chiaro che una manovra di bilancio così articolata avrebbe consentito sì una maggiore partecipazione dei parlamentari alla redazione del bilancio dello Stato, ma con la deprecabile conseguenza di un crescente indebitamento pubblico. Proposte di modifica sono state inoltre presentate nelle ultime tre legislature senza essere mai approvate.

Il testo in discussione oggi, frutto di un ampio dibattito in Commissione e della proficua collaborazione delle opposizioni, ha il merito di fissare principi chiari. La riforma vuole innanzitutto superare il mero perimetro del bilancio dello Stato per ricollocare le norme di contabilità nella prospettiva più ampia dell'intero comparto delle pubbliche amministrazioni.

Esistono in questo Paese centri di spesa a dir poco fuori controllo; su di essi Parlamento e Governo devono poter fare luce e disporre adeguati interventi correttivi. L'armonizzazione dei sistemi contabili e l'adozione del bilancio consolidato delle amministrazioni, inclusivo dunque delle proprie aziende e delle società partecipate, può essere un valido strumento per aumentare la trasparenza dei conti pubblici.

La politica di spesa viene poi riorganizzata secondo criteri di efficienza, prevedendo una strutturazione in missioni e programmi. Con questa innovazione sarà possibile stabilire quante risorse servono per raggiungere un determinato obiettivo e valutare i risultati dell'azione pubblica mediante l'introduzione di indicatori di *performance* e l'individuazione di un unico responsabile per ciascun programma.

In altre parole, con questa legge, il Parlamento chiede di rendere evidente, attraverso le righe del bilancio, come vengono spesi i fondi pubblici, da chi e con quali risultati. L'istituzione, infine, di una Commissione parlamentare per la trasparenza dei conti pubblici potrà garantire quella necessaria funzione di controllo dell'esecutivo propria delle due Camere.

Credo che il modo di produrre le leggi, compresa quella di bilancio, sia farraginoso e inspiegabilmente lungo. Credo che il bilancio dello Stato, nel suo complesso, sia spesso tutt'altro che chiaro e che tale opacità ci impedisca di valutare l'efficienza della spesa pubblica. La domanda che dobbiamo porci è una sola: possiamo permetterci queste lentezze e opacità mentre attraversiamo la più grave crisi economica dal dopoguerra? Credo che troveremo una soluzione nel testo oggi in discussione. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, l'errore più grande che potremmo fare, affrontando il tema delle regole della contabilità, è quello di ritenere che esso si esaurisca sostanzialmente negli aspetti tecnici della questione, senza un risvolto importante sulla politica. Certo, la complessità tecnica è evidente ed è per tale motivo che spesso questo dibattito, nelle Aule parlamentari, interessa solo una parte degli addetti ai lavori. È un tema di grande complessità tecnica perché coinvolge diversi aspetti della contabilità di Stato, della scienza delle finanze e dei principi giuscontabili che hanno una loro tecnicità.

Occorre assolutamente evitare, però, che nel dibattito pubblico, e quindi anche nel nostro dibattito parlamentare, tale complessità faccia da velo e impedisca di comprendere che invece, al fondo, vi è una grande questione politica, anzi la questione politica fondamentale per la democrazia: quella del rapporto tra lo Stato e il cittadino. Per la precisione, tale questione riguarda a chi e come lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, ha il potere di prelevare una parte della ricchezza prodotta e per farne cosa in termini di opere e di servizi ai cittadini e inoltre in che modo si deve rendere conto all'opinione pubblica dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche pubbliche. Solo buone regole, solo regole efficienti consentono di affrontare questo nodo essenziale per la vita democratica di una comunità.

Del resto, su questi temi si fondano intere campagne elettorali, che magari utilizzano un linguaggio più comprensibile ai cittadini, ma che parlano comunque di questo e non di altro. Se le regole sono buone e adeguate si ottengono buoni risultati. Quando in un regime democratico parlamentare è sottovalutata l'importanza delle regole di contabilità, a pagare è sempre il popolo, come si usa dire, in termini di costi più elevati, di tassazione più elevata, di indebitamento per le future generazioni e di privazione del diritto, così essenziale nella vita democratica di una comunità, alla trasparenza delle decisioni pubbliche. In fondo, questa è la lezione

che ci ha trasmesso un grande Presidente della Commissione bilancio del Senato come Nino Andreatta.

Dunque, perché questa riforma? Come ho già detto in Commissione, la riforma non è necessaria per quegli aspetti che spesso sono all'attenzione dei *mass-media*, cioè che l'esame parlamentare porterebbe a travolgere gli equilibri di bilancio o che il disordine normativo sarebbe figlio dell'azione corrosiva delle singole proposte parlamentari. L'esperienza di questi anni ci insegna che mai il Parlamento, naturalmente da quando è in vigore la nuova legge di contabilità, ha travolto gli equilibri finanziari e che sempre il disordine normativo è figlio di due aspetti, vale a dire, da un lato, di un troppo timido esercizio da parte dei Presidenti delle Camere dei poteri loro assegnati dalla vigente legge di contabilità e, dall'altro, del fatto che il Governo mangia se stesso inserendo (o direttamente sotto forma di emendamenti governativi o per via di parlamentari che si prestano a queste operazioni) norme che, in realtà, sono figlie del disordine della compagine governativa.

Sono altri i motivi per cui dobbiamo intervenire. Sono passati più di trent'anni dalla riforma del 1978 e ciò ha messo in luce la necessità di una maggiore trasparenza delle scelte e di una più stringente programmazione pluriennale per dare piena efficacia alla manovra di finanza pubblica. Occorre collocare più precisamente le responsabilità; gli attori sono diventati molti, la manovra è una decisione complessa che chiama in campo diversi soggetti politici, implica il rapporto tra il Governo e il Parlamento, il rapporto tra il Ministro dell'economia e delle finanze e i Ministri che hanno responsabilità in termini di spesa, e il rapporto con due grandi interlocutori, da un lato l'Europa e dall'altro il sistema delle autonomie locali.

Si tratta anche di pensare che questa decisione è complessa in quanto sono molte le sedi tecniche che partecipano alla formazione della decisione: dal Ministero dell'economia e delle finanze, alla Ragioneria generale dello Stato, dal Servizio del bilancio del Parlamento alla Corte dei conti per la parificazione dei bilanci, per poi arrivare a quegli organi che servono a dare tutte le informazioni necessarie, dall'ISTAT, all'ISAE e da ultimo la Banca d'Italia.

Quindi, ci sono questi aspetti, ma c'è poi un motivo principale. È molto semplice e si può esprimere in poche parole: c'è stato un vero e proprio divorzio di fatto tra le regole di contabilità scritte nella legge e la realtà che si è realizzata nelle Aule parlamentari. Si potrebbe fare un lungo discorso, ma basta ricordare un semplice fatto: dal 2003 ad oggi la legge finanziaria è sempre stata approvata attraverso il voto di fiducia su un maxiemendamento del Governo, con ciò determinando una grave alterazione dei rapporti tra il Parlamento ed il Governo al limite della costituzionalità. È una storia diversa da quella delle legislature precedenti. Questa è la realtà che si è realizzata e poiché tra il 2003 ad oggi hanno governato diverse maggioranze questa scorciatoia è stata presa dai diversi Governi, che hanno alterato nel modo peggiore l'equilibrio Governo-Parlamento, perché quest'ultimo è stato espropriato delle proprie funzioni e il

disordine normativo è divenuto la scorciatoia che il Governo persegue senza alcun vincolo.

E in questo disordine naturalmente tutto è permesso, anche che il Governo rinneghi se stesso. Faccio un solo esempio. Nella narrazione pubblica per il Governo tutto va bene, tant'è che ho ascoltato con un certo stupore le parole della senatrice Colli che ha raccontato, con grande onestà intellettuale, che le cose non vanno affatto bene. Nella narrazione pubblica il Governo sostiene che va tutto bene, ma nel documento presentato dal Governo, la cosiddetta Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, c'è scritto che si è in presenza della più grave recessione dal dopoguerra (la relazione parla di una riduzione del PIL del 4,2 per cento, anche se in realtà secondo le nuove stime questa percentuale va corretta al 4,6 per cento), il più elevato picco di pressione fiscale nel dopoguerra pari al 43,5 per cento, con l'unica eccezione dell'anno in cui si è introdotto l'euro, la più elevata crescita di spesa pubblica permanente per pensioni e dipendenti pubblici, il crollo della spesa per investimenti, la precarietà del lavoro. È inutile affannarsi a negarla; lo dice la Banca d'Italia e lo dicono tutte le principali banche dati: purtroppo nel nostro Paese si è in presenza di una troppo elevata fascia di lavoratori senza tutele.

Tutto questo è scritto nella Relazione unificata, ma i dati non si prendono sul serio; noi vogliamo che i dati siano invece cose serie: rispetto a questo, il lavoro fatto in Commissione è stato molto positivo. Il testo iniziale non ci convinceva per molti aspetti; abbiamo lavorato insieme, con la disponibilità del relatore, del Governo e della maggioranza sono state affrontate parecchie delle questioni che avevamo sollevato. Anche qui vi è la differenza tra la realtà raccontata e la realtà della vita parlamentare: non siamo in presenza di un'opposizione irresponsabile, come spesso dice il Presidente del Consiglio. Tutte le volte che il Governo è disponibile a ragionare con noi, con responsabilità si raggiungono risultati, indipendentemente dal fatto che questo possa essere un successo per questa o l'altra parte politica; è un successo per il Paese. Lo abbiamo fatto per il federalismo, lo abbiamo fatto su questo tema.

I senatori Morando, Lusi e altri hanno già parlato degli obiettivi raggiunti e li sintetizzo: più ordine e rafforzamento del processo di programmazione (è importante perché la crisi finanziaria ci fa capire che speravamo di aver superato la fase delle profonde manovre correttive, invece ci accorgiamo che bisogna farne ancora); più coordinamento della finanza pubblica.

Sono stati fatti dei passi in avanti, però sottolineo anch'io che è ancora del tutto insoddisfacente il tema del rapporto tra le decisioni centrali di finanza pubblica e il sistema delle autonomie locali. Se non c'è un pieno coinvolgimento di questo sistema nelle decisioni, la storia ci insegna che succede una cosa molto semplice: lo Stato ha la tentazione – e in questa tentazione ci cade sempre – di caricare sul sistema delle autonomie locali quelle azioni di risanamento che non riesce a fare all'interno della macchina dello Stato e rischia di essere un patrigno per tutti, nei confronti degli enti locali capaci di amministrare in modo efficiente e nei confronti

degli enti locali che invece sono alle soglie della bancarotta; tutti figliastri e questo assolutamente non va bene. È una sorta di cantiere aperto su cui dobbiamo agire perché c'è l'applicazione della legge sul federalismo, c'è – e spero che venga avanti rapidamente – la carta delle autonomie, cioè i poteri propri del sistema delle autonomie, e c'è la grande questione del Senato federale.

Infine, una maggiore flessibilità nella gestione del bilancio. Nel rapporto Governo-Parlamento, il Parlamento sostanzialmente si ferma all'esame dei 163 programmi in cui si articola il nostro bilancio. Penso che sia un livello sufficiente per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo del Parlamento. Il fatto che si introduca il sistema di cassa naturalmente dobbiamo considerarlo un'informazione importante sull'efficacia reale dei provvedimenti legislativi: ciò che sul serio si trasferisce dalle casse dello Stato entra nel circolo virtuoso dell'economia.

Cari colleghi, tutto questo si tiene però ad una sola condizione, che sul serio sia finalmente realizzata quella struttura unica del bilancio che è lo strumento dello scambio virtuoso tra un Parlamento che rinuncia ad entrare in campi che devono essere propri dell'alta amministrazione, ed un Governo che si assume questi compiti ma in presenza di un arbitro terzo che dà alle parti tutte le informazioni necessarie. Infatti, non si tiene un sistema così se non c'è questa base conoscitiva indipendente e soprattutto se non c'è una capacità più approfondita di valutazione dell'efficacia delle politiche pubbliche. Tanto tempo perdiamo a fare leggi nuove e troppo ci disinteressiamo di misurarne l'efficacia, ma tutto questo non si può fare se non c'è questo servizio.

Signor Presidente, da poco si è conclusa la partecipazione, assieme ad altri colleghi, alla commissione di concorso per l'assunzione di 30 assistenti parlamentari. Assumiamo trenta commessi, ma abbiamo bloccato i concorsi che avrebbero dovuto incrementare le competenze tecniche necessarie alla qualità del nostro Servizio di bilancio: di questo c'è bisogno. (*Applausi del senatore Morando*). Mi auguro che il disegno di legge al nostro esame ci aiuti a procedere su questa strada.

In un recente libro, scritto da Paolo De Ioanna e Chiara Goretti, una brava funzionaria del Senato, si sottolinea giustamente il seguente aspetto: c'è una profonda differenza tra le procedure come risultato e le procedure per un risultato. Troppo spesso ci siamo accontentati delle procedure come risultato, appagati di aver costruito un bell'involucro. Al contrario, noi qui abbiamo lavorato perché queste procedure innovative aiutino il risultato, cioè quello di una migliore gestione dei denari che ci vengono affidati dai cittadini e della cui buona gestione dobbiamo a tutti rendere conto. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pardi e Azzollini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*PdL*). Signor Presidente, la proposta di riforma della legge di contabilità di Stato nasce dalla necessità di adeguare il con-

testo normativo del governo della finanza pubblica alle esigenze determinate dai recenti cambiamenti istituzionali e dalle condizioni dei conti pubblici, in un contesto nazionale e internazionale estremamente complesso. Ne hanno parlato i senatori che mi hanno preceduto, ricordando il debito pubblico che ci trasciniamo, ma ricordando anche la situazione di crisi internazionale nel cui contesto ci muoviamo e che è stata ben rappresentata dalla copertina di questa settimana della rivista «The Economist», che raffigura un neonato nell'atto di trascinare un'enorme palla di piombo incatenata al piede, intitolata «*Public debt: the biggest bill in history*».

Esiste quindi un'esigenza di adeguare i nostri sistemi contabili in diretto rapporto con le effettive risorse del nostro bilancio, ma anche in diretto rapporto con il progresso tecnologico. È di tutta evidenza che il disegno di legge ha il merito di presentarsi con una potenzialità fortemente innovativa rispetto ad una cultura amministrativa rimasta immutata, salvo inevitabili aggiornamenti, da almeno 150 anni, cioè dall'Unità d'Italia.

In un contesto nazionale originariamente centralista, che oggi si apre all'innovazione legislativa del federalismo fiscale, appare sempre più urgente ed inderogabile l'ammodernamento della contabilità e della finanza pubblica. In questo ambito l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea e la riforma federale della Repubblica pongono un'impellente esigenza di coordinamento tra i vari soggetti che fanno parte delle amministrazioni pubbliche e, in particolare, tra i diversi livelli di governo, titolari di una potestà di spesa sempre più ampia e, in prospettiva, sempre più coinvolti nella gestione diretta delle risorse pubbliche.

A una nuova filosofia amministrativa si può dire che è sostanzialmente ispirato il provvedimento al nostro esame che è una legge quadro e, come tale, troverà concreta attuazione con i decreti delegati. Si può legittimamente parlare di *spending review*, cioè di una nuova filosofia amministrativa che prevede una sistematica attività di analisi e di valutazione della spesa, in modo tale da conseguire i livelli di efficienza organizzativa e di efficacia nel determinare la spesa, con più adeguati livelli di trasparenza del bilancio e di pianificazione e controllo dell'erogazione finanziaria complessiva.

Il disegno di legge di delega conferisce un criterio finalmente unitario al governo della finanza pubblica, perché stabilisce la necessità di armonizzare gli obiettivi di finanza pubblica a tutti i livelli di governo; stabilisce che i dati contabili delle diverse amministrazioni pubbliche siano rilevati e rappresentati con le stesse metodologie e con gli stessi criteri. Anche in questo caso, il disegno di legge introduce criteri normativi sostanzialmente innovativi.

Criterio di base dell'intera impalcatura legislativa è un migliore assetto della democrazia, nel cui ambito coesistono due elementi fondanti: la trasparenza delle singoli voci e il perfetto bilanciamento tra le opposte esigenze contabili. «*Govern less, govern best*» direbbero gli americani, sostenendo in tal modo che l'attività dell'Esecutivo e il peso dell'amministrazione non debbano ostacolare più di tanto la libera attività produttiva dei cittadini contribuenti. È una cultura che si è potuta sviluppare in un

contesto socio-economico nordamericano, totalmente diverso non solo da quello italiano, ma anche rispetto alle Nazioni dell'Europa continentale, fatto salvo però – almeno in parte – il contesto istituzionale e costituzionale di derivazione britannica. Quello che conta è l'esigenza condivisibile che l'eccessiva analiticità delle singole poste di bilancio possa rendere oltremodo difficoltosa la lettura e la comprensione dei documenti contabili, senza mai dimenticare l'obiettivo primario che è quello di favorire il processo attuativo del federalismo fiscale.

Inoltre, va subito detto che il provvedimento, nell'enunciare i principi di armonizzazione dei bilanci pubblici e di coordinamento della finanza pubblica, definisce un ambito di applicazione della nuova legge di contabilità più ampio di quello previsto dal bilancio dello Stato, estendendolo all'intero perimetro della pubblica amministrazione. Si tratta di una prospettiva coerente con l'evoluzione più recente della finanza pubblica italiana, in virtù, da un lato, degli impegni contratti dal nostro Paese in sede europea, dall'altro, della riforma in senso federale dell'ordinamento dello Stato.

Sotto il primo aspetto, le regole europee codificate nel Patto di stabilità e crescita implicano il rispetto di una serie di obiettivi economico-finanziari il cui raggiungimento dipende dalle scelte e dai comportamenti di soggetti istituzionali diversi, caratterizzati da significativi livelli di autonomia finanziaria. Sotto il secondo aspetto, l'evoluzione in senso federale rende necessario individuare una struttura istituzionale di coordinamento fra i diversi livelli di governo.

Il testo si muove lungo quattro direttrici fondamentali: coordinamento della finanza pubblica; armonizzazione dei sistemi contabili; riforma degli strumenti di governo dei conti pubblici; ridefinizione del sistema dei controlli. Il provvedimento esprime finalmente la consapevolezza che un'effettiva valorizzazione del controllo parlamentare nella decisione finanziaria passa anzitutto per il raccordo con le regole di contabilità dell'Unione europea. Viene, infatti, avvalorata una concezione ampia del coordinamento della finanza pubblica, finalizzata, tra l'altro, ad una rappresentazione contabile complessiva del saldo di cassa del settore statale come risultato del consolidamento tra flussi di cassa del bilancio dello Stato e della tesoreria statale.

Positiva è, inoltre, la ridefinizione degli strumenti di governo dei conti pubblici, incentrata su una consistente semplificazione della programmazione finanziaria tra Governo e Parlamento, per la redazione del bilancio in termini di cassa e per la ridefinizione delle modalità di classificazione per missioni e programmi come premessa per garantire una sistematica attività di analisi e di valutazione della spesa.

Viene poi conferita delega al Governo per l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche; la riclassificazione dei dati contabili e di bilancio per le amministrazioni pubbliche tenute al regime di contabilità civilistica, mediante la definizione delle procedure di trasformazione dalla contabilità economica a

quella finanziaria e viceversa; l'adozione di comuni schemi di bilancio articolati in missioni e programmi.

Capitolo a parte è previsto per la programmazione degli obiettivi di finanza pubblica. Rispetto ai temi innovativi del federalismo fiscale e dei controlli, riprende il sopravvento un tema di maggior carattere nazionale, essendo esplicitamente indicato che Regioni ed enti locali determinano gli obiettivi dei propri bilanci annuali e pluriennali in coerenza con gli obiettivi programmatici risultanti dalla Decisione quadro di finanza pubblica, che corrisponde all'attuale Documento di programmazione economico-finanziaria, con una serie di differenze, che riguardano sia la data di presentazione che il contenuto.

La DQFP contiene il quadro previsionale e programmatico (macroeconomico e di finanza pubblica) per il triennio di riferimento. Secondo una prassi ormai consolidata, i DPEF da anni sono impostati su un periodo temporale di riferimento più esteso rispetto a quello del triennio. Il consolidarsi di questa prassi è presumibilmente legato anche all'esigenza di coordinamento tra il documento di programmazione interno e gli obiettivi programmatici assunti in base alle regole del Patto di stabilità e crescita e contenuti nel Programma di stabilità da comunicare di volta in volta alle autorità europee.

Un ruolo di rilievo sta per assumere anche la istituenda Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Tale novità sembra formalizzare, nella normativa contabile, l'esigenza di un arricchimento dell'analisi sui flussi di finanza pubblica tale da superare la rigidità formale del criterio della legislazione vigente, il quale comporta per definizione un rischio di sottostima dei flussi di finanza pubblica non riconducibili a norme vigenti in base criteri strettamente giuridici.

Il provvedimento non trascura i criteri della manovra di finanza pubblica seguiti in questi ultimi anni dai Governi succedutisi. Al riguardo, va considerato che viene formalizzato il metodo di programmazione finanziaria introdotto dal decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, che contiene una serie di misure in grado di conseguire, per ciascun esercizio del triennio 2009-2011, gli obiettivi programmatici della manovra triennale identificata nel DPEF 2009-2013 presentato dal Governo alle Camere il 24 giugno 2008. È stata una svolta data dal ministro Tremonti e da questo Governo rispetto al Governo Prodi, che ha rappresentato il vero giro di boa che si attendeva da tempo.

È il caso, pertanto, di sottolineare a questo riguardo che la triennializzazione della manovra realizzata nel luglio scorso ha costituito una vera novità. È prevalso il criterio pragmatico della previsione in un arco di tempo ragguardevole (tre anni) con una maggiore trasparenza e una maggiore lealtà verso il cittadino contribuente. Assume rilievo ciò che stabilisce in modo dettagliato il provvedimento al nostro esame riguardo alla Relazione unificata sull'economia e sulla finanza pubblica.

PRESIDENTE. Senatrice Germontani, le comunico che il tempo a sua disposizione è terminato. Posso concederle ancora un minuto per con-

cludere il suo intervento; se vuole, potrà consegnare la restante parte del suo intervento perché venga allegata agli atti.

GERMONTANI (*PdL*). Signor Presidente, eventualmente consegnerò quanto non riuscirò a dire a voce, perché è evidente che il provvedimento è talmente importante da esigere un'analisi particolare da parte nostra.

Voglio soltanto dire, concludendo, che nelle finalità della legge quadro si evince la volontà di ottimizzare al massimo la gestione delle risorse pubbliche per consentire alle pubbliche amministrazioni di assolvere ad impegni concreti nei confronti dei cittadini contribuenti, trasformando il bilancio dello Stato in uno strumento innovativo e di progresso socio-economico per l'intera collettività, allorquando questo è stato da sempre definito – lo ricordiamo – il libro dei sogni. Oggi il cambiamento è possibile superando politiche economiche obsolete, rinnovando la struttura della pubblica amministrazione, creando presupposti che consentano di superare l'attuale difficile momento di crisi e di recuperare integralmente la politica di sviluppo.

Soprattutto, questo provvedimento può rappresentare, come il federalismo, una bella pagina della nostra attività parlamentare, con una grande collaborazione tra maggioranza e opposizione e il rafforzamento dell'importanza del lavoro dei parlamentari nelle Commissioni parlamentari e, successivamente, in Aula. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, il nostro Paese ha bisogno più che mai di innovazione: nella società, nell'economia, nella pubblica amministrazione e sul tema in discussione oggi, cioè la contabilità e la finanza pubblica. Il nostro Paese ha bisogno non di una generica innovazione ma di una progettuale innovazione, in grado di entrare nel vivo dei perduranti e gravissimi limiti e delle enormi potenzialità che caratterizzano realmente il sistema Italia. La gestione della spesa pubblica è ancora al di sotto degli standard di qualità necessari ed è ancora uno dei mali vivi nella realtà del nostro Paese. Trasciniamo un debito pubblico che ancora non siamo riusciti a ridurre in modo rilevante; abbiamo un bisogno vitale, invece, di una spesa pubblica qualificata, selettiva, capace di essere realmente una risorsa per modernizzare il nostro Paese e per farlo crescere a ritmi che vanno oltre quei miseri risultati, che abbiamo sempre constatato, intorno all'1 o, al massimo, al 2 per cento del PIL anche quando l'economia andava a gonfie vele nel mondo e nella stessa Europa.

L'Italietta dell'1 per cento dobbiamo fare in modo di lasciarcela alle spalle. Per fare questo, è necessario avere un altro approccio alla crisi, diverso da quello che il Governo Berlusconi ha assunto fino adesso. I fatti, le analisi lo dimostrano sempre più, gli interventi autorevoli (dalla Presidente di Confindustria, al Governatore della Banca d'Italia) lo sottolineano: questo Governo con la crisi non ha saputo fare i conti.

Italietta eravamo prima della crisi, Italietta siamo dentro il cuore della crisi e, ancora di più, Italietta rischiamo di tornare ad essere dopo la crisi. Debito pubblico elevato, inefficienza della spesa pubblica, forte ingiustizia economico-sociale nel reddito e nei territori, pressione fiscale tra le più elevate nei Paesi avanzati, insopportabili disuguaglianze, scarsa innovazione di sistema, niente merito nella selezione degli obiettivi della spesa pubblica e niente qualità ed efficacia della stessa.

Il presidente Obama negli Stati Uniti e gli altri *leader* di Governo in Europa stanno cercando di utilizzare la crisi per riorganizzare nelle fondamenta i propri sistemi economico-sociali ed istituzionali. Si sono cioè liberati dall'idea difensiva della crisi, tutta tesa ad attutirne gli effetti in un'attesa passiva di tempi migliori. Stanno scegliendo, hanno scelto invece di sfidare la crisi, di considerarla come una grande opportunità di cambiamento e di innovazione: intervenire sui propri limiti strutturali, guidare un processo di cambiamento profondo nella società e fare della spesa pubblica un selettivo programma di sviluppo e di legalità. Così anche nei diversi Paesi europei.

Nel nostro Paese ha prevalso, ancora una volta, l'Italietta delle paure, delle corporazioni, della poca trasparenza, con interventi dannosi e spesso clientelari. Ad esempio, Vice ministro: a Catania si governa male, anzi si commettono illegalità devastanti con la spesa pubblica? Il Governo interviene premiando la propria classe dirigente con regalie finanziarie di notevole portata, senza chiedere in cambio alcun cambiamento, alcuna assunzione di responsabilità. Così si è fatto a Palermo e ci si appresta a continuare nello stesso modo in altre città del nostro Paese. Insomma, non vi è respiro strategico, non vi è visione del Paese, una capacità di affrontare finalmente *gap* sistemici e riutilizzare la spesa pubblica al meglio delle sue potenzialità.

Badate bene, la nostra valutazione su come il Governo Berlusconi gestisce la crisi è severa e tale rimane, ma ciò non ci impedisce di vedere quello che di positivo si sta facendo in Commissione e in Aula su questo provvedimento. I nostri migliori parlamentari si sono impegnati in Commissione per migliorare tale testo. Non lo abbiamo subito, anzi lo abbiamo voluto, abbiamo incalzato, abbiamo proposto e sentiamo tale provvedimento come il frutto migliore di una gestione di riforme e di innovazione che abbiamo iniziato negli anni passati, in particolare, con le riforme avviate dal Governo Prodi.

Il presidente Morando e i senatori Lusi, Giaretta, Legnini hanno avanzato proposte, emendamenti ed anche qui in Aula si sono impegnati al meglio delle loro competenze e della loro esperienza. Insomma, vogliamo dare un segnale positivo al Paese, almeno sulla contabilità e sulla finanza pubblica. Un segnale positivo da non svilire e da non sottovalutare, per esaltare insieme, maggioranza e opposizione, la funziona nobile del Parlamento che in questi mesi, invece, è stata svilita, è stata messa da parte, marginalizzata. Non sarebbe poca cosa condurre a maggiore trasparenza, maggiore controllo e sistematicità la contabilità e la finanza pubblica del nostro Paese.

Come Partito Democratico ci stiamo comportando da opposizione moderna proponendo misure per la migliore competizione e per l'innovazione del Paese, ma ci avete voltato le spalle: nessuna delle proposte strutturali che abbiamo avanzato è stata accolta, in cambio altre non ne avete avanzate. Ma su questo tema le nostre proposte si sono in parte imposte e chiediamo, in considerazione della disponibilità dimostrata dal Presidente della Commissione bilancio, nonché relatore del disegno di legge, di prestare una maggiore attenzione domani in Aula, per fare in modo che tale provvedimento migliori, diventi realmente un contributo qualificante del Parlamento e, insieme, della maggioranza e della opposizione.

Le nostre valutazioni partono da alcune chiare considerazioni. La contabilità europea richiede sempre più un sistema moderno ed efficiente di governo complessivo della spesa pubblica e delle relative politiche economiche degli Stati. Il federalismo fiscale che abbiamo imboccato in Italia ha bisogno di criteri omogenei di valutazione e di compartecipazione di tutti i soggetti istituzionali alla gestione del sistema fiscale del Paese, dai Comuni, alle Regioni, allo Stato, a tutti i soggetti che in un modo o nell'altro fanno parte della pubblica amministrazione e gestiscono spesa pubblica.

Anche il Parlamento deve essere attraversato da una profonda innovazione nella gestione della sessione di bilancio e nel controllo della spesa pubblica. Nel passato il Parlamento in apparenza ha avuto un grande ruolo nell'approvazione delle leggi finanziarie e di bilancio, ma in sostanza si è ridotto spesso ad un luogo in cui tutti i parlamentari concorrevano con migliaia di emendamenti ad incrementare la spesa pubblica, spostando l'attenzione dalla programmazione e controllo della gestione ad una frammentata e spesso clientelare gestione della spesa. È giunto il tempo di dare al Parlamento forza e dignità. Il Parlamento deve saper decidere sugli aggregati, senza invadere la sfera delle responsabilità gestionali che sono tutte dell'Esecutivo. Il Parlamento deve avere un controllo aggiornato e continuo dell'andamento delle entrate e delle spese.

La legge n. 468 del 1978 e la riforma del 1988 sono state in grado di produrre effetti di un certo rilievo, positivi e significativi anche sulla gestione della finanza pubblica, ma da tempo si è avanzata la necessità di andare avanti, di fare di più e meglio. Il Governo Prodi, come ricordavo, ha fatto un salto di qualità: è riuscito ad introdurre nell'organizzazione della gestione del bilancio la nuova struttura per programmi e missioni. Adesso riteniamo fondamentale fare altri passi in avanti, elaborare una nuova sessione di bilancio che lasci alle spalle le famose leggi finanziarie che, ripeto, hanno raccolto spesso in un unico articolo – non sempre di facile lettura – norme di natura ordinamentale, di sviluppo, organizzative, di risparmio, di interesse locale, attraverso un defaticante *iter* che alla fine si concludeva con il classico voto di fiducia su un maxiemendamento.

La nuova sessione di bilancio deve essere improntata, invece, su una legge di stabilità, con norme snelle e tese esclusivamente a realizzare effetti finanziari con decorrenza nel triennio alla luce del bilancio pluri-

nale, sulle quali la possibilità di intervento da parte del Parlamento in apparenza risulterà più ridotta, ma in sostanza sarà di enorme qualità.

Un'altra innovazione su cui abbiamo lavorato è quella che riguarda la riforma del bilancio pubblico, da confermare per programma e missioni. In questo modo si supera la fase di sperimentazione avviata dal precedente Governo Prodi, consentendo anche una maggiore coerenza e sistematicità con le leggi portanti. Tale meccanismo ci consentirà di conoscere con estrema facilità quante risorse ci sono, ad esempio, per la giustizia, l'istruzione scolastica, la competitività, lo sviluppo delle imprese, per le politiche del lavoro e, quindi, anche all'interno delle singole funzioni quanto di specifico va alla giustizia minorile, all'istruzione elementare, allo sviluppo industriale, alla prevenzione degli infortuni sul lavoro. È un modo di spostare la strategia da chi gestisce a cosa si fa con le risorse stanziare in bilancio.

Un'altra importante innovazione fa riferimento alla trasparenza ed ai meccanismi di controllo della spesa pubblica. Abbiamo voluto e ci siamo battuti per la Commissione parlamentare, una Commissione in grado realmente di sottoporre a controllo la trasparenza dei conti pubblici. Così come ci siamo battuti per l'accesso alla banca dati e alla pubblicità di elementi informativi in grado di supportare sia la Camera dei deputati che il Senato con tutte le migliori informazioni e fare del monitoraggio della finanza pubblica un punto di forza e anche di qualità. Allo stesso modo, abbiamo voluto anche la struttura unica di supporto tecnico, come è stato ribadito, che ha raccolto la migliore innovazione che hanno saputo introdurre i rispettivi Servizi di bilancio della Camera e del Senato.

Ma accanto a queste novità, a tali punti di forza e di innovazione, ci sono alcune questioni critiche che sono state avanzate, argomentate e spiegate, con qualità e professionalità, dai parlamentari del Partito Democratico. Mi preme sottolinearne alcune. Il presidente stesso della Commissione, nonché relatore, ha fatto riferimento ai collegati e, in particolare, a quelli che intervengono sui temi strutturali del nostro Paese, in particolare sulle aree depresse o, meglio, sulle aree sottoutilizzate. Poi il Patto di stabilità, che spesso non è in grado di qualificare, di incentivare e di premiare quegli enti locali e quelle realtà territoriali che hanno saputo gestire bene i loro conti, che vogliono investire in modo qualificato e fare della spesa in conto capitale e del loro stesso indebitamento un volano di sviluppo del territorio, utile per tutti, soprattutto in questo particolare momento di crisi del nostro Paese.

Ma c'è un punto che mi preme, perché attiene sempre alla trasparenza e, oserei dire, alla gestione della legalità nel dare forza e qualità alle informazioni e alla gestione dei conti. Mi riferisco, com'è stato sottolineato, alla nomina del presidente dell'ISTAT. Relatore e rappresentante del Governo, abbiamo presentato un emendamento, ma è stata anche espressa a più voci, da parte dei senatori Morando, Lusi e Giaretta, la disponibilità ad accogliere i nuovi criteri di nomina del presidente dell'ISTAT a partire dalla successiva legislatura. Io invece vorrei sfidarvi sulla necessità di farlo adesso, domani, in Parlamento, perché non bisogna avere

paura di proposte come le nostre che chiedono un rapporto che in tutte le democrazie è vitale: più potere decisionale, più controlli; più controlli, più autonomia e terzietà dei soggetti che agiscono in modo fondamentale nella formazione e nella gestione delle decisioni che sono poi alla base delle scelte che la politica, ossia Parlamento e Governo, deve assumere.

Non dovete aver paura. Dovete confrontarmi con questa proposta e fare in modo che diventi un punto qualificante del lavoro del Parlamento. Su questo vi incalzeremo domani, quando avremo un'occasione preziosa, da non sprecare: dare un segnale, finalmente positivo, al nostro Paese che su questo punto devastante della gestione della contabilità del bilancio finalmente il Parlamento fa sul serio, si assume la responsabilità di prendere importanti decisioni che siano realmente al servizio del Paese e non si accontenta di rincorrere il Governo per gestire una parte del bilancio, destinata, come un osso, all'approvazione degli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, è possibile costruire un modello contabile e programmatico che sia contemporaneamente e rigorosamente legato alle condizioni finanziarie dello Stato e, allo stesso tempo, sufficientemente elastico tanto da saper e poter affrontare le dinamiche sociali e politiche, che sono ovviamente mutevoli quanto articolate, senza contribuire ad aumentare il disavanzo pubblico? È possibile far sì che la legge finanziaria dello Stato non costituisca, né per il Parlamento né per il Governo, anzi per i Governi, al di là del loro colore politico, un carrozzone su cui, a prescindere dalle previsioni normative, caricare ogni emergenza e ogni particolarismo o magari promuovere forme di democrazia acquisitiva legate al consenso, ma non alla necessità? È possibile far sì che il Documento di programmazione economico-finanziaria non sia considerato, persino dai suoi estensori, una mera petizione di intenti, divenendo un atto decisivo più cogente ed impegnativo per gli altri atti che ne derivano? È possibile che, come dicevano Milton e Rose Friedman, una «burocrazia grande costituisca la misura attraverso cui il lavoro inutile tende a rimpiazzare il lavoro utile»?

Le mie, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, signor Vice Ministro, sono, ovviamente, domande retoriche, ma sono quelle che hanno portato i presentatori del disegno di legge n. 1397, e primo fra tutti il presidente Antonio Azzollini, impagabile ed impareggiabile guida della Commissione bilancio del Senato, a formulare le proposte di cui stiamo discutendo, nel tentativo di fare un accurato tagliando alla legge n. 468 del 1978 ed alle sue successive modifiche ed integrazioni.

La proposta contenuta nel testo, sui cui aspetti tecnici evito di soffermarmi perché lo ha già fatto accuratamente il relatore, costituisce una necessità mirante ad adeguare l'attuale quadro normativo delle politiche di finanza pubblica alle esigenze legate ai recenti cambiamenti istituzionali:

alla presenza del nostro Paese nell'Unione europea, al federalismo fiscale, alla sussidiarietà ed alle modifiche del Titolo V della Costituzione.

È evidente, infatti, che oggi la finanza pubblica non può essere ricondotta esclusivamente ad un livello centrale. Le sue regole, i suoi vincoli, le sue articolazioni devono tenere conto di tutti i soggetti che compongono l'amministrazione pubblica anche, anzi, soprattutto, in relazione alle mutate responsabilità che ricadono su di essi, alla luce della normativa che si è susseguita.

L'obiettivo della stabilità dei conti pubblici non può costituire né solo un indirizzo, né solo un auspicio; esso deve, sempre di più, rappresentare un obiettivo strategico a cui puntare, con determinazione e decisione, attraverso regole precise e adeguate per tutti.

La crescita del Paese e la sua capacità di rispettare le previsioni di bilancio, anche al mutare oggettivo di taluni parametri, costituiscono la misura dell'abilità di un Governo e di un Parlamento nel saper guidare le sorti dello Stato, sia a livello centrale, sia a livello regionale, sia soprattutto a livello locale.

Il DPEF, che adesso diventerà DQPF, deve rappresentare un punto di riferimento più rigoroso, una vera e propria decisione politico-finanziaria, a cui guardare nei passaggi successivi e nella compilazione del bilancio e della legge finanziaria. I termini di elaborazione di questi atti devono essere compatibili con le reali dinamiche della programmazione economico-politica e della spesa. I controlli devono prevenire certe pericolose derive che, spesso, producono situazioni di successiva difficile soluzione e devono essere accurati e responsabili.

La pianificazione ed il controllo della spesa, insieme ad una precisa analisi delle diverse condizioni presenti nelle varie aree del Paese, devono permettere al Governo di elaborare strategie in grado di differenziare la terapia. Il pensare alla somministrazione di cure identiche a territori affetti da patologie differenti, soprattutto alla luce del federalismo fiscale, può portare a pericolose disarticolazioni dei processi di sviluppo, che non producono benessere e che rischiano di alimentare tensioni sociali, che il Paese non può permettersi.

È necessaria, dunque, attenzione e analisi dei fatti e delle circostanze, a cominciare dagli aspetti contabili, finanziari ed infrastrutturali. I concetti guida del provvedimento che stiamo esaminando sono l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e l'equilibrio nella loro ripartizione. Entrambi costituiscono la garanzia perché i conti pubblici siano sempre in regola e le politiche pubbliche non siano improntate al velleitarismo o alla superficialità.

Sono convinto che con l'approvazione di questo disegno di legge il nostro Paese sarà più moderno, il nostro Governo sarà ancora più efficiente, le nostre politiche pubbliche saranno più tempestive e adeguate, i nostri conti pubblici più trasparenti e pronti ad affrontare qualsiasi emergenza. Solo con un bilancio attento, preciso e trasparente un Governo, qualsiasi Governo (e mi fa molto piacere l'attenzione e la serenità con cui si sta trattando questo disegno di legge, anche con l'apporto dell'op-

posizione), al di là degli schieramenti, opererà a garanzia dell'efficacia e della serietà dell'azione che vorrà determinare. Solo con un bilancio attento, preciso e trasparente i cittadini potranno valutare i risultati politici sui quali improntare le loro scelte e decidere, a loro volta, come comportarsi.

Il lavoro svolto in 5ª Commissione, lo ha ricordato qualcuno dei colleghi poc'anzi, è stato accurato, attento e responsabile e questo credo meriti il successo del testo che stiamo discutendo ed il voto favorevole dell'Aula del Senato. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signor Presidente, è stato detto da più parti che il disegno di legge in discussione si propone obiettivi ambiziosi e complessi, e come accade per tutti i disegni di legge delega che necessitano di un ampio intervento del Governo per la loro attuazione, siamo in presenza di temi e problematiche certamente ad alto contenuto tecnico. A me preme però sottolineare due aspetti più propriamente politici e dai quali partire nel contributo al nostro ragionamento.

Il primo è che la revisione della legge di contabilità e finanza pubblica implica una diretta e stringente correlazione con il quadro costituzionale relativo ai rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo. Ne consegue che nella definizione dei meccanismi fondamentali di reperimento e allocazione delle risorse pubbliche risulteranno fondamentali per l'efficacia dei risultati la rispondenza e l'equilibrio tra la piena responsabilità del Governo nel definire le scelte finanziarie ed economiche fondamentali ed il potere di indirizzo e controllo del Parlamento sulla Decisione fondamentale di bilancio.

Alcune modifiche proposte dal Gruppo dell'Italia dei Valori vanno nella direzione di meglio specificare e completare gli strumenti informativi e il loro relativo utilizzo per l'esercizio dei poteri di indirizzo e controllo delle Assemblee parlamentari, in linea e in continuità con i principi ispiratori della riforma del 1978.

Come secondo aspetto, l'obiettivo di una corretta e efficiente gestione di limitate risorse pubbliche richiede sì interventi decisi in direzione di un ampliamento dei margini di flessibilità nella gestione del bilancio dello Stato, ma, contestualmente, anche un ben definito rafforzamento degli strumenti di programmazione e controllo della spesa, con un recupero dei margini di inefficienza nella gestione delle risorse stesse.

Quest'ultimo è un dato ineludibile se si pensa che vi è una realistica consapevolezza che la spesa complessiva del bilancio dello Stato ammonta per il 2009, in termini di competenza, al netto delle risorse impiegate per il rimborso delle passività finanziarie, a circa 540 miliardi di euro; di questi, circa il 50 per cento è rappresentato dalla somma dei trasferimenti correnti e dai contributi agli investimenti agli enti della pubblica amministrazione, un ulteriore 17 per cento è assorbito dalla spesa personale ed un 15

per cento dalla spesa per interessi passivi. Pertanto, la quota di bilancio direttamente o indirettamente determinata per legge ammonta, nel complesso, a circa il 93 per cento delle risorse stanziare in conto competenza ed il margine di manovra di cui le amministrazioni dispongono nella quantificazione e nell'allocazione delle risorse tra le diverse poste di spesa si limita al rimanente 7 per cento.

Appreziamo, quindi, lo sforzo di razionalizzazione espresso dal provvedimento oggi in esame, ma in considerazione del fatto che sono diverse le tematiche per le quali sono previste deleghe legislative – e mi riferisco agli articoli 2, 30, 49 e 50 – c'è la necessità di alcune importanti puntualizzazioni su dubbi che sono emersi nel corso delle audizioni, anche durante l'intensa attività della Commissione, che è stata brillantemente presieduta e guidata dal presidente Azzollini.

In questo disegno di legge il tema fondamentale, di cui si è parlato molto, è un'esigenza certamente importante per il nostro Paese: l'armonizzazione dei sistemi di contabilità.

Anche qui, mettendo da parte ogni enfasi, dobbiamo distinguere nettamente – è stato ricordato più in volte in Commissione – tra l'aspetto formale dell'armonizzazione, che concerne il come vengono tenuti i conti, e l'aspetto sostanziale, cioè i criteri che ispirano tutte le valutazioni che sono all'interno del procedimento di bilancio. È evidente che sarebbe del tutto insufficiente un'armonizzazione solo nelle forme, ma servono al contrario criteri chiari che portino ad un'uniformità di valutazione, dato che il nostro sistema, com'è noto, è largamente frammentato e diversificato. All'interno delle amministrazioni pubbliche che fanno capo allo Stato vi sono sistemi contabili diversi, per cui, al dominante sistema delle rilevazioni di Stato conseguono anche sistemi di natura economica, come nel caso della sanità, e sistemi misti di natura economica e finanziaria come per altri enti pubblici.

L'articolo 2 del disegno di legge fa riferimento, quindi, al principio di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio e, al comma 2, stabilisce l'adozione di regole contabili uniformi e di un comune piano dei conti. Allora, è opportuno, in sede di decreti legislativi, risolvere questi aspetti terminologici che possono lasciare spazio, come è stato più volte ricordato, a diverse interpretazioni. Se per armonizzazione intendiamo rendere coerente e per uniforme intendiamo rendere uguale, ciò significa che le varie amministrazioni dovrebbero adottare lo stesso schema di bilancio e lo stesso piano dei conti oppure, come è auspicabile, deve essere lasciata una certa autonomia salvaguardando lo spazio di manovra in cui questi comuni schemi di bilancio devono essere articolati.

Così come sull'affiancamento in via sperimentale di un sistema di contabilità economico-patrimoniale molto dipende dall'obiettivo che si intende perseguire. Se l'obiettivo è quello di un controllo della spesa pubblica rispetto alle politiche anticrisi e anticongiunturale, di fatto il sistema migliore è quello di tipo finanziario; se invece l'obiettivo è quello di responsabilizzare maggiormente i dirigenti e cercare di elevare il livello di

efficienza e di ottenere valutazioni sui costi dei servizi, allora il sistema economico-patrimoniale è sicuramente preferibile.

Tra i principi generali enunciati non convince del tutto l'affermazione che vede in futuro che l'organizzazione delle amministrazioni pubbliche venga realizzata in base ai programmi: resta la questione di dove va fissato il limite tra l'ambito della decisione politica e quello della decisione amministrativa. È un problema aperto che in ogni caso richiede uno sforzo di chiarezza nella definizione dei rispettivi spazi in sede di adozione dei decreti legislativi. Se le condizioni perché il nuovo impianto di bilancio funzioni prevedono prima di tutto un dimensionamento ottimale delle missioni, questo discorso vale, per quanto ci riguarda, anche nella costruzione dei programmi.

Riteniamo che vanno bene i programmi e anche le variazioni compensative al loro interno purché il materiale informativo su cui vengono costruiti i programmi sia costituito da unità elementari omogenee. I programmi cambiano sulla base delle condizioni economiche del Paese, sulla base delle politiche: potrebbe apparire pericoloso se si agisse sui programmi senza tener conto che il problema è sempre quello di una costruzione omogenea degli stessi, tant'è vero che la stessa Corte dei conti ha sempre avuto questa linea in ordine ai capitoli promiscui e che in passato furono definiti macroaggregati.

La previsione della costituzione di una banca dati, basata su sistemi contabili armonizzati attraverso cui condividere i dati relativi ai bilanci, è per noi un fatto imprescindibile. Non è possibile fare diversamente visto che a seguito delle manovre finanziarie degli ultimi anni le disponibilità della Ragioneria generale dello Stato, come essa stessa ci ha ricordato, relative ai sistemi informativi, si sono ridotte di circa il 30 e 40 per cento. In futuro rischiamo di trovarci nell'impossibilità di far fronte ai compiti istituzionali di monitoraggio e controllo soprattutto con riferimento al federalismo fiscale in cui, oltre ai dati contabili, occorre prendere in considerazione anche altre tipologie di dati.

C'è, inoltre, la preoccupazione di trovare forme di controllo che siano efficaci ma che al tempo stesso possono salvaguardare l'autonomia dell'amministrazione e, quindi, in un certo senso, l'autonomia della politica.

Va fatta una considerazione generale: nessun sistema contabile può determinare correttezza dei comportamenti o è di per sé invulnerabile. Il tema del controllo per noi dell'Italia dei Valori è molto importante. Il tema del controllo più efficace deve essere ben presente e bisogna adattarlo, di volta in volta, anzitutto alle norme costituzionali e poi alla finalità politica che si vuole raggiungere.

Sono temi, quindi, che vanno approfonditi in sede di decreti legislativi perché non si può generalizzare e parlare di un tipo di controllo preliminare, preventivo e successivo, mentre l'ideale sarebbe effettuare un *mix* di controlli mirato a seconda del provvedimento, la conseguenza finanziaria e soprattutto il risultato politico che si vuole raggiungere.

La semplificazione proposta in questo provvedimento può quindi essere accolta con favore se ad essa si aggiungono garanzie e vincoli di vi-

gilanza affinché dall'unificazione dei differenti documenti non derivi la perdita di dati e di elementi informativi. In altri termini la razionalizzazione degli strumenti non deve essere realizzata a scapito della loro chiarezza e della loro esaustività.

Per quanto attiene agli obiettivi programmatici, appare opportuno – lo ha ricordato il senatore Lannutti e per noi questo è altrettanto importante – inserire una disposizione circa la pressione fiscale complessiva programmatica. A tal fine, si dovrebbe introdurre una specifica volta a prevedere una relazione sull'andamento reale delle entrate tributarie e contributive, con specifico riguardo alla pressione fiscale complessiva dell'anno in corso e gli eventuali scostamenti della stessa rispetto agli andamenti programmatici. Inoltre, sarebbe altrettanto necessaria la presentazione di una relazione sui dati e sui risultati della lotta all'evasione fiscale come allegato alla relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, al fine di consentire la disponibilità di informazioni più aggiornate.

In conclusione, se rispetto agli anni passati vi è certamente l'esigenza del superamento di un sistema di bilancio che non può funzionare in modo soddisfacente se le sue regole formali sono poi diverse da quelle che lo governano nei fatti, è altrettanto vero, per comprendere la portata della nuova configurazione degli strumenti di bilancio che stiamo discutendo e votando in questi giorni in Senato, che nello scenario della politica economica internazionale le regole contabili divengono nuovamente un fronte aperto nella ricerca di soluzioni contro la crisi. Non a caso, i vertici mondiali della contabilità USA e UE hanno inviato una lettera ai Governi, tramite il primo ministro inglese Gordon Brown, per ricordare i lavori in corso da parte di entrambi gli organismi. La lettera precisava i passi compiuti per analizzare le ripercussioni della crisi e le potenziali modifiche al quadro contabile globale.

Questo processo di riforma può dunque essere valutato favorevolmente solo se diventa parte di un percorso che persegua la razionalizzazione della spesa in tutte le sue fasi.

Per questo noi dell'Italia dei Valori valuteremo nel corso del dibattito in Aula la decisione sul voto finale. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Legnini).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come già preannunciato ai Gruppi per le vie brevi, in apertura della seduta antimeridiana di domani la Presidenza ricorderà la figura di Enrico Berlinguer, a 25 anni dalla scomparsa.

Successivamente potranno intervenire i rappresentanti dei Gruppi per cinque minuti ciascuno. Si passerà quindi al seguito della discussione, anche con votazioni, del disegno di legge di riforma della contabilità e finanza pubblica.

La seduta di sindacato ispettivo, già prevista per giovedì mattina, è anticipata a domani pomeriggio alle ore 16,30. È pertanto sconvocata la seduta antimeridiana di giovedì 18 giugno.

PARAVIA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARAVIA (*PdL*). Signor Presidente, volevo brevemente sottoporle un piccolo problema. Martedì prossimo discuteremo in Aula il bilancio interno del Senato. La settimana scorsa ci sono stati consegnati il Rendiconto e il Progetto di bilancio. Mancava un terzo documento, credo abbastanza importante, cioè la relazione del Presidente del comitato dei Presidenti di Commissione che, al momento, non è ancora materialmente disponibile.

Per questa ragione, avevo chiesto al presidente Schifani di valutare la possibilità di differire il termine per la presentazione degli ordini del giorno. Non è stato possibile, ne comprendo le ragioni e le rispetto, però vorrei pregarla di farsi portavoce, presso il presidente Schifani, di questa mia richiesta: se in questo testo, che ci sarà consegnato domani o al massimo dopodomani, secondo quanto mi è stato assicurato, emergessero elementi tali da indurci a fare ulteriori considerazioni, chiediamo di poterle fare eventualmente nell'ambito della stessa seduta dell'Aula di discussione del bilancio interno, riaprendo brevemente il termine per la presentazione di eventuali ulteriori ordini del giorno.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta e sarà mia cura riferirla al presidente Schifani. Se nella relazione emergeranno effettivamente elementi di particolare rilievo e nuovi rispetto ai testi in esame, la potremmo prendere in considerazione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 17 giugno 2009**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

AZZOLLINI ed altri. – Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli (1397).

ALLE ORE 16,30

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,03).

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Germontani nella discussione generale del disegno di legge n. 1397

Assume rilievo quel che stabilisce in modo dettagliato il provvedimento al nostro esame riguardo alla Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica, RUEF. È previsto che, entro il 15 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento, il Ministro dell'economia presenti alle Camere, in allegato alla RUEF, una relazione di sintesi sugli interventi realizzati nelle aree sottoutilizzate e sui risultati conseguiti. Requisiti particolarmente innovativi sono poi previsti per il potenziamento dei sistemi di controllo di ragioneria e per il programma di analisi e revisione della spesa. Quel che appare evidente è la volontà di individuare un percorso virtuoso nella formazione del bilancio dello Stato, con il ricorso a forme di armonizzazione e monitoraggio dei conti pubblici.

Vanno, inoltre segnalate alcune importanti modifiche apportate dalla 5^a Commissione al testo originario, che hanno arricchito e perfezionato il disegno di legge ora all'esame dell'Aula. Fra le più rilevanti va segnalata la previsione di un rapporto sullo stato di attuazione della presente legge, incentrato sull'avanzamento e sulla messa in opera della nuova organizzazione del bilancio dello Stato (articolo 3); l'istituzione della Commissione parlamentare per la trasparenza dei conti pubblici (articolo 4); nonché l'attribuzione al Parlamento del diritto di accesso alle banche dati rilevanti per il monitoraggio della finanza pubblica ed ad ogni altra fonte informativa ritenuta utile, con disponibilità di tutti i documenti di bilancio in formato elettronico elaborabile (articolo 5) e con utilizzo di un'unica, apposita struttura di supporto, istituita d'intesa tra i Presidenti delle due Camere (articolo 6).

È importante, inoltre, sottolineare le implicazioni sottese alla sostituzione del disegno di legge finanziaria con il disegno di legge di stabilità, da presentare alle Camere entro il 15 ottobre di ogni anno, corredato di una nota tecnico-illustrativa da inviare anch'essa alle Camere (articolo 7, comma 2, lettera c)). Infatti, il suo contenuto, indicato nell'articolo 10 del disegno di legge al nostro esame, ne evidenzia la natura di strumento dedicato esclusivamente al rispetto degli equilibri di bilancio.

L'articolo 9 sostituisce l'attuale DPEF con la Decisione di finanza pubblica, che contiene gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica almeno per il triennio successivo e definisce gli obiettivi articolati per i sottosettori del conto delle amministrazioni pubbliche relativi all'amministrazione centrale, all'amministrazione locale e agli enti di previdenza. Essa, inoltre, aggiorna le previsioni per l'anno in corso. In particolare, sono stati previsti, per quanto riguarda i parametri economici utilizzati per le previsioni tendenziali, l'evi-

denziamento dei contributi alla crescita delle diverse determinanti, dell'evoluzione dei prezzi, del mercato del lavoro e dell'andamento dei conti con l'estero (comma 2, lettera *a*)).

Di particolare rilievo appare il comma 9 dell'articolo 21, che dispone che a ciascuno stato di previsione del disegno di legge di bilancio sia allegata una scheda illustrativa del contenuto di ogni programma e delle leggi che lo finanziano, con indicazione dei corrispondenti stanziamenti del bilancio triennale. Negli stessi allegati sono contenute tutte le informazioni e i dati relativi alle spese di funzionamento, comprese quelle del personale, necessarie all'attuazione del programma, nonché gli interventi programmati con separata indicazione delle spese correnti e di quelle in conto capitale. Tali schede sono aggiornate al momento dell'approvazione della legge di bilancio e comunque trimestralmente, in modo da tenere conto delle modifiche apportate alle previsioni iniziali attraverso le variazioni di bilancio adottate in corso d'anno ai sensi delle disposizioni normative vigenti.

Anche la disciplina del disegno di legge del rendiconto annuale è stata oggetto (articolo 35, comma 2) di importanti modifiche da parte della Commissione bilancio che, oltre a prevederne l'articolazione in missioni e programmi, dispone che per ciascuna amministrazione sia allegata una nota integrativa, anch'essa articolata per missioni e programmi, in coerenza con le indicazioni contenute nella nota integrativa al bilancio di previsione.

Un intero Capo (il IV, articoli 39-41), avente ad oggetto l'analisi e la valutazione della spesa, è stato aggiunto dalla Commissione bilancio. In particolare, l'articolo 39 prevede che il Ministero dell'economia e delle finanze collabori, nell'ambito di appositi nuclei di analisi e valutazione della spesa, con le amministrazioni centrali dello Stato nella verifica dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi stabiliti e per il monitoraggio dell'efficacia delle misure rivolte al loro conseguimento e di quelle disposte per incrementare il livello di efficienza delle amministrazioni stesse.

L'articolo 40 conferisce al Ministero dell'economia e delle finanze il compito, sempre in un'ottica di collaborazione con le amministrazioni interessate, di procedere alla verifica e alla proposta di revisione dei programmi di spesa, ivi compresa la loro eventuale soppressione o accorpamento. Anche per evitare sovrapposizioni di competenze tra Ministeri, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, si provvede quindi alla revisione dell'attribuzione dei programmi e delle relative risorse tra i Ministeri, in coerenza con i compiti e le funzioni istituzionali proprie di ciascun Ministero. Tale revisione deve essere operata in modo da garantire che ciascuna amministrazione abbia la disponibilità delle risorse collegate ai programmi di spesa per i quali è competente a intraprendere azioni per il perseguimento dei relativi obiettivi e della cui realizzazione è responsabile.

Infine, l'articolo 41 stabilisce che la Ragioneria generale dello Stato elabori ogni tre anni un Rapporto sulla spesa delle amministrazioni dello Stato, che illustra la composizione e l'evoluzione della spesa, i risultati

conseguiti con le misure adottate ai fini del suo controllo e quelli relativi al miglioramento del livello di efficienza delle stesse amministrazioni, propone gli indicatori di *performance* da adottare, suggerisce possibili riallocazioni della spesa, fornisce la base analitica per la programmazione su base triennale delle iniziative e delle risorse su obiettivi verificabili.

Meritevole di attenzione appare inoltre la previsione contenuta nell'articolo 42 (comma 2, lettera *n*)) in ordine alla progressiva eliminazione delle gestioni contabili operanti a valere su contabilità speciali o conti correnti di tesoreria, i cui fondi siano stati comunque costituiti mediante il versamento di somme originariamente iscritte in stanziamenti di spesa del bilancio dello Stato, con alcune specifiche eccezioni.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Balboni, Berselli, Bevilacqua, Caliendo, Casoli, Castelli, Ciampi, D'Ambrosio Lettieri, Davico, De Castro, De Gregorio, Dell'Utri, Alberto Filippi, Fluttero, Massimo Garavaglia, Ghigo, Giovanardi, Gramazio, Mantica, Mantovani, Messina, Mugnai, Musso, Orsi, Palma, Pera, Piccioni, Quagliariello, Rizzotti, Saccomanno, Sciascia, Vaccari, Viespoli, Vizzini e Zanoletti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ignazio Roberto Maria Marino, per attività della 12^a Commissione permanente; Menardi e Musi, per partecipare a un incontro internazionale.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione e denominazione di componente

Con lettera in data 11 giugno 2009, la senatrice Poli Bortone ha comunicato di non fare più parte del Gruppo parlamentare del Popolo della libertà e di aderire al Gruppo Misto, per la componente «IO SUD».

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo PDL ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Scarabosio;

5^a Commissione permanente: cessa di appartenervi la senatrice Colli ed entra a farne parte il senatore Mantica, sostituito in quanto Sottosegretario di Stato dalla senatrice Germontani;

7^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Colli;

11^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Mantica, sostituito in quanto Sottosegretario di Stato dal senatore Saia, ed entra a farne parte il senatore Scarabosio.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

Con lettera in data 11 giugno 2009, il senatore Carlo Vizzini ha comunicato le proprie dimissioni dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro giustizia

(Governo Berlusconi-IV)

Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (1611)

(presentato in data 11/6/2009);

C.1415 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.406, C.290, C.1510, C.1555, C.1977).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Valentino Giuseppe

Modifica della legge 13 aprile 1988, n. 117, in materia di risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e di responsabilità civile dei magistrati (1604)

(presentato in data 10/6/2009);

senatrice Thaler Ausserhofer Helga

Norme in materia di riduzione della pressione fiscale sui redditi derivanti da locazione di immobili ad uso abitativo (1605)

(presentato in data 10/6/2009);

senatrice Thaler Ausserhofer Helga

Norme in materia di detrazioni per canoni di locazione immobiliare ad uso abitativo e riduzione della pressione fiscale sui redditi derivanti da locazione di immobili ad uso abitativo (1606)

(presentato in data 10/6/2009);

senatori Scanu Gian Piero, Pegorer Carlo, Pinotti Roberta, Del Vecchio Mauro, Serra Achille, Amati Silvana, Negri Magda, Gasbarri Mario

Tutela delle denominazioni, degli stemmi, degli emblemi e dei segni distintivi delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri e istituzione dell'agenzia Risorse Difesa (1607)

(presentato in data 10/6/2009);

senatore Di Giovan Paolo Roberto

Disposizioni concernenti i diritti connessi spettanti ad artisti, interpreti ed esecutori (1608)

(presentato in data 10/6/2009);

senatori Saltamartini Filippo, Vicari Simona, Piscitelli Salvatore, De Angelis Candido, Fluttero Andrea, Gallone Maria Alessandra, Scarpa Bo-

nazza Buora Paolo, Allegrini Laura, Compagna Luigi, Vetrella Sergio, Licastro Scardino Simonetta, Tomassini Antonio, Lauro Raffaele, De Eccher Cristiano, Messina Alfredo, Valditara Giuseppe, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Casoli Francesco, Piccioni Lorenzo, Balboni Alberto, Zanetta Valter, Caruso Antonino, Sarro Carlo, Carrara Valerio, Rizzotti Maria, Massidda Piergiorgio, Gamba Pierfrancesco Emilio Romano, De Lillo Stefano, Ascitti Franco, Possa Guido, Butti Alessio, Digilio Egidio, Tancredi Paolo, Orsi Franco, Bornacin Giorgio, Totaro Achille

Riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle forze di polizia e delle forze armate (1609)

(presentato in data 11/6/2009);

senatrice Amati Silvana

Disposizioni per la tutela e la valorizzazione ambientale dei laghi salmastri di Portonovo (1610)

(presentato in data 11/6/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Palmizio Elio Massimo

Nuove disposizioni in materia di armi antiche da fuoco (1484)

previ pareri delle Commissioni 4^a (Difesa), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 11/06/2009);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Ceccanti Stefano, Sen. Lumia Giuseppe

Disposizioni per l'esercizio del diritto di voto degli studenti universitari alle elezioni politiche e per il Parlamento europeo (1561)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 11/06/2009);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Mazzatorta Sandro

Istituzione della professione di ufficiale giudiziario; delega al Governo per la definizione dell'ambito della professione, della sua organizzazione territoriale, per l'istituzione degli uffici notificazioni e protesti e il riordino delle notificazioni; definizione delle attività di competenza degli istituti di vendite giudiziarie (1569)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 11/06/2009);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Adesione della Repubblica italiana al Protocollo di modifica della Convenzione del 1976 sulla limitazione della responsabilità in materia di crediti marittimi, adottato a Londra il 2 maggio 1996, nonché delega al Governo per la sua attuazione (1574)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 11/06/2009);

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. Cossiga Francesco

Norme sulla disciolta struttura italiana dell'organizzazione clandestina nordatlantica di «Stay Behind Nets», nota in Italia con il nome di «Gladio», e sul personale militare e civile volontario che era in essa inquadrato (1532)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 11/06/2009);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Fleres Salvo, Sen. Alicata Bruno

Disposizioni in materia di graduale dismissione dell'uso di animali nei circhi (1568)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/06/2009);

9^a Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Sen. Castro Maurizio ed altri

Disposizioni in materia di incentivi per la rottamazione delle macchine agricole (1563)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 11/06/2009);

9^a Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Sen. Mascitelli Alfonso, Sen. Lannutti Elio

Disposizioni in materia di soppressione dei consorzi di bonifica (1567)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/06/2009);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

Modifiche alla disciplina sulle aliquote di prodotto della coltivazione degli idrocarburi e nuove norme finalizzate ad abbattere le emissioni nocive derivanti dalle attività di idrodesulfurizzazione e di lavorazione del petrolio (1507)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 11/06/2009);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Serafini Anna Maria

Disciplina organica della professione di assistente sociale e assistente sociale specialista (1338)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 12^a (Igiene e sanità), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 11/06/2009);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Negri Magda

Modifiche agli articoli 13 e 14 della legge 19 febbraio 2004, n. 40, in materia di sperimentazione sugli embrioni umani e di limiti all'applicazione delle tecniche sugli embrioni (1015)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia) (assegnato in data 11/06/2009);

13^a Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Marino Mauro Maria, Sen. Pichetto Fratin Gilberto

Modifiche alla legge 23 dicembre 1998, n. 448, in materia di convenzioni per la cessione del diritto di proprietà (1565)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) (assegnato in data 11/06/2009);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Della Monica Silvia

Norme in materia di intercettazioni telefoniche e ambientali e di pubblicità degli atti di indagine (781)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 14^a (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 12/06/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia

Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (1611)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

C.1415 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.406, C.290, C.1510, C.1555, C.1977);

(assegnato in data 12/06/2009).

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 5 giugno 2009 integrata dalla successiva documentazione pervenuta il 10 giugno 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32 comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, per l'anno 2009 (n. 95).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 5ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 6 luglio 2009.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 28 maggio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 113 della legge 1º aprile 1981, n. 121, la relazione sull'attività delle Forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, relativa all'anno 2007.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. XXXVIII*, n. 1).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 28 maggio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2007 e aggiornata al primo quadrimestre 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc.* CCVIII, n. 9).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettere in data 9 giugno 2009, ha inviato:

ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in relazione ai vincoli alla distribuzione di farmaci senza obbligo di prescrizione. La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a e alla 12^a Commissione permanente (Atto n. 195);

ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito all'individuazione dei laboratori accreditati per le analisi chimico-fisiche per le partite di vino destinate ad ottenere la denominazione di origine controllata e garantita (D.O.C. e D.O.C.G.). La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 196).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 2 giugno 2009, ha inviato il testo di dodici risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 4 al 7 maggio 2009. È stata trasmessa altresì una dichiarazione scritta che ha raccolto le firme della maggioranza dei componenti del Parlamento europeo:

una risoluzione sul progetto di direttiva della Commissione relativa all'applicazione e alla modifica della direttiva 92/75/CEE del Consiglio per quanto concerne l'indicazione del consumo di energia dei televisori (*Doc.* XII, n. 351). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 8^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione della Commissione che istituisce il programma annuale d'azione 2009 «Attori non statali e autorità locali nello sviluppo» (Parte II: Progetti mirati) (*Doc.* XII, n. 352). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sull'agenda sociale rinnovata (*Doc.* XII, n. 353). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 11^a, alla 12^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sul coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro (*Doc. XII, n. 354*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 10^a, alla 11^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sull'integrazione della dimensione di genere nelle relazioni esterne dell'Unione europea nonché nel consolidamento della pace/dello Stato (*Doc. XII, n. 355*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulle nuove competenze e prerogative del Parlamento nell'applicazione del Trattato di Lisbona (*Doc. XII, n. 356*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sugli aspetti finanziari del Trattato di Lisbona (*Doc. XII, n. 357*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a, alla 6^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione annuale sui diritti umani nel mondo nel 2008 e sulla politica dell'Unione europea (*Doc. XII, n. 358*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sull'impatto del Trattato di Lisbona sullo sviluppo dell'equilibrio istituzionale dell'Unione europea (*Doc. XII, n. 359*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sullo sviluppo delle relazioni tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali nel quadro del Trattato di Lisbona (*Doc. XII, n. 360*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 2^a, alla 3^a, alla 4^a, alla 5^a, alla 6^a, alla 7^a, alla 8^a, alla 9^a, alla 10^a, alla 11^a, alla 12^a, alla 13^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di regolamento della Commissione recante modifica del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) relativamente all'allegato XVII (*Doc. XII, n. 361*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 10^a, alla 13^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sull'Iran: il caso di Roxana Saberi (*Doc. XII, n. 362*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una dichiarazione scritta sul sostegno all'organizzazione Olympics nell'Unione europea (*Doc. XII, n. 363*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 7^a e alla 14^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Alessandro Rocchi, di Roma, chiede:

norme in materia di rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario (*Petizione n. 666*);

una revisione dei Regolamenti parlamentari che, attraverso un miglior coordinamento dei lavori delle Camere, snellisca e velocizzi l'iter legislativo (*Petizione n. 667*);

nuovi provvedimenti in materia di controlli bancari (*Petizione n. 668*);
provvedimenti in materia di sanità pubblica e privata (*Petizione n. 669*);

l'inasprimento delle sanzioni in materia di manomissione di autoveicoli al fine di aumentarne potenza e velocità (*Petizione n. 670*);

il divieto del doppio lavoro dipendente oltre una certa soglia di reddito (*Petizione n. 671*);

il divieto di produzione e commercializzazione di indumenti privi di determinati requisiti in materia di *comfort* (*Petizione n. 672*);

misure in materia di celere erogazione di servizi pubblici nell'ambito della ricostruzione post-terremoto in Abruzzo (*Petizione n. 673*);

provvedimenti per la custodia, la valorizzazione e l'utilizzazione di beni immobili di proprietà pubblica (*Petizione n. 674*);

misure contro ogni forma di sperpero di denaro pubblico (*Petizione n. 675*);

misure contro i disservizi postali (*Petizione n. 676*);

iniziative a tutela delle famiglie, con particolare riguardo alle donne e ai minori (*Petizione n. 677*);

provvedimenti in materia di discariche abusive, inquinamento ambientale e rapporti tra potere politico e criminalità organizzata (*Petizione n. 678*);

provvedimenti in materia di detenuti extracomunitari (*Petizione n. 679*);

una riforma del processo civile volta a contenere i costi della giustizia (*Petizione n. 680*);

provvedimenti atti ad evitare il ripetersi di situazioni di emergenza nella raccolta dei rifiuti (*Petizione n. 681*);

disposizioni in materia di adeguamento del diritto italiano alla normativa comunitaria (*Petizione n. 682*);

misure a tutela dei cittadini nei casi di corruzione dei magistrati (*Petizione n. 683*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede l'istituzione di un fondo di rotazione statale a favore di cittadini in stato di disagio economico che debbano affrontare spese legali (*Petizione n. 684*);

il signor Stefano Ianieri, di Roma, e numerosi altri cittadini chiedono l'adozione di misure a tutela dei tassisti (*Petizione n. 685*);

il signor Maurizio Davolio, di Novi di Modena (Modena), chiede la rapida approvazione del disegno di legge A.S. n. 1366, recante disposizioni per la destinazione di una quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità scelte dai contribuenti (*Petizione n. 686*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bugnano ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00659 del senatore Belisario.

Interpellanze

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel disegno di legge sulla sicurezza pubblica, approvato il 14 maggio 2009 dalla Camera dei deputati, i commi da 40 a 44 dell'articolo 3, che corrispondono all'articolo 52 del testo approvato dal Senato, pressoché interamente riformulato dalla Camera dei deputati, prevedono che i sindaci, previa intesa con il Prefetto, possano avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati (le cosiddette ronde) al fine di contribuire al presidio del territorio;

il testo così approvato dalla Camera ripropone (nei commi da 40 a 43) i contenuti dell'articolo 6, commi da 3 a 6, del decreto-legge n. 11 del 2009 (cosiddetto decreto «anti-stalking»), soppressi nell'*iter* di conversione del decreto-legge stesso e che, a sua volta, riprendeva – modificandoli – i contenuti di una disposizione del disegno di legge in materia di sicurezza (art. 46 dell'atto Senato 733-A e art. 52 dell'atto Camera 2180);

il comma 40 dell'articolo 3, come anticipato, dispone che il Sindaco, previa intesa con il prefetto, possa avvalersi del concorso di associazioni volontarie di cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale. Come disposto dal comma 41, le associazioni devono essere iscritte in un apposito elenco, la cui tenuta è a cura del Prefetto. Il successivo comma 43 demanda a un decreto del Ministro dell'interno, da adottarsi entro 60 giorni dalla data entrata in vigore del provvedimento in esame, la determinazione dei requisiti necessari per l'iscrizione nell'elenco, le relative modalità di tenuta, nonché la definizione degli ambiti operativi in cui si sostanzierà l'attività delle associazioni. Un requisito è peraltro direttamente sancito dal comma 42, che consente l'iscrizione delle associazioni (diverse da quelle costituite da appartenenti in congedo a Forze dell'ordine, eccetera) solo se non siano destinatarie di risorse a carico della finanza pubblica. Il

decreto ministeriale dovrà pertanto definire la natura delle associazioni che, collaborando con le Forze di polizia locali e statali, svolgeranno compiti di vigilanza ausiliaria. Il comma 44, infine, prevede che all'istituzione e alla tenuta dell'elenco di cui al comma 41 si provveda con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato;

il 13 giugno 2009, a Milano, si è tenuto il battesimo dei volontari della Guardia nazionale italiana, in occasione del congresso nazionale del Movimento sociale italiano – Destra nazionale di Gaetano Saya, che nella sua pagina *Internet* personale si dichiara «l'ispiratore politico» della Guardia nazionale italiana;

in applicazione dei citati commi dell'articolo 3 del disegno di legge sulla sicurezza pubblica, i volontari della Guardia nazionale italiana (GNI), pare 2.500, dovrebbero iniziare a pattugliare le strade delle città italiane, 24 ore su 24, a breve, non appena il testo sarà approvato definitivamente dal Senato;

da un'intervista rilasciata alla stampa da Gaetano Saya, Presidente del Partito nazionalista italiano, una nascente formazione politica, che nella sua pagina *Internet* personale si dichiara «l'ispiratore politico» della Guardia nazionale italiana «, si apprende che i volontari sono ex appartenenti alle Forze armate e alle Forze dell'ordine e normali cittadini» patrioti e nazionalisti« pronti a »servire la nostra terra e il popolo italiano «svolgendo attività di vigilanza» per potenziare la sicurezza nei centri urbani «ma anche di» protezione civile «e di» promozione e divulgazione della storia, delle lingue e delle tradizioni Italiane con particolare riferimento all'Impero Romano»;

tuttavia, la stampa traccia un quadro inquietante non solo sull'equipaggiamento che indosseranno le ronde ma anche su Gaetano Saya. La Guardia nazionale italiana, infatti, indossa una divisa: camicia grigia (inizialmente era prevista kaki) con cinturone e spallaccio neri, cravatta nera, pantaloni grigi con banda laterale nera, basco o kepi grigio con il simbolo della Guardia nazionale italiana: l'aquila imperiale romana. Il loro equipaggiamento completo prevede elmetto, anfibi neri, guanti di pelle e una grossa torcia elettrica di metallo nero. Al braccio portano una fascia nera con la «ruota solare», simbolo del Partito nazionalista italiano (Pni);

anche i membri del Partito nazionalista italiano avranno un'uniforme: la stessa della Guardia nazionale italiana. A quanto consta all'interpellante, il programma politico del Pni, di stampo statalista e collettivista, prevede tra l'altro la pena di morte per «gli usurai, i profittatori e i politicanti», la lotta «contro il parlamentarismo corruttore» e la creazione di «un forte potere centrale dello Stato» e di «camere sindacali e professionali», il diritto di cittadinanza e l'accesso alle cariche pubbliche« solo per chi sia di sangue italiano», lo *stop* a «ogni nuova immigrazione di non-italiani» e l'immediata espulsione forzata di «tutti i non-italiani che sono immigrati in Italia dopo il 31 dicembre 1977», il divieto di pubblicazione di «giornali che contrastano con l'interesse della comunità» e l'abolizione di

tutte le organizzazioni e istituzioni «che esercitano un influsso disgregatore sulla nostra vita nazionale»,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo non ritengano un fatto grave, oltre che un pericolo per la sicurezza pubblica, la nascita della Guardia nazionale italiana, cosiddetto gruppo di «ronde nere», che rievoca periodi tristi e dolorosi della storia del Paese. Inoltre, la sua costituzione rappresenterebbe il primo esempio di giustizia sommaria fai da te, che ad avviso dell'interpellante porterà solo danni al Paese e nessuna sicurezza;

se non ritengano, quindi, opportuno sostenere, in sede parlamentare, la soppressione dei commi da 40 a 44 dell'articolo 3 del citato disegno di legge sulla sicurezza pubblica che prevedono l'istituzione delle ronde, atteso che affidare il controllo del territorio a milizie politiche significherebbe, ad avviso dell'interpellante, ledere, inoltre, i principi della democrazia;

quali rimedi il Ministro intenda, comunque, predisporre in sede di adesione del decreto ministeriale di attuazione delle predette disposizioni al fine di escludere la collaborazione degli enti locali con associazioni socialmente pericolose come la Guardia nazionale italiana.

(2-00078)

D'ALIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. – Premesso che:

il Ministro in indirizzo ha diffuso le prime proposte sull'applicazione in Italia dell'articolo 68 del regolamento (CE) n. 73 del 2009. L'art. 68 prevede una nuova forma di sostegno – definito giuridicamente sostegno specifico – previsto dall'ultima riforma della Politica agricola comune europea (PAC) (Health check), che consente agli Stati membri di utilizzare un *plafond* fino al 10 per cento del massimale nazionale dei pagamenti diretti per nuove misure, decise a livello nazionale;

la proposta del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'articolo 68, a giudizio dell'interpellante, lascia, a giudizio dell'interpellante, molte perplessità. Infatti, da questa proposta traspare una concezione del sostegno specifico finalizzata a fronteggiare alcuni problemi settoriali (crisi del latte, difficoltà della zootecnia intensiva, disaccoppiamento del tabacco) piuttosto che un sostegno specifico per l'agricoltura italiana. In altre parole, prevale la logica economica settoriale di breve periodo, invece che una scelta virtuosa (ad esempio per la zootecnia di montagna) dal punto di vista degli effetti sociali e territoriali;

questa logica traspare anche dall'allocazione finanziaria: la maggior parte del sostegno è destinato alla zootecnia intensiva (latte e macellazione di bovini) per un importo di 62 milioni di euro, a scapito della zootecnia estensiva (vacche nutrici e ovini), a cui sono assegnati solamente 27,5 milioni di euro;

ad opinione dell'interpellante, le proposte sull'applicazione in Italia dell'articolo 68 in oggetto recano un grave danno economico agli agri-

coltori e allevatori siciliani. Queste, infatti, sposterebbero ingenti risorse prelevate dagli aiuti alla PAC degli agricoltori e allevatori del Sud verso quelli del Nord del Paese. A quanto risulta all'interpellante, per gli agricoltori e allevatori siciliani si tratta di una sottrazione quantificabile tra i 30 e i 40 milioni di euro;

il fondo del suddetto articolo 68, che ammonterebbe a 420 milioni di euro, è finanziato attraverso il prelievo del 10 per cento operato sui premi per i seminativi, per l'olivicoltura, per gli ovi-caprini e per l'ortofrutta. Il prelievo così articolato porta al raddoppio di quanto prelevato nel 2008 per finanziare l'articolo 69 del regolamento (CE) n. 1782 del 2003;

gli agricoltori e allevatori siciliani pur essendo, quindi, tra i principali finanziatori del fondo di cui all'articolo 68, godrebbero di benefici assolutamente marginali dall'attuazione delle misure proposte, visto che il Ministro in indirizzo vorrebbe destinare il 50 per cento del fondo al finanziamento degli interventi sulle assicurazioni, finora a totale carico del bilancio dello Stato. Inoltre, più del 70 per cento della metà rimanente dovrebbe essere destinata alle principali produzioni del Nord e cioè bovini da carne e bovini da latte;

alle previsioni citate, si aggiunge il fatto che il prelievo sulle risorse delle Organizzazioni comuni dei mercati agricoli (OCM) vitivinicole dovrebbe essere destinato al finanziamento delle assicurazioni dello stesso comparto, confermando, così, la strategia generale di spostamento delle risorse dal Sud al Nord del Paese;

l'ortofruitticoltura e l'olivicoltura, che caratterizzano fortemente l'agricoltura siciliana e che contribuiscono notevolmente alla costituzione del fondo dell'articolo 68, ad opinione dell'interpellante, subiscono un trattamento veramente umiliante: all'ortofruitticoltura non viene destinato alcun intervento e all'olivicoltura è riservata la misera somma di 6 milioni di euro come incentivi ai soli oli di oliva denominazione di origine protetta (DOP) e identificazione geografica protetta (IGP). Infine, vengono eliminati anche i precedenti interventi sul grano duro, destinando la somma di oltre 40 milioni di euro alle misure agroambientali solo agli agricoltori che praticano l'avvicendamento triennale;

il sostegno specifico dell'articolo 68 è una grande opportunità per la politica agraria dell'Italia. Occorrono scelte coraggiose e di lungo periodo, mentre, ad avviso dell'interpellante, la proposta del Ministro in indirizzo è diretta ad affrontare i problemi secondo una visione di breve periodo;

poiché in Italia, ormai, la politica agricola nazionale si può fare solo con le risorse finanziarie di derivazione comunitaria, visto che gli stanziamenti pubblici nazionali sono stati ampiamente falcidiati dalla ristrettezza dei bilanci dello Stato e delle Regioni,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano ripensare e, quindi, rielaborare la prima stesura del progetto, affinché venga profondamente modificata la penalizzante proposta di attuazione dell'articolo 68 del regolamento CE n. 73 del 2009 che, prevedendo una diversa ricollo-

cazione delle risorse agricole, sembrerebbe sottrarre queste ultime agli agricoltori della Sicilia e del Sud per destinarle a quelli del Nord del Paese.

(2-00079)

Interrogazioni

AMATI, FILIPPI Marco, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la realizzazione del progetto per l'Alta Velocità ferroviaria ha avuto il suo formale avvio il 7 agosto 1991 a seguito di una conferenza stampa alla quale, fra gli altri, erano presenti il Ministro dei trasporti, l'Amministratore straordinario dell'ente Ferrovie dello Stato (FS), il presidente dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), il presidente dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'amministratore delegato di FIAT SpA;

l'Alta velocità nasce allo scopo di dotare il Paese di una nuova infrastruttura di collegamento ferroviario per il trasporto rapido di passeggeri fra le principali città (Torino, Milano, Roma, Napoli e così via), senza andare ad interferire con le linee esistenti di trasporto ferroviario;

la realizzazione dell'intero progetto prevedeva in origine un costo complessivo di 26.180 miliardi di lire (pari 14.156 miliardi di euro), coperto per un 40 per cento con risorse dello Stato e per il 60 per cento da soggetti privati;

in realtà i costi iniziali del progetto Alta Velocità, poi divenuto Alta Velocità/Alta Capacità (AV/AC) allo scopo di utilizzare le nuove infrastrutture anche per il trasporto rapido di merci, sono lievitati per varie ragioni nel corso degli anni in misura consistente raggiungendo, secondo le ultime stime disponibili, cifre superiori ad 80 miliardi di euro;

l'AV/AC rappresenta per l'Italia l'opera pubblica di più ampia dimensione, ancora non ultimata, con cantieri aperti o ancora da aprire, alla quale si è provveduto, a differenza delle previsioni iniziali, esclusivamente con risorse pubbliche;

considerato che:

la società TAV SpA è stata costituita il 19 luglio 1991, come società per il 40 per cento pubblica e per il 60 per cento privata;

l'ente FS affidò, a trattativa privata, a TAV SpA la realizzazione delle infrastrutture a terra (tratte e nodi) con un contratto che aveva come oggetto la «Concessione della progettazione, costruzione e sfruttamento economico delle infrastrutture per il treno ad Alta Velocità»;

a quanto risulta agli interroganti, la TAV SpA successivamente ha affidato la realizzazione delle opere a trattativa privata e senza il controllo da parte di un qualsiasi organo pubblico (invero le procedure di evidenza pubblica attualmente in vigore all'epoca non erano state introdotte nell'or-

dinamento), a sette imprese o consorzi di imprese, per un importo complessivo di 9,203 miliardi di euro;

nel merito, vennero stipulati i seguenti contratti: per la tratta Torino-Milano con Fiat SpA per un importo di 1.074 miliardi di euro; per la tratta Milano-Bologna con Cepav Uno per un importo di 1.482 miliardi di euro; per la tratta Bologna-Firenze con Fiat SpA per un importo di 1.074 miliardi di euro; per la tratta Roma-Napoli con Ircav Uno per un importo di 1.994 miliardi di euro; per la tratta Milano-Verona con Ircav Due per un importo di 1.125 miliardi di euro; per la tratta Verona-Venezia con Cepav Due per un importo di 896 milioni di euro; per la tratta Milano-Genova con Cociv per un importo di 1.585 miliardi di euro;

nel 1998, a fronte di evidenti difficoltà da parte dei soggetti privati ad adempiere alle obbligazioni assunte, Ferrovie dello Stato acquisì il 60 per cento del capitale privato di TAV SpA, assumendo su di sé l'intero rischio finanziario di realizzazione dell'opera. Tale controllo è durato fino al 2003, anno in cui è passato a Rete ferroviaria italiana (RFI);

alla data del 31 dicembre 2006, in base ai dati ufficiali forniti da TAV SpA e da FS, il costo di realizzazione delle tratte è salito dagli iniziali 9.203 miliardi di euro a 43.296 miliardi di euro;

al momento, nessuno dei sette contratti è stato chiuso in via definitiva, ivi compresi quelli relativi alle tratte già in esercizio, con ciò prefigurando un ulteriore aumento dei costi per la conclusione dei lavori rispetto ai 43.296 miliardi di euro calcolati alla data del 31 dicembre 2006;

ai suddetti aumenti, che TAV SpA ha coperto interamente con finanziamenti e prestiti garantiti dallo Stato, devono essere sommati gli oneri finanziari, direttamente a carico dello Stato, per i prestiti attivati da o per TAV SpA (Ispa e RFI SpA). Nel progetto iniziale tali oneri erano stati quantificati in 770.000 euro, mentre oggi sono stimati in 8,7 miliardi di euro;

la realizzazione dei nodi, ossia delle tratte ferroviarie di penetrazione nelle stazioni ferroviarie delle città interessate, ha registrato un aumento dei costi dagli iniziali 1.064 miliardi di euro agli attuali 8,4 miliardi di euro;

nessuno dei nodi relativi alle stazioni delle città di Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Genova, Verona e Venezia è al momento completato in via definitiva;

il ritardo con il quale si è avviata questa parte del progetto dell'AV/AC è una delle cause principali dei disservizi indotti nel servizio ferroviario universale, e nello stesso servizio di alta velocità, in particolare nelle aree interessate dalle nuove linee dedicate di AV di Napoli-Roma, Bologna-Milano e Torino-Novara;

con l'entrata in esercizio delle nuove linee e senza la soluzione dei nodi, l'effetto «colli di bottiglia» nelle stazioni è diventato e resterà ancora per qualche anno particolarmente critico, impedendo il pieno ed efficiente utilizzo delle infrastrutture dell'Alta Velocità;

la realizzazione delle infrastrutture aeree, quali linee elettriche e segnaletica, di tutte le linee, tratte e nodi, è stata affidata ad un unico con-

sorzio di imprese, per un costo iniziale annunciato nel 1991 pari a 614 milioni di euro, successivamente lievitato a 3,2 miliardi di euro;

relativamente alla fornitura di materiale rotabile, nel progetto presentato nel 1991, i costi erano quantificati in 2.454 miliardi di euro. Anche in questo caso la fornitura è stata affidata ad un unico consorzio di imprese, e il contratto prevedeva la fornitura di 100 treni ETR 500 nella composizione *standard* di 11 carrozze passeggeri, una carrozza ristorante e due motrici;

alla data odierna, risultano forniti soltanto 72 treni nella composizione *standard*, mentre non si conoscono e non sono mai stati forniti dati completi e dettagliati sui costi effettivi sostenuti e da sostenere che sono stimati in complessivi 8,2 miliardi di euro;

del tutto sconosciuti, invece, sono gli altri costi sostenuti direttamente o indirettamente dallo Stato per la progettazione, la gestione delle relazioni contrattuali e altre opere strettamente correlate al progetto, i costi diretti e indiretti sostenuti o da sostenere fino alla chiusura dei cantieri da parte delle società interamente a capitale pubblico con gli enti partecipanti alle conferenze dei servizi e fuori dai contratti affidati ai consorzi di imprese per la realizzazione delle tratte ferroviarie;

la valutazione dei costi per la realizzazione delle infrastrutture non tiene conto degli oneri futuri che i prestiti attivati proietteranno nelle casse dello Stato e nelle tasche dei cittadini. I costi sostenuti e da sostenere fino alla chiusura dei cantieri sono in gran parte coperti da «prestiti» attivati o da attivare per il completamento delle tratte ferroviarie contrattualizzate nel 1991 e dunque da restituire alle banche con relativi ulteriori interessi;

tenuto conto che:

la gestione del progetto è stata particolarmente complicata anche a causa dei tempi lunghi di realizzazione delle opere e del sovrapporsi in tale ambito di normative, atti, contratti e pareri, spesso contrastanti tra loro;

una puntuale e seria ricostruzione della vicenda AV/AC rappresenta non solo una utile e doverosa opera di trasparenza ma anche uno strumento essenziale per conoscere i caratteri fondamentali di un modello contrattuale e finanziario che ha portato ad una consistente lievitazione dei costi per la realizzazione delle opere dell'Alta Velocità;

la rete ferroviaria nazionale è interessata da un processo di liberalizzazione in atto che, senza gli opportuni accorgimenti, rischia di penalizzare il servizio universale di trasporto ferroviario, ed in particolare quello pendolare, in quanto meno remunerativo rispetto a quello dell'AV/AC,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda predisporre un prospetto dei costi sostenuti per la realizzazione del progetto per l'Alta Velocità, a partire dal 1991, completo e dettagliato in ogni singola voce di costo, nonché dei costi futuri a carico del bilancio dello Stato per il completamento dell'opera;

se intenda chiarire quali siano i tempi previsti per il completamento delle opere AV/AC e per il pieno utilizzo delle infrastrutture di Alta Velocità per il trasporto dei passeggeri e delle merci;

quali siano i cosiddetti «colli di bottiglia» che impediscono il pieno sviluppo dell'AV/AC e quali iniziative di competenza si intendano adottare nel breve e medio periodo per rimuovere le cause di inefficienza dell'infrastruttura AV/AC, che comportano rilevanti disservizi anche nel trasporto ferroviario locale;

se sia a conoscenza di quali siano le ragioni sottostanti al mancato pieno utilizzo, da parte di Trenitalia, delle tratte AV/AC già in esercizio e quali azioni di competenza intenda intraprendere per garantire ai consumatori e alle imprese maggiori frequenze nei collegamenti sulle tratte ad Alta Velocità e il potenziamento qualitativo e quantitativo dei servizi e dei collegamenti esistenti;

se non ritenga opportuno, in conseguenza del processo di liberalizzazione in atto della rete ferroviaria nazionale, promuovere l'istituzione di un'apposita autorità di vigilanza e regolazione per il settore del trasporto ferroviario a tutela dei passeggeri e delle imprese per quanto attiene al trasporto delle merci;

se, in vista della liberalizzazione del settore del trasporto ferroviario, il gestore dell'infrastruttura ferroviaria intenda prevedere un canone di esercizio, dovuto dalle imprese private per lo svolgimento del servizio di trasporto ferroviario, commisurato alla profittabilità delle tratte e idoneo a garantire il mantenimento del servizio universale su tutta la rete nazionale;

se ritenga opportuno che gli operatori privati che intendano organizzare ed effettuare attività di trasporto viaggiatori esclusivamente sulla rete ferroviaria ad Alta Velocità, in ragione della redditività delle tratte, contribuiscano, e in che misura, al mantenimento del servizio universale e al finanziamento delle tratte non remunerative;

se intenda prevedere iniziative di competenza per disciplinare e rendere più trasparenti le modalità di formazione delle società che intendono avviare ed esercitare attività nel settore del trasporto ferroviario sulle tratte AV/AC, al fine di rilasciare licenze esclusivamente ad imprese in possesso dei requisiti patrimoniali ed industriali adeguati all'esercizio del trasporto ferroviario e in grado di contribuire al miglioramento complessivo del servizio universale;

se intenda garantire che le *partnership* tra imprese nazionali ed estere per l'organizzazione e l'esercizio di attività di trasporto viaggiatori e di trasporto merci sulla rete nazionale AV/AC siano sottoscritte nel rispetto delle norme comunitarie e nazionali ed in particolare nel rispetto del principio della reciprocità delle condizioni di accesso alle reti e alle infrastrutture ferroviarie comunitarie.

(3-00801)

SCANU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 10 e 11 giugno 2009, militari del contingente italiano in Afghanistan sono stati impegnati, a fianco di unità dell'esercito afgano, in scontri a fuoco con milizie talebane;

il primo scontro ha avuto luogo a Bala Morghab, 200 chilometri a nord di Herat, nell'ovest dell'Afghanistan, mentre il secondo conflitto a

fuoco si è svolto nella zona di Farah, località sotto comando italiano situata nella parte meridionale della regione ovest;

le poche notizie stampa descrivono due scontri con notevole intensità di fuoco e l'intervento di elicotteri Mangusta in entrambi i casi, e riferiscono di 5 feriti lievi tra i soldati afghani a Bala Morghab e di un bilancio molto più pesante sul versante opposto, nel quale sarebbero stati «neutralizzati 90 insorti e uccisi 2 loro capi»;

il Comando del contingente italiano ha comunicato che l'azione di Bala Morghab è stata condotta con «azioni tattiche di truppe sul terreno e con il fuoco combinato di armi a tiro teso, mortai ed elicotteri Mangusta, inizialmente in numero di 2 poi raddoppiati per l'intensità dello scontro»;

a Farah, nei combattimenti sono rimasti feriti 3 militari italiani, 2 in modo lieve e 1 gravemente;

la sequenza degli scontri, la loro intensità e il bilancio delle vittime sono l'ennesima prova di un intensificarsi della conflittualità e di una partecipazione ai combattimenti sempre più frequente da parte delle truppe italiane;

si è quindi di fronte ad una situazione alla quale occorre ad avviso dell'interrogante prestare la massima attenzione con accresciuto senso di responsabilità politica e di preoccupazione;

la preoccupazione è accentuata dalla scarsità delle informazioni che filtrano attraverso i mezzi di comunicazione che non consentono di chiarire fino in fondo la natura delle operazioni all'origine degli scontri a fuoco, né in quale delle 2 missioni, Enduring Freedom o Isaf, viene oggettivamente a collocarsi il contributo richiesto alle truppe italiane e quanto il ripetersi di tali episodi sia utile all'obbiettivo principale della presenza italiana in Afghanistan, che rimane quello della stabilizzazione dell'area,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda riferire con la massima tempestività sugli episodi sopra citati e sull'evoluzione del contesto generale in cui tali episodi si collocano.

(3-00802)

LEGNINI, MARINO Ignazio. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il gruppo Villa Pini di Chieti, comprendente due cliniche private e alcune strutture riabilitative, costituisce il più grande polo sanitario privato della Regione Abruzzo, accreditato con il Servizio sanitario nazionale;

l'andamento dei rapporti tra il predetto gruppo sanitario, la Regione e l'Azienda sanitaria locale (Asl) è oggetto della nota indagine penale pendente avanti alla Procura della Repubblica di Pescara, nell'ambito della quale risultano indagati politici, tecnici, consulenti e lo stesso titolare delle cliniche, le cui rivelazioni determinarono l'arresto, tra gli altri, del Presidente della Regione;

premessi inoltre che:

i circa 1.500 dipendenti – comprendenti personale sanitario e non sanitario – della clinica Villa Pini non ricevono lo stipendio da ben 6

mesi, si oppongono al nuovo piano di ristrutturazione che dovrebbe prevedere ben 350 esuberanti e sono ormai esasperati da promesse e rassicurazioni puntualmente disattese;

il ritardo nell'erogazione degli stipendi, risalente a più di un anno fa, si è nei mesi aggravato a causa del contenzioso che oppone il gruppo Villa Pini alla Regione ed alle Asl abruzzesi;

dei quasi 166 milioni di euro pretesi dalla famiglia Angelini, la Regione, o meglio, le Asl ritengono di doverne circa 18 e ciò risulta sulla base dei controlli delle Commissioni ispettive permanenti, attivate dalla passata Giunta regionale, e le cui risultanze sono state consegnate ai direttori delle Asl abruzzesi;

anche tale somma di 18 milioni di euro non viene erogata in quanto vi è ancora incertezza su chi abbia diritto ai pagamenti, se il gruppo Villa Pini o le banche (in questo caso Unicredit e Deutsche Bank). Per fare chiarezza su questo aspetto le Asl e la Giunta regionale hanno stabilito che le somme da inviare in tesoreria siano messe a disposizione dei giudici dei Tribunali, che decideranno chi abbia i titoli per la riscossione di quei 18 milioni di euro;

da quanto è emerso dalle indagini, consistenti risorse destinate al gruppo Villa Pini sarebbero state distratte dal bilancio e trasferite all'estero. Inoltre, come riferito dallo stesso Vincenzo Angelini alla Procura di Pescara, una parte di queste risorse sono servite a pagare tangenti;

il 5 giugno 2009 i sindacati confederali e di categoria hanno incontrato l'Assessore regionale alla sanità, Lanfranco Venturoni, il Commissario *ad acta* Gino Redigolo e il *manager* della Asl di Chieti, Mario Maresca, nonché l'amministratore delegato del gruppo Villa Pini, Chiara Angelini, figlia di Vincenzo Angelini;

in seguito all'incontro si è raggiunto un accordo tra il gruppo e la Asl teatina per un contratto negoziale relativo alle prestazioni psico-riabilitative: tale accordo ha consentito di pagare al gruppo Villa Pini una cifra che si aggira sui 4 milioni di euro, non sufficiente a soddisfare i lavoratori e le loro famiglie, portate allo stremo dall'insolvenza della famiglia Angelini che, a sua volta, addebita questa *empasse* al blocco dei pagamenti da parte della Regione;

i dipendenti, che da oltre 6 mesi non percepiscono lo stipendio, chiedono alla Regione di sbloccare le cifre dovute al gruppo Villa Pini, così da poter essere a loro volta pagati. Nonostante la Regione abbia espresso la volontà di trovare una soluzione che tuteli i lavoratori, ad oggi non risulta alcuna concreta soluzione;

in queste ultime settimane ci sono state proteste nel corso delle quali i lavoratori hanno più di una volta presidiato la sede dell'Assessorato alla sanità a Pescara e la clinica Villa Pini;

nonostante le proteste dei lavoratori, la nuova Giunta ed il Commissario per la gestione del piano di rientro non sono riusciti a sbloccare la situazione;

le Asl di Chieti stanno erogando parte delle risorse per il 2009, ma questa misura è assolutamente insufficiente in quanto può coprire solo una o due mensilità degli stipendi arretrati;

l'Assessore regionale alla sanità ha minacciato di volere revocare la convenzione con il Servizio sanitario nazionale, ma a tutt'oggi non risultano attivate procedure in tal senso,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per sbloccare questa situazione non più sostenibile sia per la tutela dei diritti lavoratori che per la serena ed efficiente erogazione dei servizi sanitari e riabilitativi del gruppo Villa Pini;

quali iniziative intenda altresì adottare al fine di garantire il pagamento da parte della Regione Abruzzo in modo da salvaguardare gli attuali livelli occupazionali e la professionalità di centinaia di lavoratori;

se sia a conoscenza del fatto che ingenti somme destinate dalla Regione al gruppo Villa Pini sarebbero in passato state sottratte alla loro destinazione ed utilizzate per finalità improprie, ed in tal caso quali iniziative ritenga doveroso ed opportuno adottare.

(3-00803)

MARCENARO, MARINARO, LIVI BACCI, PERDUCA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

all'indomani della proclamazione dei risultati elettorali che hanno visto la rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad, sulla quale pesano gravi accuse di brogli, la situazione dell'Iran ha visto mobilitarsi centinaia di migliaia di cittadini in protesta contro il risultato delle elezioni;

secondo fonti giornalistiche, nel corso della pacifica manifestazione di lunedì 15 giugno 2009 a sostegno dell'ex candidato alle presidenziali Mir Hossein Mousavi hanno perso la vita sette civili, dopo essere stati catturati da un'unità militare;

inoltre, pare abbiano arrestato Mohammad Ali Abtahi, ex stretto collaboratore del presidente riformista Mohammad Khatami, secondo quanto rende noto il suo *staff*;

i fatti delle ultime ore stanno provocando molte tensioni a livello delle diverse istituzioni del Paese, oltre che preoccupazione e sconcerto in tutto il mondo;

il presidente del Parlamento iraniano, Ali Larijani, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa Irna, ha attaccato il Ministro dell'interno per le violenze sui civili e gli studenti universitari;

la massima autorità religiosa iraniana, Ali Khamenei, ha promesso un'inchiesta e intanto l'ex candidato alle presidenziali Mousavi ha fatto ricorso al Consiglio dei guardiani in qualità di ultima istanza possibile nella Repubblica islamica dell'Iran,

mobilitazioni di massa si annunciano ancora nelle prossime ore, i cittadini iraniani stanno manifestando da giorni in un enorme movimento di protesta pacifico contro il contestato risultato elettorale e un movimento

di protesta si sta organizzando in tutto il mondo a sostegno della protesta civile in Iran,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative attivate dal Ministro in indirizzo nel rispetto dei suoi impegni internazionali e delle sue responsabilità, per far fronte ad una situazione che secondo le prime informazioni manifesta numerosi motivi di preoccupazione;

se il Ministro non reputi opportuno impegnarsi attivamente affinché le Nazioni Unite siano coinvolte in questo delicato momento e come intenda adempiere alla realizzazione degli indirizzi fissati dalla riunione dell'Unione europea tenuta il 16 giugno 2009 a Lussemburgo.

(3-00805)

NEGRI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – (Già 4-01307).

(3-00806)

NEGRI, CHIAROMONTE. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – (Già 4-01379).

(3-00807)

RUSCONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 4-01494).

(3-00808)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MOLINARI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da notizie giornalistiche si apprende che Poste italiane SpA sarebbe intenzionata a ridurre la sua presenza sul territorio trentino nell'ottica della razionalizzazione del servizio e della contrazione delle spese;

in particolare, a quanto risulta all'interrogante, nell'ambito di tale nuovo piano di riorganizzazione aziendale sarebbe stata prevista la chiusura definitiva della succursale del rione Degasperi di Riva del Garda (Trento), nonché la riduzione dell'orario di apertura degli sportelli, provocando in tal modo gravi disagi alla popolazione ivi residente e forti penalizzazioni sotto il profilo economico ed organizzativo alle tante attività produttive e professionali presenti sul territorio;

tale decisione sta suscitando numerose polemiche e proteste da parte dei cittadini ivi residenti fortemente preoccupati dei gravi disagi che deriverebbero dalla chiusura del suddetto ufficio, da sempre importante punto di riferimento non solo per il rione Degasperi, ma per l'intera città di Riva del Garda;

l'eventuale chiusura di tale ufficio costringerebbe, inoltre, numerosi cittadini a recarsi per ogni incombenza presso l'ufficio centrale della

città, creando in tal modo seri problemi di traffico e di parcheggio nel centro cittadino;

inoltre, la soppressione di tali servizi in zone a forte vocazione turistica come Riva del Garda e molti dei comuni trentini arrecherebbe forti disagi anche ai tanti turisti che affollano tali località, compromettendo così le prospettive di queste aree, già fortemente impegnate a contenere gli effetti dell'attuale difficile congiuntura economica;

considerato che le scelte strategiche ed organizzative adottate da Poste italiane, pur se dettate da criteri di economicità e di efficienza, non possono non tener conto dell'esigenza di garantire a tutti i cittadini l'accesso ai servizi pubblici e di non penalizzare lo sviluppo economico del Paese,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del nuovo piano di razionalizzazione annunciato da Poste italiane, soprattutto in riferimento al previsto piano di chiusura di uffici e filiali attualmente presenti a Riva del Garda e nell'intera provincia di Trento e quali siano le sue valutazioni in merito;

se, in particolare, non ritenga opportuno – nell'ambito delle proprie competenze – intervenire, con la massima sollecitudine, presso la suddetta azienda affinché essa rivaluti il provvedimento di chiusura dell'ufficio del rione Degasperri di Riva del Garda, in considerazione dell'importanza che tale ufficio ha assunto per i cittadini e per le tante attività economiche presenti nel territorio.

(3-00799)

SERRA, BIANCO, PINOTTI, ADAMO, AMATI, ARMATO, BIONDELLI, CAROFIGLIO, CASSON, D'AMBROSIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DEL VECCHIO, DE SENA, FIORONI, GASBARRI, GRANAIOLO, MARINO Ignazio, MARITATI, MICHELONI, NEGRI, NEROZZI, PASSONI, PEGORER, PERDUCA, PIGNEDOLI, PORETTI, SANGALLI, SCANU, VITA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la stampa odierna riporta la notizia che il cittadino marocchino Mohamed Hailoua, regolarmente residente in Italia dal 2004, non è stato assunto dall'ATM, azienda del trasporto pubblico di proprietà del Comune di Milano, in ragione della sua cittadinanza non italiana;

lo stesso Mohamed Hailoua, nel ricorso promosso avverso la determinazione assunta dall'ATM, ha accusato l'azienda di «comportamento illegittimo e discriminatorio» che ammette esclusivamente l'assunzione di cittadini dell'Unione europea;

ATM ha giustificato la propria decisione con motivi attinenti alla pubblica sicurezza, richiamando un regio decreto del 1931 che prevede, tra i requisiti richiesti per l'assunzione in azienda, la cittadinanza italiana o di altro Paese dell'Unione europea e spiegando, in una memoria difensiva, che «il legame personale del cittadino allo Stato dà maggiori garanzie in relazione alla sicurezza e incolumità pubblica»;

a quanto consta agli interroganti, il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, avrebbe condiviso la scelta di ATM richiamando «gli ultimi inquietanti progetti di attentati islamici nella metropolitana» che obbligano al massimo stato d'allerta contro attentati terroristici, anche in vista dell'Expo;

il procuratore aggiunto presso il tribunale di Milano Armando Spataro, Coordinatore del Gruppo specializzato nel settore dell'antiterrorismo, in merito ai progetti di attentati richiamati dal vicesindaco e venuti recentemente alla luce, ha sottolineato «che la metropolitana milanese non ha corso alcun rischio nel 2006 poiché, più che un piano per un attentato, l'inchiesta ha rilevato solo l'esistenza di un vago progetto, mai entrato nella fase preparatoria»;

il presidente di ATM Elio Catania recentemente aveva fatto presente la necessità di procedere all'assunzione di cittadini extracomunitari;

bisogna tener presente che tale questione va ben oltre il diritto al lavoro, spettante a tutti i soggetti regolarmente residenti in Italia. Essa, infatti, è strettamente legata al tema, altrettanto delicato e importante, dell'integrazione dei migranti nella società italiana e del riconoscimento pieno, da parte delle istituzioni, della loro dignità e dei loro diritti fondamentali. Il timore, infatti, è che sottovalutando questo grave episodio di discriminazione sul lavoro si vada a legittimare, sia pure in maniera indiretta, l'atteggiamento di ostilità che parte della società italiana riserva ai cittadini stranieri e che spesso dà origine a gravi episodi di violenza razzista,

si chiede di sapere che cosa intenda fare il Governo per rimuovere l'ostacolo, incivile e antidemocratico, che impedisce ai cittadini extracomunitari di lavorare in un'azienda pubblica.

(3-00800)

PISTORIO, OLIVA. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

nell'ambito delle risorse finanziarie stanziata dalla legge 23 dicembre 1998, n. 448, per la prosecuzione degli interventi di ricostruzione pubblica e privata e delle connesse opere di urbanizzazione primaria delle zone del Belice colpite dal terremoto del 1968, al Comune di Santa Margherita di Belice (Agrigento) sono state assegnate somme a carico del bilancio di previsione del Ministero delle Infrastrutture per la realizzazione di progetti di ripristino, in particolare il recupero filologico e la sistemazione della piazza Matteotti e i lavori di urbanizzazione primaria nei comparti 58 e 72 del vecchio centro;

con il D.P. n. 16807 del 21 dicembre 2001, registrato dalla Ragioneria Provinciale dello Stato sul conto impegni n. 800, è stato approvato il disciplinare di concessione dei lavori del 15 dicembre 2001, con un impegno di spesa complessiva di 1.312.813 euro necessaria per la realizzazione del progetto relativo a piazza Matteotti, e con contratto registrato il 9 marzo 2007 il Comune stesso ha conferito in appalto l'esecuzione dei lavori per un onere complessivo di 892.282,52 inclusi gli oneri di sicurezza;

a causa del mancato trasferimento dei fondi stanziati da parte del Ministero, il Comune di Santa Margherita di Belice, il 5 maggio del 2008, ha inviato un primo sollecito per l'accreditamento delle somme, specificando di essere stato costretto ad anticipare il pagamento relativo ai primi 3 stati di avanzamento per un ammontare di 334.131 euro; successivamente, il 20 maggio 2009, esattamente un anno dopo il primo sollecito, non avendo avuto ancora corso il trasferimento dei fondi, il Comune ha inviato un ulteriore sollecito precisando di aver dovuto anticipare altre somme per un importo di 316.637 euro al fine di evitare l'insorgere di contenziosi legali con l'impresa esecutrice;

con il D.P. n. 1623 del 22 dicembre 2000, registrato dalla Ragioneria provinciale dello Stato sul conto impegni n. 591, è stato approvato il disciplinare di concessione dei lavori del 4 dicembre 2000 con un impegno di spesa complessiva di 1.136.205 euro necessaria per la realizzazione del progetto i lavori di urbanizzazione primaria e con contratto registrato il 30 gennaio 2007, il Comune stesso ha conferito in appalto l'esecuzione dei lavori per un onere complessivo di 844.477 euro;

a causa del mancato trasferimento dei fondi stanziati il Comune è stato costretto ad anticipare, a gennaio 2009, la somma di 100.000 euro poiché i lavori di urbanizzazione risultavano, a tale data, praticamente ultimati;

le somme anticipate ad oggi dal Comune di Santa Margherita di Belice, per un ammontare complessivo di 750.768 euro, di cui 650.768 euro per l'intervento della piazza Matteotti e 100.000 per i lavori di urbanizzazione, rappresentano fondi disponibili per la ricostruzione destinati ad altre opere date in concessione e in corso di esecuzione che sono stati stornati per rispettare nei modi e nei termini previsti dal disciplinare di concessione e dal regolamento l'esecuzione delle opere di cui in premessa;

la mancata corresponsione delle somme dovute oltre a creare serie difficoltà finanziarie al Comune di Santa Margherita di Belice lo espongono a rischi di gravosi contenziosi di natura sia amministrativa che penale a fronte di un'inadempienza non dovuta a propria diretta responsabilità bensì dovuta ad ingiustificati ritardi dei Ministeri delle infrastrutture e dell'economia, alimentando, altresì lo stato di disagio nella cittadinanza che da 42 anni non vede ancora chiudersi il capitolo ricostruzione per affrontare più serenamente quello dello sviluppo economico,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative di competenza intendano porre in essere al fine di disporre l'immediata erogazione delle somme stanziata al Comune di Santa Margherita di Belice, consentendo all'ente non solo una corretta gestione finanziaria ma, altresì, di evitare l'insorgere di contenziosi di carattere amministrativi e penale nonché di garantire il regolare flusso di finanziamenti alle opere in esecuzione in relazione agli appalti di cui in premessa.

(3-00804)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI GIOVAN PAOLO. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'Istituto per la tutela degli artisti interpreti esecutori (Imaie) è un istituto privato costituito il 16 settembre 1977 dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e da oltre 60.000 artisti, musicisti, cantanti, attori e direttori d'orchestra i quali ricevono dall'Imaie un equo compenso per la riutilizzazione delle loro opere nei settori radiofonici e televisivi e nei locali pubblici;

per la sua acclarata attività di difesa in sede nazionale ed internazionale degli artisti, il Parlamento italiano ne ha riconosciuto il ruolo con la legge n. 93 del 1992; l'Imaie è stato trasformato in ente morale attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 ottobre 1994 ed iscritto successivamente nel registro della persone giuridiche della prefettura di Roma ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 2000;

l'Imaie ha il compito di incassare, gestire e ripartire tra gli artisti aventi diritto, sia soci che non soci dell'istituto, i compensi derivanti dall'utilizzazione o dalla riproduzione delle loro prestazioni in Italia e nei Paesi esteri convenzionati, nonché definire accordi con tutti gli enti utilizzatori delle opere da loro interpretate e nell'ambito delle proprie finalità realizzare iniziative di promozione, formazione e sostegno professionale agli artisti interpreti esecutori; questo ruolo è stato assegnato all'Imaie dopo 18 anni di gestione da parte dei produttori, cui era affidato ai sensi della legge n. 252 del 1975, i quali non erano affatto riusciti ad adempiere al loro compito;

il Prefetto di Roma, ignorando la documentazione presentata dall'Imaie e da altri soggetti in fase istruttoria, con provvedimento del 30 aprile 2009 ha dichiarato l'estinzione dell'Imaie, ai sensi degli art. 27 del Codice civile e 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 2000, ritenendo l'istituto «assolutamente incapace di raggiungere lo scopo statutario», nonostante le diffide ricevute da centinaia di artisti contrari all'estinzione, nelle quali era evidenziato il ruolo essenziale svolto dall'Imaie a favore degli artisti, soprattutto di quelli meno noti;

il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, con ordinanza del 21 maggio 2009, ha accolto l'istanza cautelare presentata dagli artisti soci dell'Imaie sospendendo il provvedimento del Prefetto di Roma in quanto le carenze dell'ente nel perseguire i propri scopi istituzionali sono dovute all'inadeguatezza della legge attualmente in vigore; successivamente avendo il Prefetto di Roma reiterato il provvedimento già annullato dal Tar, l'Imaie ha provveduto a reiterare appello dinnanzi al TAR del Lazio che immediatamente si è pronunciato, *inaudita altera parte* accogliendo l'impugnazione dell'Imaie e sospendendo il provvedimento nuovamente emesso dalla prefettura di Roma;

dopo pochi minuti dalla notifica del provvedimento del Prefetto, il Presidente del Tribunale di Roma, con sorprendente efficienza, ha notificato all'Imaie il decreto di nomina dei commissari liquidatori nelle persone del signor Giovanni Galoppi, con funzioni di coordinamento, attuale presidente del collegio dei revisori dell'Imaie in rappresentanza del Ministero per i beni e le attività culturali, del signor Giuseppe Tepedino e del signor Enrico Laghi;

a quanto risulta all'interrogante il compenso di tali commissari è fissato in circa 3.000.000 euro;

l'Istituto ha depositi, su conti correnti bancari, per una somma pari a 52.671.926,67 euro, di proprietà privata degli artisti interpreti esecutori, inoltre sono maturati diritti in via di incasso al 31 dicembre 2008 per altri 65.456.6020 euro per un totale di 18.128.528 euro; i suoi programmi, ampiamente pubblicizzati agli artisti, prevedono l'erogazione di detti compensi entro un anno,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza, ciascuno per quanto di propria competenza, dei motivi per i quali motivi il Prefetto di Roma abbia ritenuto di reiterare un provvedimento di estinzione di un'associazione privata e se ciò sia rituale;

in particolare, se il Ministro per i beni e le attività culturali sia a conoscenza del documento che tali provvedimenti possono procurare agli artisti soci dell'Imaie;

se non si ritenga più utile che l'Imaie sia messo in condizione di operare, attraverso un'opportuna iniziativa legislativa, risolvendo così eventuali problemi nell'ambito democratico dei suoi organi.

(4-01610)

FILIPPI Marco, SCANU. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

in data 23 gennaio 2008 il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato un decreto per disciplinare l'utilizzo dei voli di Stato;

detto decreto specifica che l'attribuzione della qualifica di volo di Stato è intesa a consentire l'efficace svolgimento delle attività aeronautiche occorrenti per realizzare o supportare la cura di interessi pubblici rilevanti;

detto decreto prescrive che vengano utilizzati per questi voli: *a)* in via primaria, aeromobili dedicati principalmente a tale fine, allestiti e gestiti dall'Aeronautica militare, avvalendosi anche delle relative strutture; *b)* in via sussidiaria, aeromobili appartenenti a reparti militari secondo specifiche intese stipulate con l'Amministrazione della difesa; *c)* in via residuale, altri aeromobili di Stato ovvero aeromobili equiparati ai sensi degli articoli 744 e 746 del codice della navigazione, sulla base di apposite convenzioni stipulate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con i relativi gestori; *d)* in via eccezionale, aeromobili appartenenti a private esercenti il trasporto aereo;

dopo l'insediamento dell'attuale Governo, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha scritto all'Ente nazionale dell'aviazione civile (Enac) rappresentando la decisione di considerare permanentemente come «voli di Stato» 5 velivoli appartenenti a società private, riconducibili – secondo quanto previsto in articoli di stampa – al Presidente del Consiglio dei ministri, chiedendo pertanto all'Enac di diramare le necessarie autorizzazioni e di provvedere a segnalare tale decisione alle autorità aeroportuali competenti;

in data 4 giugno 2008, l'Enac ha provveduto ad informare di questo le direzioni aeroportuali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano ammissibile che la qualifica di «volo di Stato» venga assegnata non di volta in volta e solo se non sono disponibili i mezzi già a disposizione delle autorità, ma in via permanente;

se siano a conoscenza, ciascuno per quanto di propria competenza, di chi abbia autorizzato di volta in volta i piani di volo e chi abbia provveduto a verificare che l'utilizzo degli aerei o degli elicotteri elencati nella nota dell'ENAC fosse effettivamente indispensabile e rivestisse la qualifica di «volo di Stato», così come previsto dal decreto citato;

quanti voli abbiano effettuato, sempre con la qualifica di «volo di Stato» quegli apparecchi e chi vi sia stato trasportato;

quanta parte dei costi di quei trasporti siano ricaduti sul bilancio dello Stato, con particolare riferimento al carburante, ovvero se i citati velivoli siano stati riforniti a spese delle società proprietarie oppure da parte delle strutture aeroportuali con rimborsi a carico dello Stato e al personale di terra dei diversi aeroporti utilizzati che ha prestato assistenza durante i voli;

se siano stati corrisposti rimborsi per l'uso stesso dell'aeromobile utilizzato.

(4-01611)

CORONELLA. – Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e per i beni e le attività culturali. – Premesso che:

la società Arte lavoro e servizi (Ales) SpA è stata costituita nel 1998, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 196 del 1997, al fine di consentire la stabilizzazione di personale impiegato in attività socialmente utili;

Ales è una società di servizi che, dal 2006, opera *in house providing* per conto del Ministero per i beni e le attività culturali, in attività di valorizzazione dei beni culturali;

il Ministero partecipò alla costituzione della società, sottoscrivendone il capitale per l'importo di un 1.500.000 lire, equivalente al 30 per cento delle azioni;

Italia Lavoro SpA, all'epoca controllata da Itainvest SpA, sottoscrivendo la restante parte delle azioni (70 per cento), ne divenne socio di maggioranza;

nel 1999 Itainvest SpA cedette la propria partecipazione in Italia Lavoro SpA al Ministero dell'economia e delle finanze, che esercita i diritti dell'azionista su indirizzo del Ministro del lavoro, salute e politiche sociali;

la Ales SpA nel suo primo quinquennio di attività ha ottenuto dal Ministero per i beni culturali e ambientali, poi Ministero per i beni e le attività culturali, l'affidamento diretto di servizi, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 468 del 1997;

a fine 2008, però, mentre il valore patrimoniale della Ales SpA, in crescita, si assestava sulla cifra di circa 10 milioni di euro, il bilancio d'esercizio, per gli alti costi di gestione evidenziava perdite, accumulate negli ultimi due anni, per circa 2 milioni di euro;

il Ministero per i beni e le attività culturali ha assicurato alla Ales SpA per il 2009 un corrispettivo minimo di circa 12 milioni di euro, con un taglio di circa 2 milioni di euro rispetto agli anni precedenti;

la Corte dei conti ha più volte posto in rilievo che il possesso delle azioni della Ales SpA era incompatibile con la nuova missione affidata ad Italia Lavoro SpA da specifiche norme di legge;

nel contesto delle disposizioni del disegno di legge Atto Camera 1441-BIS, già approvato dalla Camera dei deputati, recante «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile», , è stato imposto, nell'ambito delle misure occupazionali emanate nei confronti di personale impiegato in attività socialmente utili, attraverso società partecipate da Italia Lavoro SpA, il passaggio delle quote (70 per cento) da Italia Lavoro al Ministero per i beni e le attività culturali;

la nuova disposizione normativa all'art. 26, infatti, espressamente recita: «1. Al fine di garantire la continuità occupazionale del personale impiegato in Ales S.p.A., la partecipazione azionaria attualmente detenuta da Italia Lavoro S.p.A. in Ales S.p.A. è trasferita al Ministero per i beni e le attività culturali, senza corrispettivo. A seguito del trasferimento, il patrimonio netto di Italia Lavoro S.p.A. è ridotto del valore contabile corrispondente alla partecipazione trasferita. 2. Tutte le operazioni di cui al presente articolo sono effettuate in regime di neutralità fiscale. Tutti i relativi atti, contratti, convenzioni e trasferimenti sono esenti da qualsivoglia tributo, comunque denominato»;

al fine di salvaguardare, quindi, tutto il personale impiegato in Ales SpA, che annovera, oltre agli ex lavoratori socialmente utili, anche personale di alta specializzazione professionale, il Ministero ha, quindi, *ope legis*, acquisito a costo zero le azioni di Italia Lavoro SpA, diventando azionista unico, con la possibilità di realizzare, concretamente, le condizioni del controllo analogo, previste dal diritto comunitario e dalla giurisprudenza nazionale, necessarie per porre in essere gli affidamenti diretti con il criterio dell'*in house providing*;

la società Ales, alla luce delle perdite di bilancio riscontrate, avviava, il 1° settembre 2008, una procedura di mobilità, *ex lege* n. 223

del 1991, per 430 dipendenti, 360 dei quali già addetti a lavori socialmente utili presso l'allora Ministero per i beni culturali e ambientali;

nelle more del perfezionamento dell'*iter* legislativo del provvedimento sulla competitività, che consentirà il trasferimento materiale delle quote da Italia Lavoro al Ministero per i beni e le attività culturali, è stata avviata un'attività di risanamento aziendale con revoca della procedura di mobilità per 430 unità e conseguente attivazione della Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga per 100 unità lavorative,

si chiede si sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che gli azionisti pubblici, constatando una grave perdita di bilancio negli ultimi due esercizi, abbiano adottato le opportune iniziative finalizzate a monitorare, in maniera scrupolosa, le attività gestionali del *management* della società, soprattutto in riferimento all'abbondante reclutamento di personale, proveniente prioritariamente dal bacino di Italia Lavoro, e all'uso di un'imponente quantità di consulenze affidate a professionalità esterne di cui, talvolta, si fa fatica a percepire la concreta ed effettiva necessità e, di conseguenza, la congruità dell'impegno economico;

se gli azionisti pubblici, non stigmatizzando in modo netto che negli ultimi due anni si è formata, ed ingigantita, la grave perdita di bilancio registrata, abbiano esercitato in maniera oculata tutte le loro funzioni, in particolare quelle aventi il maggior impatto sul monitoraggio dell'andamento economico-finanziario dell'azienda;

se sia vero che addirittura alcuni componenti del precedente Consiglio di amministrazione, indicati dal Governo di centro-sinistra, abbiano ottenuto, in aggiunta alle loro legittime spettanze, nutrite parcelle per progetti da essi stessi predisposti, e, cosa più grave, mai realizzati;

se, allo stato, il percorso di risanamento aziendale intrapreso dei nuovi vertici, interamente indicati da Italia Lavoro SpA, sia stato seriamente avviato e monitorato dagli azionisti (e quindi dal Ministero per i beni e le attività culturali, ormai azionista unico), ricercando nuove commesse ed eliminando gli sperperi reali, oppure, se ci si stia limitando a semplici operazioni superficiali volte al solo mantenimento dello *status quo ante* con le relative posizioni di rendita;

se risponda al vero che gli interventi di risanamento aziendale, avviati dall'attuale *management*, abbiano ricadute solo ed esclusivamente sui lavoratori, con l'apertura delle procedure di mobilità dal 1° settembre 2009 e l'avviamento alla cassa integrazione in deroga per 100 dipendenti;

se sia stato ridotto, dai nuovi vertici aziendali, il numero dei consulenti esterni e se siano, altresì, state valutate tutte le possibilità di utilizzo del personale interno alla società;

se la politica di risanamento, posta in essere dall'azionista pubblico, vada ad incidere oltre che sulle basse retribuzioni degli incolpevoli lavoratori, anche sulle indennità dei dirigenti, che, per quanto è dato sapere, operando senza alcuna delega espressa, senza alcun vincolo di obiettivo ed alcuna scadenza temporale per il raggiungimento degli obiettivi medesimi, continuano a percepire indennità superiori a quelle ottenute

dai dirigenti di prima fascia del Ministero, con l'ulteriore privilegio di non aver dovuto neppure sostenere alcuna minima selezione per ricoprire l'incarico loro affidato;

se l'attuale *management* rispetti, nelle sue funzioni gestionali, i più elementari principi della trasparenza amministrativa, indicando sul sito ufficiale della società il numero reale dei consulenti e degli avvocati con i relativi emolumenti, nonché le indennità dei dirigenti e dell'Amministratore delegato-Presidente indicato da Italia Lavoro SpA;

se sia vero che uno o più consulenti legali, nonostante il più che congruo trattamento economico complessivo annuo, emettono parcella sulle singole attività stragiudiziali, di volta in volta richieste, rendendo meno comprensibile la ragione della negoziazione di un emolumento fisso forfetario annuo;

se, nonostante il sopra menzionato metodo di contratto di consulenza, vengano richiesti ulteriori e costosi pareri legali ad altri e numerosi avvocati esterni;

se, atteso che tutti i principi di corretta gestione della cosa pubblica sanciscono la legittimità del ricorso ai consulenti esterni solo in quei casi straordinari in cui sia dimostrabile l'inesistenza di personale interno in grado di svolgere la medesima funzione, esistano nel contesto societario risorse interne abilitate e titolate per lo svolgimento di tutta l'attività giuridico-contrattuale, compresa la formulazione dei pareri legali;

se risponda al vero che, nonostante tale intensa attività legale, sia aumentato il contenzioso con i lavoratori;

se risponda al vero che, nonostante la presenza interna di ingegneri ed architetti, titolati ed abilitati allo svolgimento di tutte le attività di prevenzione e protezione dai rischi, si faccia ricorso, per tutti gli adempimenti previsti dal decreto legislativo n. 81 del 2008 sulla sicurezza sul lavoro, a società esterne (Protam);

se e per quale motivo la società si affanni ad ottenere costose certificazioni di qualità ed attestazioni Soa (indispensabili unicamente per la partecipazione alle procedure di evidenza pubblica) mentre si appresta ad operare, pressoché totalitariamente, in favore del Ministero per i beni e le attività culturali, con il sistema dell'*in house providing* che, prevedendo gli affidamenti diretti, non presume, ovviamente, la partecipazione ad alcuna gara d'appalto;

se gli attuali amministratori di Ales SpA abbiano predisposto un piano di ristrutturazione adeguato al rilancio dell'azienda e calibrato sulle esigenze del suo unico committente ministeriale, o se invece abbiano intenzione di perpetrare il regime di semiassistenza sociale, orientato da chi, come Italia Lavoro, ha svolto e svolge una missione assolutamente incompatibile con le attività di valorizzazione dei beni culturali, da sempre affidate alla Ales SpA;

se non si ritenga necessario approfondire lo stato giuridico della società al fine di valutare l'opportunità di accelerare – per quanto consentito dalla normativa – la sostituzione dell'attuale Consiglio di amministrazione, espresso da Italia Lavoro, con un nuovo *management* che, alla luce

dei nuovi assetti societari, orienti il futuro percorso della società verso nuovi progetti e nuove prospettive, senza attendere (con inutile perdita di tempo prezioso) il burocratico passaggio ufficiale delle quote.

(4-01612)

PINZGER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il tasso Euribor a tre mesi, tasso che le banche applicano fra loro per i prestiti trimestrali nella valuta europea e che utilizzano come base per i mutui a tasso variabile, l'11 giugno 2009 è sceso all'1,28 per cento rispetto all'1,29 per cento del giorno prima;

con la chiusura di marzo (e del primo trimestre 2009) le banche avrebbero dovuto adeguare i parametri sui quali vengono calcolate le nuove rate da aprile in poi. In termini di tassi, nel primo trimestre l'Euribor a tre mesi ha registrato una media del 2,01 per cento contro il 4,21 per cento del trimestre ottobre-dicembre 2008 e il 4,98 per cento (che rappresentava il picco storico nell'era dell'euro) raggiunto fra giugno e settembre 2008. Questo vuol dire che la rata di aprile di un finanziamento di 100.000 euro, indicizzato appunto ai tassi registrati nei primi tre mesi del 2009 (con uno *spread* pari all'1 per cento), dovrebbe risultare meno cara in media del 20 per cento rispetto ai pagamenti effettuati lo scorso autunno;

se, per effetto della crisi finanziaria che ha travolto tutto il mondo e l'abbassamento del tasso ufficiale di sconto della Banca centrale europea (BCE), i tassi di riferimento Euribor e Irs (tasso, calcolato con cadenza giornaliera, che esprime il tasso di interesse medio delle transazioni finanziarie in euro tra le principali banche europee) sono scesi ai livelli di quasi tre anni e mezzo fa, le banche, al contrario, non si sono adeguate nell'abbassare i tassi di interesse, anzi hanno provveduto immediatamente a rialzare lo *spread* (margine di guadagno della banca che, aggiunto al tasso Euribor o Irs, esprime il tasso praticato al cliente);

l'esperienza più vicina agli italiani che ha a che fare con questi due parametri riguarda i mutui per l'acquisto della prima casa. Ebbene, a tutt'oggi, anche se dallo scorso mese di ottobre 2008 il tasso BCE è sceso, per i nuovi clienti sostanzialmente non è cambiato nulla, perché il decremento del tasso BCE è stato compensato dall'aumento dello *spread* che le banche applicano sull'erogazione dei mutui e prestiti personali. Se ad ottobre 2008 lo *spread* medio applicato su un mutuo a tasso variabile per una durata di 30 anni era dello 0,85 per cento, oggi è arrivato all'1,40, per cento ed inoltre in molte banche sono ricomparse le spese di istruttoria;

altra iniquità riguarda i prestiti personali che, a fronte di un abbassamento del tasso ufficiale di sconto della BCE al 2,00 per cento, il livello dei tassi medi per un prestito personale entro 30.000 euro rimane su livelli medi compresi tra l'11 e il 13 per cento, lo stesso del periodo giugno-set-

tembre 2008. Tasso che con spese di istruttoria, assicurazione e spese di addebito: la rata può arrivare tranquillamente a superare il 15 per cento; questa situazione investe il settore *retail*, cioè i mutui e i prestiti che riguardano i clienti privati. Ma non risulta diversa la situazione per i clienti con partita IVA e cioè artigiani, negozianti e imprenditori. I tassi di interesse su fidi, prestiti e mutui per le imprese sono aumentati molto di più rispetto alla clientela privata, con evidenti ripercussioni sull'attività imprenditoriale;

considerato che:

per salvaguardare il mercato finanziario e le piccole/grandi imprese dalla crisi economica e finanziaria che si è registrata a livello internazionale, è stato approvato il cosiddetto decreto «anticrisi» (decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009) che prevede, all'articolo 12, uno stanziamento (stimabile fra i 10-12 miliardi di euro) attraverso la sottoscrizione pubblica di obbligazioni bancarie attraverso l'emissione dei cosiddetti Tremonti Bond: in questo modo le banche possono emettere obbligazioni che vengono sottoscritte dal Ministero dell'economia e delle finanze; l'effetto sulla liquidità erogata dalle banche dovrebbe essere almeno 10 volte maggiore;

dunque, nonostante il fatto che la Banca centrale europea abbia ripetutamente tagliato il tasso d'interesse di riferimento, il costo del denaro applicato dalle banche ai clienti privati e alle imprese non è sceso nella stessa misura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente intervenire, nei limiti della propria competenza e nelle opportune sedi, al fine di sollecitare provvedimenti che scoraggino gli arbitrari comportamenti degli istituti di credito in materia di concessione di finanziamenti ai privati e alle imprese;

se non ritenga necessario adottare tutte le strategie necessarie per la tutela delle famiglie, contribuendo a favorire l'ampliamento delle linee di credito, maggiore trasparenza delle varie voci di costo applicate ai mutui, oltre ad una nuova maggiore spinta alla concorrenza fra le banche che operano sul territorio italiano, visto che non è comprensibile che i tassi sui mutui applicati dalle banche rimangano al 5 per cento nonostante la discesa dell'Euribor e Bce;

se, infine, non intenda adottare iniziative affinché, nell'ambito della crisi finanziaria internazionale con pesanti risvolti anche sulle piccole e medie imprese italiane, siano verificati gli effetti delle azioni legislative e finanziarie, in particolare quelle previste dall'articolo 12 del citato decreto anticrisi, a sostegno delle imprese, avviate dal Governo e che dovrebbero essere messe in atto dagli istituti di credito.

(4-01613)

PETERLINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella notte fra il 31 maggio e il 1° giugno 2009 si è inabissato nell'Atlantico un Air-bus 330 dell'AirFrance con 228 persone a bordo, di cui

10 italiani, decollato dall'aeroporto internazionale di Rio de Janeiro, con destinazione Parigi, scalo Charles de Gaulle, dove era atteso per le ore 11,10 del 1° giugno 2009;

a dieci giorni dal disastro non è stata fatta alcuna chiarezza sulle cause e rimangono aperte tutte le ipotesi, dal guasto tecnico all'atto terroristico;

il recupero di parte dei corpi (al momento 41) e di alcune parti dell'aereo ha permesso di individuare l'area in cui probabilmente è caduto l'aereo e lì si concentrano le ricerche delle scatole nere che consentirebbero di far luce sulle cause del disastro. Un sottomarino della Marina francese, con l'ausilio di due strumenti prestati dal Pentagono, sta scandagliando a questo fine i fondali in un'area di 20 miglia nautiche;

l'Interpol ha annunciato che aiuterà a coordinare gli sforzi internazionali per l'identificazione delle vittime del disastro;

una nota interna di AirFrance del mese di novembre 2008 avrebbe identificato «un numero significativo di incidenti» legato agli strumenti di misurazione di velocità sugli Air-bus 330. Dopo un incontro con i sindacati dei piloti e la direzione della compagnia, dal 9 giugno 2009 AirFrance ha dotato questi aerei di nuovi sensori di velocità, anche se, a giudizio del maggior sindacato, il Snpl, il legame tra il drammatico incidente aereo e l'avaria di questi strumenti resta ancora solo possibile;

la polizia brasiliana, dal canto suo, sta esaminando i video di sicurezza dell'imbarco del volo del 31 maggio 2009 all'aeroporto internazionale di Rio de Janeiro per raccogliere il maggior numero possibile di elementi sui passeggeri al fine del riconoscimento delle salme e dell'individuazione di eventuali sospetti;

il Governo italiano non ha finora fornito alcuna comunicazione al Parlamento in merito al disastro,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni in possesso del Governo;

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per fare piena luce su quanto è accaduto, sulle cause e sulle eventuali responsabilità ad ogni livello e per manifestare alle famiglie dei connazionali deceduti la propria vicinanza e solidarietà.

(4-01614)

GARAVAGLIA Mariapia. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

l'Unatras, a nome dell'autotrasporto italiano, ha raggiunto un'intesa con il Governo nel giugno 2008;

ad oggi la gran parte di quell'accordo non è stata attuata, nonostante in questi mesi sia stata sollecitata più volte l'emanazione di provvedimenti che consentissero sia l'impiego delle risorse stanziare per legge, sia la corretta applicazione delle norme che lo stesso Parlamento ha varato per consentire un più sicuro e corretto esercizio dell'attività di autotrasporto merci;

l'inadempienza del Governo, in termini di continui ritardi nell'applicare decisioni già delineate con precisi impegni sottoscritti e con leggi approvate, aggrava lo stato di estrema difficoltà in cui si trovano le aziende del settore,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga necessario avviare un'ampia fase di consultazione con le imprese sullo stato della vertenza e se intenda dare attuazione all'intesa sopra ricordata.

(4-01615)

BALDINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel piazzale antistante al «Gran Caffè Margherita», a Viareggio (Lucca), simbolo Liberty della città e caro al maestro Giacomo Puccini, è stato installato un maxischermo per la pubblicità;

il maxischermo ha una superficie di notevoli dimensioni ed è sostenuto da una base in cemento armato;

tale struttura altera in modo gravissimo lo stato dei luoghi ed infligge uno sfregio alla città in quanto viene a deturpare una piazza di particolare importanza storica, culturale ed artistica e va ad oscurare uno dei più importanti esempi dello stile liberty su cui ha lavorato uno dei più grandi artisti come Galileo Chini;

putroppo il maxischermo è uno dei tre autorizzati sulla passeggiata dal piano della pubblicità in vigore, con caratteristiche del tutto estranee all'ambiente architettonico che lo circonda, e con l'evidente scopo di fare cassa a discapito del decoro e dell'arredo cittadino;

pertanto, anche il viale Margherita viene gravemente compromesso ed alterato da strutture che, per le loro dimensioni e le loro caratteristiche strutturali ed estetiche costituiscono un oggettivo impoverimento della città di Viareggio,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali siano le responsabilità, le ragioni ed i motivi che hanno determinato tale autorizzazione;

se la Sovrintendenza alle belle arti di Lucca sia a conoscenza del predetto intervento;

quali azioni di competenza il Ministro intenda intraprendere per far cessare immediatamente tale situazione, che produce gravissimi danni alla città di Viareggio.

(4-01616)

BUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 3, del decreto-legge n. 180 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1 del 2009 prevede il *turnover* anche per i ricercatori a contratto *ex art. 1, comma 14, della legge 230 del 2005*; la nota del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

(MIUR) prot. 478 del 27 marzo 2009 si occupa di illustrare il meccanismo del *turnover* mediante l'utilizzo di punti organico;

tale normativa comporta non poche conseguenze, ad esempio sull'ateneo di Como: l'Università dell'Insubria per l'anno 2008 ha visto pensionamenti e cessazioni per circa un milione di euro annui che non verranno più erogati; per le normative sul *turnover* il 50 per cento di tale cifra può essere destinata a nuove assunzioni in base al *budget* dell'ateneo;

alla data del 1° giugno 2009 questo 50 per cento è già impegnato per assunzioni già decise e di cui sono in corso le procedure previste;

quindi se un qualsiasi ente pubblico o privato, un'industria, una fondazione o una banca decide di destinare risorse per l'assunzione di un ricercatore per due anni, l'ateneo dovrebbe rifiutare la sovvenzione perché è già stato raggiunto il tetto del 50 per cento;

tale disposizione di fatto disincentiva, incomprensibilmente, i finanziamenti del mondo dell'industria nei confronti del mondo accademico;

l'intervento possibile sarebbe l'eliminazione dal computo del *turnover* di quelle assunzioni a valere interamente su *budget* pagati da enti pubblici o privati esterni al sistema delle università;

in altri termini, sarebbe auspicabile modificare la nota MIUR prot. 478 del 27 marzo 2009 in cui è spiegato il meccanismo del *turnover* mediante utilizzo di punti organico. L'unica eccezione che viene fatta al momento è il peso dimezzato per i ricercatori cofinanziati dal Ministero;

sarebbe opportuno porre l'eccezione integrale per i ricercatori finanziati da enti pubblici o privati esterni al sistema delle università,

si chiede di sapere quali misure di propria competenza intenda adottare il Ministro in indirizzo per modificare le suddette disposizioni normative e migliorare le prospettive professionali di migliaia di ricercatori in tutti gli atenei italiani.

(4-01617)

VICARI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il decreto ministeriale 27 dicembre 1991 del Ministero dell'ambiente e del Ministero della marina mercantile (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 115 del 19 maggio 1992) istituisce l'Area marina protetta delle isole Egadi (AMP Egadi), la più grande d'Europa;

l'ente gestore di detta area protetta è il Comune di Favignana (Trapani);

presso l'ente gestore è istituita la commissione di riserva, un organo di controllo costituito dai rappresentanti delle associazioni ambientali e delle categorie economiche e nominato dal Ministero, che affianca l'ente delegato nella gestione della riserva formulando proposte e suggerimenti per tutto quanto attiene al funzionamento della riserva medesima;

considerato che:

nel corso degli ultimi anni la commissione di riserva ha più volte rappresentato al Ministro dell'ambiente presunte irregolarità e il mancato

rispetto degli obblighi gestionali da parte dell'ente gestore, il Comune di Favignana;

nel 2005, in particolare, la commissione di riserva ha inviato un *dossier* nel quale rappresentava al Ministro le citate presunte irregolarità e inadempienze gestionali;

tali inadempienze e il mancato funzionamento dell'AMP potrebbero aver recato danno sia all'Area marina protetta isole Egadi che allo stesso Ministero;

dette inadempienze potrebbero, altresì, aver penalizzato lo sviluppo di una cultura ambientale e potrebbero aver provocato un atteggiamento poco favorevole della popolazione locale;

ritenuto che:

gli effetti negativi delle precedenti gestioni sarebbero attualmente ancora di ostacolo per l'attuale amministrazione, nonostante la rispondenza di quest'ultima a tutti i requisiti richiesti dal Ministero competente;

tale stato di cose impedisce, di fatto, l'effettiva e reale «protezione ambientale» dell'Area;

ad oggi, dal Ministero non è pervenuto alcun riscontro alle numerose segnalazioni inoltrate dalla commissione di riserva del Comune di Favignana;

preso atto che:

tra gli interventi urgenti e non più differibili vi sono la messa in sicurezza e la bonifica delle spiagge della riserva al fine di garantire l'incolumità dei residenti e dei turisti e la fruibilità delle stesse;

la stagione estiva e balneare è ormai prossima,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se ritenga opportuno intervenire al fine di rimuovere gli ostacoli che hanno fin qui impedito il regolare funzionamento dell'Area marina protetta delle isole Egadi procedendo, in particolare, all'emanazione dei provvedimenti ministeriali previsti dalla normativa vigente in materia di amministrazione delle aree marine protette.

(4-01618)

TOMASELLI. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – (Già 3-00191).

(4-01619)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che il segretario generale dell'Unione italiana del lavoro pubblica amministrazione (UILPA) (come l'interrogante ha già avuto modo di rappresentare nell'atto di sindacato ispettivo n. 4-01575, pubblicato il 9 giugno 2009) sta conducendo diverse ispezioni all'interno delle strutture penitenziarie del Paese per riscontrare le carenze strutturali e altri eventuali ostacoli alla corretta applicazione dell'articolo 27 della Costituzione;

considerato che:

il segretario generale della UILPA l'8 giugno 2009 ha visitato la casa circondariale di Caltagirone (Catania), peraltro in assenza del direttore e del vice direttore nonostante fossero stati avvisati;

il contenuto della relazione redatta a seguito della visita, in particolare, recita che «il *block house* è privo di qualsiasi riparo; la porta carraia non dispone del sistema di aereazione/aspirazione ed il personale è costretto ad assorbire ed inalare i gas di scarico; il campo sportivo riservato al personale è abbandonato ed invaso da sterpaglie; il blocco 10 dell'Istituto è chiuso per carenza di personale, nonostante l'Istituto presenti notevoli problemi di sovraffollamento; gli uffici del personale allocati all'interno delle sezioni detentive sono pervasi da muffa ed umidità, così come lo sono le celle, analoga situazione è stata riscontrata nella rotonda blocco 50; i sistemi d'allarme non funzionano in nessun reparto e ciò determina notevoli problemi di sicurezza sia per il personale in servizio sia, a giudizio dell'interrogante, per gli stessi detenuti; le fognature sono a cielo aperto, coperte solo da una griglia metallica, si presentano sature e rilasciano cattivi odori che invadono le sezioni detentive. Il fabbricato tutto riporta segni di deterioramento che fanno presupporre che non sono mai stati effettuati lavori di manutenzione. Il nucleo traduzioni e piantonamenti si compone di quindici unità insufficienti a garantire la copertura dei servizi, inoltre, i mezzi a disposizione sono logori ed obsoleti. Il personale presente ha sollecitato la delegazione ad operarsi affinché vi sia un più incisivo ricorso alle visite previste dal decreto legislativo n. 626 in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, inoltre, pare vi sia una violazione dell'accordo sindacale sulla rotazione del personale anziano»;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se ritenga di dover disporre quanto prima nuove ispezioni nelle case circondariali siciliane, e, in particolare, nel carcere di Caltagirone, al fine di promuovere iniziative atte a garantire ai detenuti il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Carta costituzionale.

(4-01620)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che obiettivo primario del Garante dei diritti dei detenuti è vigilare sul rispetto del dettato del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione; il Garante ha il dovere di tutelare non soltanto i detenuti ma anche i diritti di quanti, a vario titolo, giornalmente vivono ed operano all'interno del «pianeta carcere»;

considerando che, a giudizio dell'interrogante, è necessario affrontare anche i temi legati al personale di Polizia penitenziaria con particolare riferimento alla più volte denunciata carenza di personale addetto alla sorveglianza;

preso atto che in molte strutture penitenziarie del Paese, gli agenti di Polizia sono stati oggetto di aggressioni da parte dei detenuti ed in Sicilia, in particolare, l'ultimo caso si è verificato il 24 maggio 2009 a Caltanissetta;

considerato, inoltre, che tra le cause di tali incidenti, il sovraffollamento gioca un ruolo determinante: a Caltanissetta, infatti, la capienza regolamentare è di 190 reclusi mentre la popolazione detenuta attualmente è pari a 300 unità;

è necessario conoscere l'effettivo numero degli agenti di Polizia penitenziaria che operano in Sicilia,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere:

quale sia la reale pianta organica del personale di Polizia penitenziaria presente in Sicilia;

quale sia la ripartizione del personale all'interno dei singoli istituti tra ispettori, sovrintendenti, agenti ed assistenti, distinguendo le unità previste da quelle effettivamente in servizio.

(4-01621)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge n. 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita all'articolo 11, comma 1, istituisce con «decreto del Ministro della salute, presso l'Istituto superiore di sanità, il registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, degli embrioni formati e dei nati a seguito dell'applicazione delle tecniche medesime»; al comma 2 del medesimo articolo stabilisce che «l'iscrizione al registro di cui al comma 1 è obbligatoria»;

al comma 3 prevede che «l'Istituto superiore di sanità raccoglie e diffonde, in collaborazione con gli osservatori epidemiologici regionali, le informazioni necessarie al fine di consentire la trasparenza e la pubblicità delle tecniche di procreazione medicalmente assistita adottate e dei risultati conseguiti»;

al comma 5 è stabilito che «le strutture di cui al presente articolo sono tenute a fornire agli osservatori epidemiologici regionali e all'Istituto superiore di sanità i dati necessari per le finalità indicate dall'articolo 15 nonché ogni altra informazione necessaria allo svolgimento delle funzioni di controllo e di ispezione da parte delle autorità competenti»;

il decreto ministeriale 4 agosto 2004 identifica due tipologie di embrioni diversi, abbandonati e in attesa di un futuro impianto, definendone l'utilizzo e le modalità di conservazione;

le linee guida sulla legge n. 40 del 2004 prevedono: l'indicazione delle procedure e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita; le modalità di conservazione di gameti ed embrioni; i requisiti strutturali dei centri che applicano le tecniche di procreazione medicalmente assistita;

il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali, Maurizio Sacconi, e il Sottosegretario di Stato alla salute, Eugenia Roccella, hanno presentato il 27 maggio 2009 in una conferenza stampa a palazzo Chigi due nuovi gruppi di lavoro sulla procreazione medicalmente assistita: il primo denominato «Osservatorio sull'applicazione del decreto legislativo n. 191 del 2007 alla procreazione medicalmente assistita»; il secondo è la «Commissione di studio sulle problematiche relative agli embrioni conservati

nei centri di Procreazione medicalmente assistita», commissione di esperti con il compito di affrontare le questioni di carattere giuridico, etico e scientifico relative alla conservazione degli embrioni nei centri di procreazione medicalmente assistita, e alla formulazione del consenso informato da parte delle coppie;

considerato che:

i centri di fecondazione assistita sono strutture sanitarie autorizzate dalle Regioni e il Registro nazionale delle strutture autorizzate presso l'Istituto superiore di sanità per le funzioni attribuite dall'articolo 11 della legge n. 40 del 2004, ne raccoglie elenco, dati, applicazione tecniche di PMA e numero di embrioni formati;

il decreto legislativo n. 191 del 2007 detta le norme di qualità e di sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani. Tale decreto legislativo nel caso specifico indica i requisiti tecnici anche dei Centri di fecondazione assistita, che in virtù del fatto che trattano gameti ed embrioni, devono garantire degli *standard* di sicurezza conformi alle normative europee diventando in tal modo istituti dei tessuti;

lo stesso decreto legislativo prevede compiti specifici in base alla tipologia di cellula da trattare e conservare, prevedendo nel rispetto della legge n. 40 del 2004 le competenze dell'Iss e quindi e del Registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione di tecniche di piccola e media impresa;

i compiti della prima commissione (l'Osservatorio sull'applicazione del decreto legislativo n.191 del 2007) sono sovrapponibili ai compiti del Registro nazionale sulla fecondazione assistita e non rispettano le competenze per materia;

la seconda commissione tratta della questione degli embrioni crioconservati e consenso informato, ed è composta in maggioranza da soci fondatori dell'Associazione scienza e vita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

del perché non sia stata costituita una commissione tecnica per emanare un atto che indichi i requisiti dei centri di piccola e media impresa alla luce delle norme europee (regolamento 2004/23/CE) recepite dal decreto legislativo n. 191 del 2007) e delle direttive europee attuative in recepimento;

per quali ragioni sia stato costituito un Osservatorio che, ad opinione degli interroganti, ha i medesimi compiti del Registro nazionale PMA, invece di rispettare le competenze dell'Iss presso cui è stato istituito detto Registro nazionale PMA che opera nel settore da 4 anni;

ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge n. 40 del 2004 il consenso informato deve essere redatto secondo modalità disciplinate da un apposito decreto dei Ministri della giustizia e della salute, mentre invece è stata istituita presso il solo Ministero del lavoro la «Commissione di studio sulle problematiche relative agli embrioni conservati nei centri di Procreazione medicalmente assistita», con il compito di formulare modalità per l'espressione del consenso informato da parte delle coppie e di affron-

tare le questioni di carattere giuridico, etico e scientifico relative alla conservazione degli embrioni nei centri di procreazione medicalmente assistita;

del perché questa seconda commissione, che tratta di embrioni, non disponga il trasferimento degli embrioni abbandonati dai centri di fecondazione al centro di raccolta di Milano visto che non sono mai state emanate le modalità, come invece previsto dal decreto ministeriale del 4 agosto 2004.

(4-01622)

FIRRARELLO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il pacchetto di proposte comunitarie denominato «health check» della Politica agricola comune (PAC) ha introdotto una nuova forma di sostegno prevista dall'articolo 68 del regolamento CE 19 gennaio 2009 n. 73 del 2009 caratterizzata da una forte eterogeneità di misure (dalla zootecnica estensiva alle assicurazioni, dai pagamenti per le qualità alle zone vulnerabili di montagna);

una novità assoluta nella storia della PAC è la possibilità di concedere contributi finanziari per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante contro le avversità atmosferiche a favore degli agricoltori che abbiano stipulato polizze assicurative;

considerato che:

gli Stati membri dell'Unione europea possono decidere se applicare o meno il citato articolo 68 sullo sviluppo della competitività agricola delle imprese e l'innovazione delle filiere entro il 1° agosto 2009, il 1° agosto 2010 o il 1° agosto 2011;

applicando questa disposizione, i Governi nazionali possono decidere di destinare fino al 10 per cento del loro massimale nazionale ad interventi che spaziano dalla protezione dell'ambiente al miglioramento del benessere animale, dalla qualità e commercializzazione dei prodotti al sostegno a determinate produzioni caratteristiche;

preso atto che:

il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali ha inviato ad ogni Regione un documento provvisorio nel quale viene esemplificata la linea di condotta che il Governo vorrebbe adottare in applicazione del citato articolo 68 per il 2010;

in totale il *plafond* a disposizione del Governo ammonterebbe a 420 milioni di euro, ottenuti attraverso il prelievo del 10 per cento operato sui premi per seminativi, per l'ovicoltura, per gli ovi-caprini e per l'ortofrutta;

l'ipotesi di intervento delineata dal Ministro prevede di riservare 273 milioni a misure «disaccoppiate» (interventi agroalimentari e assicurazioni) e i restanti 147 milioni al sostegno di specifiche produzioni (misure «accoppiate»);

nello specifico, la proposta avanzata dal Ministro interesserebbe la zootecnica (allevamenti bovini e ovicaprini), l'ovicoltura, il comparto lattierocaseario e la filiera del tabacco;

considerato, inoltre, che:

l'attuazione della proposta del Ministro potrebbe essere penalizzante per gli agricoltori e gli allevatori del sud del Paese e, in special modo, della Sicilia;

gli agricoltori e gli allevatori della citata regione, infatti, sono i principali finanziatori del fondo di cui al citato articolo 68;

il 50 per cento del fondo, sarebbe, inoltre, destinato al finanziamento degli interventi sulle assicurazioni, mentre una buona parte della somma restante dovrebbe essere assegnata alle principali produzioni del Nord d'Italia, e cioè bovini da carne e bovini da latte;

all'ortofrutticoltura non verrebbe destinato alcun intervento e all'olivicoltura sarebbero riservati solo 6 milioni di euro come incentivi ai soli olii di oliva DOP e IGP,

l'interrogante chiede di sapere se al Ministro in indirizzo ritenga di voler procedere ad una riformulazione della proposta di applicazione dell'articolo 68 del regolamento CE n. 73/2009 nella parte relativa alle produzioni del sud d'Italia e, in particolare, della regione Sicilia, e, in caso affermativo, se intenda farsi promotore di un tavolo di confronto con le organizzazioni agricole e tutte le Regioni al fine di pervenire ad una risoluzione condivisa.

(4-01623)

GIULIANO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 22 gennaio 2009 veniva presentata dal firmatario del presente atto di sindacato ispettivo un'interrogazione a risposta scritta (4-01032) indirizzata al Ministro dell'economia e delle finanze, che non ha ancora ricevuto risposta, con la quale si chiedevano provvedimenti urgenti volti ad incrementare la presenza degli uffici postali nella città di Aversa, visto che rispetto alle reali esigenze erano assolutamente insufficienti i soli tre uffici presenti e funzionanti (un ufficio centrale e due succursali, per di più operanti ad orario parziale);

la città di Aversa conta circa 60.000 abitanti, ma, quale riferimento culturale e civile dell'intero territorio e per la sua antica e solida tradizione commerciale e terziaria, attrae nella propria sfera d'influenza un'area, l'Agro Aversano, assai vasta, sia per estensione geografica che per dimensione demografica;

per le attività istituzionali, culturali e commerciali che si svolgono sul suo territorio, la città di Aversa, sede tra l'altro di un importante ospedale civile, di numerosi istituti scolastici di ogni ordine e grado, di due facoltà universitarie, di due uffici giudiziari, di un ospedale psichiatrico giudiziario e attrae quotidianamente nel proprio perimetro urbano diverse migliaia di persone, provenienti dai comuni dell'*hinterland*;

la situazione denunciata nella citata interrogazione si è ulteriormente aggravata, visto che nello scorso aprile 2009 uno dei tre soli uffici attivi, quello sito in via Ettore Corcione, ha interrotto il servizio, in seguito ad un'ispezione della ASL che, avendo riscontrato il mancato rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro, ne ha disposto il sequestro;

la città di Aversa appare all'interrogante destinataria di un'inaccettabile ed odiosa indifferenza da parte di Poste italiane SpA, considerate le gravi omissioni di quest'ultima rispetto ai bisogni della popolazione e rispetto alle stesse prescrizioni normative che disciplinano il settore;

i lavori di adeguamento dei locali del citato ufficio di via Corcione non risultano essere stati ancora avviati;

attualmente, ad Aversa due soli uffici sono chiamati a servire una popolazione residente di 60.000 abitanti, cosa che comporta una pesante e non più tollerabile penalizzazione degli stessi, specie per i pensionati, i professionisti e le imprese;

tale esigua presenza degli uffici postali rappresenta, a giudizio dell'interrogante, un'evidente, ingiustificata ed ingiustificabile sperequazione rispetto agli altri comuni italiani, che possono contare su una media di uffici postali per abitanti ben più favorevole, come si evince dai dati relativi anche alle realtà territoriali più vicine : ad esempio, Caserta, dove sono attive una centrale e 14 succursali, ossia un ufficio ogni 5.000 residenti; Sessa Aurunca, che, con una centrale e quattro succursali, vede presente un ufficio ogni 5.000 residenti; Mondragone, dove operano una centrale e tre succursali, ossia un ufficio ogni 6.000 residenti; Santa Maria Capua Vetere, che conta una centrale e tre succursali, cioè un ufficio ogni 7.500 residenti;

peraltro i due soli uffici postali attualmente funzionanti ad Aversa operano a quanto risulta all'interrogante in spregio alle norme riguardanti i servizi primari che devono essere assicurati ai cittadini, quali (così come statuito dalla sentenza del 19 marzo 2009 del Tar Campania) i «servizi igienici per il pubblico, divisi per sesso, nonché di un numero adeguato di sedie», per «attenuare i disagi all'utenza causati dalle lunghe attese agli sportelli»;

tale macroscopica ed inspiegabile sottovalutazione delle necessità degli utenti aversani genera disservizi gravissimi ed interminabili perdite di tempo, con eterne attese agli sportelli che non si confanno ad un Paese civile e che peraltro costituiscono un vero e proprio pericolo per la salute degli utenti e per lo stesso ordine pubblico, per le situazioni di grande tensione di cui sono causa;

questo stato di cose, oltre a calpestare palesemente ed in maniera grave i più elementari diritti di un'utenza ormai stanca ed esasperata, contrasta con le indicazioni del decreto 7 ottobre 2008 del Ministero dello sviluppo economico, contenente i criteri di distribuzione degli uffici postali (*Gazzetta Ufficiale* n. 252 del 27 ottobre 2008), con particolare riferimento alla distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chi-

lometri da percorrersi da parte degli utenti per accedere all'ufficio più vicino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente della drammatica ed ormai preoccupante situazione degli uffici postali di Aversa, con riferimento sia al loro inconsistente numero sia alla loro efficienza rispetto ad un'utenza che richiederebbe ben altro dispiegamento di forze e di strutture;

se gli attuali uffici postali funzionanti in Aversa siano, dal punto di vista normativo e funzionale, in grado di assicurare il rispetto delle norme igienico-sanitarie, di ordine pubblico e di pubblica sicurezza che disciplinano la massima affluenza consentita nei locali aperti al pubblico;

quali provvedimenti di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare, con assoluta urgenza, per alleviare i disagi degli utenti e riportare la situazione ad una ordinaria normalità;

quali siano le ragioni del tardivo adeguamento dei locali degli uffici postali di Aversa agli obblighi relativi alla presenza dei servizi igienici e di sedie per il pubblico in attesa;

quali siano le ragioni del ritardo nella realizzazione dei lavori di adeguamento dei locali dell'ufficio aversano di via Ettore Corcione, ritenuto dalla competente ASL non in linea con le vigenti norme in materia di sicurezza del lavoro;

per quale ragione, a tutt'oggi, nella città di Aversa, malgrado la grave situazione sopra illustrata, non sia stata prevista l'apertura di nuovi uffici postali o, per lo meno, in via provvisoria, disposto il prolungamento dell'orario di lavoro di quelli attivi.

(4-01624)

GRAMAZIO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in un'interrogazione del 15 giugno 2009 il Consigliere regionale del Lazio, Tommaso Luzzi, denuncia la situazione della Fondazione Santa Lucia di Roma, interrogazione alla quale il quotidiano «Il Giornale» ha dedicato un ampio spazio all'interno della Cronaca di Roma del 16 giugno 2009;

in data 15 giugno 2009, su «Italia Oggi Sette», appare un articolo dal titolo «Così si uccidono le vere eccellenze; nella crisi della sanità, il caso della fondazione S. Lucia»;

in questo articolo appare un'intervista al professor Luca Massimo Chinni, consigliere Cida e presidente dell'Adonp (Associazione dirigenti ospedalità *non profit*);

lo stesso professore, nell'intervista, dichiara che «Le prolungate inadempienze della Regione Lazio stanno mettendo in grave crisi la Fondazione (...). L'istituto è alle prese con una pesante situazione finanziaria dovuta ai mancati rimborsi per i ricoveri e le prestazioni specialistiche ambulatoriali, erogate in convenzione. Per il Santa Lucia si tratta di una perdita che ammonta ad oltre 40 milioni di euro. La giunta regionale

nel contabilizzare i finanziamenti pubblici spettanti a questa struttura ha scelto di equipararla di fatto ad una semplice casa di cura privata»;

nel suddetto articolo, inoltre, è dichiarato che «la Regione Lazio risulta inadempiente anche sulla stipulazione degli accordi di remunerazione individuali con l'istituto. Ciò ha pregiudicato la possibilità di concordare un livello adeguato alla qualità ed ai costi delle prestazioni erogate. In più, non è stata prevista la tariffa per le prestazioni di alta specialità neuro riabilitativa, che rappresentano la grande maggioranza delle prestazioni di ricovero fornite dalla Fondazione»;

ancora, il professor Chinni dichiara come: «considerato che un'elevata percentuale dei pazienti proviene da altre regioni, mediante lo strumento della cosiddetta mobilità passiva le casse della Regione rimborsano oggi alla Santa Lucia 261,84 euro a fronte dei 367,29 previsti dalla Conferenza Stato-Regioni»;

lo stesso professor Chinni afferma che la crisi del Santa Lucia potrebbe avere pesanti conseguenze anche sul piano delle stesse attività di ricerca,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se quanto riportato corrisponda a verità;

se sia a conoscenza di quali siano le motivazioni che hanno portato al mancato rimborso per i ricoveri e le prestazioni specialistiche ambulatoriali, erogate in convenzione, con la successiva gravissima perdita per il Santa Lucia di oltre 40 milioni di euro;

quale sia il motivo per cui la Giunta regionale, nel contabilizzare i finanziamenti pubblici spettanti a questa struttura, abbia scelto di equipararla di fatto ad una semplice casa di cura privata;

per quale motivo la Regione Lazio risulti inadempiente anche sulla stipula degli accordi di remunerazione individuali con l'istituto e perché non sia stata prevista la tariffa per le prestazioni di alta specialità neuro-riabilitativa;

quali siano le reali motivazioni per le quali, considerato che un'elevata percentuale dei pazienti proviene da altre regioni, mediante lo strumento della cosiddetta mobilità passiva le casse della Regione rimborsano oggi alla Santa Lucia 261,84 euro a fronte dei 367,29 previsti dalla Conferenza Stato-Regioni;

in quale modo il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda salvaguardare la Fondazione Santa Lucia, una struttura che in 50 anni di attività ha contribuito alla nascita e allo sviluppo della riabilitazione e che, per la sua eccellenza, ha ricevuto parole di elogio dal Presidente della Repubblica;

come intenda muoversi a difesa di tutti i cittadini, pazienti e di tutto il personale che quotidianamente usufruiscono e lavorano nella Fondazione Santa Lucia.

(4-01625)

CICOLANI. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante il 27 maggio 2009, in pieno svolgimento della campagna elettorale, circa 25 unità lavorative tutte della provincia di Rieti, di cui quattro del Comune di Poggio Moiano (Rieti), sono state improvvisamente allontanate dal lavoro, che svolgevano da qualche settimana nell'ambito del progetto Linea-amica;

sulla scorta di informazioni sommarie, dette persone sarebbero state alle dipendenze di una società, affidataria di un servizio da parte dell'Associazione nazionale comuni italiani o dell'Unione delle province d'Italia, nel quadro dell'incarico da queste ricevuto da parte del Formez;

la motivazione addotta alle persone allontanate dal lavoro è che ci sarebbe stata una richiesta di allontanamento dal lavoro da parte dell'interrogante al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione;

come noto allo stesso Ministro, e ovviamente all'interrogante, si tratta di cosa assolutamente falsa sia perché l'interrogante non ha mai chiesto al Ministro di licenziare lavoratori, sia perché, ad opinione dell'interrogante, il Ministro non lo avrebbe mai fatto, e comunque non lo avrebbe potuto fare in quanto ciò non rientrava nelle sue competenze, sia perché, infine, il lavoro è assolutamente tutelato dal diritto;

il licenziamento in tronco è avvenuto per ragioni tutte da accertare; considerato che:

dette persone sono state improvvisamente allontanate;

detto allontanamento si presume sia legato ad irregolarità della posizione contrattuale ovvero ad elusione delle procedure di selezione del personale stesso;

della vicenda è stato fatto inopinatamente un uso elettorale cercando di danneggiare l'immagine dell'interrogante e, attraverso ciò, danneggiare la parte politica da lui rappresentata;

ci sarebbero casi del tutto simili in molti altri servizi, tutti nel comparto della pubblica amministrazione;

qualora alla base del repentino licenziamento vi fossero gravi motivazioni in ordine alla regolarità della posizione dei lavoratori, tali irregolarità potrebbero ripetersi anche in altri contratti;

la diffusione del fenomeno di assunzioni a termine, con procedure tutte da verificare sia un deprecabile e illegittimo strumento di acquisizione di consenso politico ampiamente abusato e praticato, che, a quanto risulta all'interrogante, nella provincia di Rieti assume proporzioni rilevanti,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali siano state le motivazioni dell'improvviso licenziamento di 25 giovani lavoratori della provincia di Rieti;

se le motivazioni che hanno portato ad un tale provvedimento possano riguardare altri contratti simili;

se il rapporto contrattuale, che aveva generato l'occupazione di detti giovani, fosse frutto di un contratto assunto in virtù di gare esperite

ai sensi della normativa europea o se invece fosse frutto di affidamento diretto;

quali siano le modalità di controllo del Ministro in relazione a questa diffusa tipologia di contratti di servizio, in particolare in ordine all'acquisizione del contratto di servizio, alle modalità di accesso al lavoro e alla regolarità del comportamento dei contraenti nel corso della prestazione dei relativi servizi.

(4-01626)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00802, del senatore Scanu, sulle missioni internazionali in Afghanistan e su un episodio di guerra;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00803, dei senatori Legnini e Marino Ignazio, sulla situazione del gruppo Villa Pini di Chieti.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 220ª seduta del 10 giugno 2009, a pagina 177, all'ultima riga dell'ottavo capoverso, sostituire le parole: «e alla 10ª» con le seguenti: «e alla 14ª».

